



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE VALTELLINESE SONDRIO

FONDATA NEL 1872

ANNUARIO
duemilaventitre



Fondazione
PROVALTELLINA

Ente filantropico



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE VALTELLINESE SONDRIO

FONDATA NEL 1872

ANNUARIO
duemilaventitre

Ai Soci

Gianpietro Bondiolotti - direttore editoriale

Nella nostra società dove sempre più spesso prevale l'aggressione e la violenza di chi detiene il potere, ma anche dell'uomo comune, si sente la necessità di un'educazione rivolta al dialogo, all'accettazione e al rispetto verso il prossimo. Un processo formativo che deve iniziare nei più piccoli, mentre negli adulti già violenti, siano capi di stato o comuni cittadini, è più difficile intervenire perché il loro comportamento è l'esito finale di una cultura deviata. Da tenere presente che queste azioni aggressive (mi riferisco ai più recenti conflitti armati, alla privazione dei diritti umani in molte nazioni, ai femminicidi, alle violenze di gruppo) sono perpetrate nella quasi totalità dei casi, se non sempre, dal genere maschile.

Il CAI dà il suo contributo in questo ambito con attività di gruppo come nell'alpinismo giovanile. Ai ragazzi si insegna ad aver cura, rispetto per la montagna e per l'ambiente in generale, a far gruppo, ad aiutarsi l'un l'altro, ad essere cioè solidali. I Corsi di alpinismo e scialpinismo rivolti agli adulti, oltre a dare informazioni teorico/pratiche su come praticare in sicurezza le due discipline, forniscono indicazioni sul comportamento da tenere. Durante una gita scialpinistica si impara infatti a far attenzione alla condizione fisica dei componenti, se qualcuno è in difficoltà (traccia di salita delicata o discesa impegnativa) oppure ci sono problemi con i materiali (attacchi, scarponi ecc.), si interviene con consigli e aiuti pratici. Analogo discorso vale per l'alpinismo dove, in parete, le problematiche sono amplificate dall'ambiente severo in cui ci si trova. L'impegno dell'Associazione Dappertutto del CAI Valtellinese e dei volontari che ogni anno partecipano al raduno nazionale "A Ruota Libera" ad accompagnare persone con disabilità motoria, sono un bell'esempio di altruismo.

Non si può dimenticare inoltre l'opera del Soccorso Alpino formato da volontari pronti ad attivarsi in qualsiasi situazione anche

estrema.

Sono tutte esperienze vissute in montagna che consolidano l'amicizia tra i partecipanti alle varie attività, generano un atteggiamento di solidarietà e lasciano un insegnamento che porta a replicare lo stesso comportamento anche nella vita di tutti i giorni.

Messo al primo posto l'uomo, ne deriva di conseguenza anche l'attenzione e il rispetto verso l'ambiente naturale (la cui integrità è fondamentale per la sopravvivenza di tutti gli esseri viventi) così che sia tutelato e fruibile oggi e dalle generazioni future, tema ampiamente trattato al 101° Congresso Nazionale del CAI tenutosi a Roma nel mese di novembre.

Anche quest'anno mi sono pervenuti numerosi articoli da parte dei Soci, ringrazio gli autori per l'impegno e auguro a tutti una buona lettura.

In copertina: Vedretta di Caspoggio dal Rifugio Marinelli. Foto Valery Gurini.

Annuario anno 2023 della Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano
Fondato da Guido Combi nel 1985
Anno XXXIX

Autorizzazione del Tribunale di Sondrio n. 188 - 28 gennaio 1987

Direzione e amministrazione:
Via Trieste 27, Sondrio - Tel. e Fax +39 0342 214300
info@caivaltellinese.it - www.caivaltellinese.it

Direttore responsabile: Guido Combi
Direttore editoriale: Gianpietro Bondiolotti

Comitato di redazione: Mina Bartesaghi, Paolo Camanni, Maria Carla Fay, Lucia Foppoli; Laura Ganesini, Massimo Gualzetti, Paolo Panizzolo, Cristina Pedrana, Marusca Piatta, Massimo Rossetti, Angelo Schena

Impaginazione a cura della Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano
Stampa: Bonazzi grafica Srl, Via Francia, 1 - 23100 Sondrio SO

Si resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge



Discesa dal Sasso Nero, sullo sfondo il Monte Disgrazia. Foto Camillo Della Vedova.

Relazione morale

Laura Giancesini, presidente



Provai gioie troppo grandi per poterle descrivere, e dolori tali che non ho ardito parlarne. Con questi sensi nell'anima io dico: salite i monti, ma ricordate coraggio e vigore nulla contano senza la prudenza; ricordate che la negligenza di un solo istante può distruggere la felicità di una vita. Non fate nulla con fretta, guardate bene ad ogni passo, e fin dal principio pensate quale può essere la fine.

Edward Whymper

Ho voluto iniziare la mia relazione morale con questa frase perché, secondo me, al giorno d'oggi si ha la tendenza ad estremizzare tutto. Anche l'andare in montagna ora sta diventando una corsa contro il tempo e contro se stessi. Ormai si vive sempre in competizione. Provate a pensare quando è stata l'ultima volta che siamo andati in montagna, ci siamo fermati, abbiamo goduto della "colonna sonora" della natura e delle "immagini" proiettate dal panorama che ci circondava.

Io non ricordo ... mentre ricordo molte bene questo mio anno da Presidente. Un anno abbastanza "stressante", per mia

fortuna passato in fretta grazie e soprattutto all'aiuto di tanti, in primis ovviamente tutti i componenti del Consiglio Direttivo senza i quali mi sarei sentita persa, il mio predecessore che non mi ha mai abbandonata, la segreteria sempre efficientissima, il Tesoriere, le Sottosezioni, le Scuole e tutti i gruppi appartenenti a questa grande famiglia che si sono adeguati alle nuove regole dettate dal nostro ingresso nel mondo degli Enti del Terzo Settore.

Vorrei, inoltre, sottolineare il grande lavoro organizzativo di squadra che sta dietro a tutte le attività che vengono proposte ai Soci. Mi piacerebbe poter elencare i nomi di tutti, ma la probabilità di dimenticare qualcuno è sempre alta e quindi non me la sento di rischiare.

Ho ringraziato i consiglieri, chi si occupa della segreteria e il tesoriere, ma ci tengo adesso a esprimere la mia gratitudine anche ai responsabili delle escursioni, che accompagnano i partecipanti di tutte le fasce d'età, dai giovani ai "diversamente" giovani; a chi si è impegnato nell'organizzazione dei corsi; nella manutenzione e nel decoro della Sezione, della bacheca, del sito, dei social. Un ringraziamento, infine, a chi si occupa della parte promozionale delle attività della nostra Sezione, del programma intersezionale, del libretto tascabile, dell'Annuario, della pubblicazione delle notizie, di chi si occupa della biblioteca e dell'organizzazione delle serate culturali.

Non sto a elencare tutte le attività svolte nell'anno perché avrete modo di riviverle leggendo i resoconti nei capitoli a seguire, ma vorrei dedicare due righe al Rifugio Marinelli-Bombardieri.

Il 30 settembre si è concluso il rapporto con Giuseppe Della Rodolfa, che da ben 14 anni gestiva il nostro rifugio. Ora stiamo cercando di iniziare una nuova avventura, ma non nascondo con molte difficoltà sia dal punto di vista logistico che burocratico. Purtroppo per questa struttura non è stato un anno

roseo, siamo dovuti intervenire più volte con delle pezze e ora ci sarà la necessità di "rimetterla a nuovo". Questa situazione ha determinato, pertanto, dei costi eccessivi che sono andati a incidere notevolmente sulla nostra situazione economica.

Vorrei dedicare un piccolo spazio anche ai Soci che nel 2022 e 2023 hanno festeggiato i loro 60, 50, 25 anni di sodalizio e le benemeritenze a coloro che si sono distinti per l'impegno nella sezione:

2022

60 ANNI: Canetta Nemo.

50 ANNI: Bordoni Felice, Nani Giovanna, Nani Paola, Saini Lina, Scari Diego.

25 ANNI: Amonini Annamaria; Baruffaldi Mattia; Bettini Gabriele; Bianchi Dante; Cerone Gianbattista; Dal Molin Nicola; De Giovanni Paolo; Dell'Orto Maurizio; Gianola Adriano; Libera Alessandro; Libera Giorgio; Mini Mauro; Moiser Davide; Perego Simone; Petruzzellis Antonio; Pietroforte Angela; Pullici Milena; Riggi Giacomo; Rositani Giovanni Luigi; Sartorio Andrea; Tanzi Marta Claudia; Testini Stefano.

BENEMERENZA a Bartesaghi Stefano.

2023

60 ANNI: Bradanini Francesco.

25 ANNI: Angelici Ornella; Aprea Isabelle; Balsarini Carla Cinzia; Bettini Francesca; Libera Enrica; Panizza Elia; Piatta Livio; Resta Francesco; Romeri Jacopo; Stoppani Elisa; Stoppani Eugenia; Tanzi Emanuela; Vairetti Pierluigi; Vanin Roberto.

BENEMERENZA ad Andreola Enrica e Vigo Giuseppe.

Anche nel 2023 abbiamo avuto una ricca rappresentanza di nostri Soci negli organi Centrali e Regionali del CAI: Angelo Schena, in qualità di componente del Consiglio Direttivo Centrale; Marusca Piatta, Consigliere Centrale e membro della Commissione Politiche Sociali e Parità di Genere; Stefano Morcelli, Coordinatore del Gruppo Giovani; Oscar del Barba, Componente Delegazione italiana della Convenzione delle Alpi, Componente Segreteria Tecnica dell'Ambiente del CAI, Delegato CAI in CIPRA Italia; Ivan Simonini, Consigliere O.T.T.O. R.O.A. Rifugi ed Opere Alpine; Jan Bures, Consigliere Commissione Regionale

Lombarda TAM; Lorenzo Valgoi, Consigliere Commissione Regionale Lombarda Alpinismo, Sci Alpinismo e Arrampicata; Lucia Foppoli, Componente Collegio Nazionale dei Probiviri, Aurelio Benetti, Consigliere Struttura operativa Centro Nazionale Corallità; Agostino Scarinzi, Coordinatore Regionale Centro Nazionale Corallità.

Lasciatemi, infine, segnalare la nostra collaborazione/partecipazione a una escursione al Ghiacciaio di Fellaria, proposta dal Servizio Glaciologico Lombardo. Con del personale docente e amministrativo del Politecnico di Milano siamo stati al laghetto, creatosi a valle della fronte orientale del Ghiacciaio di Fellaria negli ultimi 20 anni, simbolo della progressiva scomparsa dei ghiacciai e diventato ormai meta turistica. Mentre per ultimo non posso non menzionare la nostra partecipazione, a novembre, al 101° congresso del CAI tenutosi a Roma dal tema "La montagna dell'era del cambiamento climatico". Molto spazio è stato riservato ai giovani, tanti sono stati gli interventi presentati e al termine dei lavori è emersa, soprattutto, la necessità di ripartire proprio dalle giovani generazioni, perché più sensibili alle tematiche ambientali e capaci, soprattutto di declinarle nei comportamenti della vita quotidiana.

Ora non mi resta che augurarvi una buona lettura e di vedervi sempre più numerosi sia nei due giorni di apertura della nostra Sede, che vi ricordo essere il martedì e il venerdì dalle 21:00 alle 22:30, che a tutte le nostre iniziative che potrete seguire sul sito internet e consultare sul Programma escursioni 2024.

Cariche sociali 2023

Presidente: Laura Giancesini

Attività Culturali, Sito internet, Grafica

Vice Presidente: Marusca Piatta

Social, rapporti con la Sede Centrale, Cori CAI

Ivan Simonini

Soccorso Alpino, Rifugi, Sottosezione Ponte in Valtellina, CAI Giovani

Segretario: Silvia Della Marianna

Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo della Provincia di Sondrio "L. Bombardieri"

Vice Segretario: Michela Traversi

Sottosezione di Berbenno

Tesoriere: Giovanna Bianchi

Tesseramento, Assicurazioni

CONSIGLIERI

Simone Bertini

Sottosezione di Tirano, Sottosezione di Teglio, Sentieristica, Sentiero Italia

Giovanni Battista Bonomi

Rifugi

Maria Rosa Zizzi

Attività Culturali, Libretto Gite,

Pianificazione attività, Rapporti con le scuole, Archivio, Biblioteca

Dario Fanoni

Accessibilità di montagna

Stefano Morcelli

Sottosezione di Valdidentro, Gruppo TAM,

Social, Comitato Caccia e Pesca

Paolo Messina

Archivio, Biblioteca, Stampa e attività

Editoriali

Lara Vettorato

Contabilità e Bilancio

REVISORI LEGALI

Presidente: Francesco Faldarini

Mauro De Marzi

Riccardo Tagni

Supplente: Valeria Balzarolo

DELEGATI

Di diritto il Presidente: Laura Giancesini

Maurizio Cittarini

Oscar Del Barba

Lorenza Scherini

INCARICHI 2023

Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo della provincia di Sondrio "L. Bombardieri"

Presidente: Camillo Della Vedova - IA

Direttore: Abramo Civera - INSA

Segretari: Adele Cabello, Silvia Della Marianna

Corso di Alpinismo

Direttore: Abramo Civera - INSA

Vice Direttore: Alex Paganoni INA-IAL

Corso di Sci Alpinismo

Direttore: Gianpietro Bondiolotti ISA

Vice Direttore: Luca Montagnini ISA

Scuola di Alpinismo Giovanile

"L. Bombardieri - Nicola Martelli"

Direttore: Pierangelo Tognini ANAG

(Sezione Valmalenco)

Vice Direttore: Massimo Gualzetti ANAG

Coordinatore della Giornata

internazionale della Montagna

(11 dicembre)

Oscar Del Barba

INCARICHI NAZIONALI

CDC - Comitato Direttivo Centrale

Consigliere: Angelo Schena

CC - Comitato Centrale di Indirizzo

Controllo

Consigliere: Marusca Piatta

Struttura operativa Centro Nazionale

Coralità

Consigliere: Aurelio Benetti

Commissione Artistica: Michele Franzina

Commissione Permanente "Politiche

sociali - parità di genere"

Componente: Marusca Piatta

Gruppo di Lavoro "CAI Giovani"

Coordinatore Nazionale: Stefano Morcelli

Delegazione italiana della Convenzione delle Alpi

Componente: Oscar Del Barba

Segreteria Tecnica dell'Ambiente del CAI

Componente: Oscar Del Barba

CAI in CIPRA Italia

Delegato: Oscar Del Barba

Trento Film Festival

Consigliere: Angelo Schena

INCARICHI REGIONALI

Centro Nazionale Coralità

Coordinatore Regionale: Agostino Scarinzi

O.T.T.O. R.O.A. Rifugi ed Opere Alpine

Componente esterno: Ivan Simonini

Commissione Regionale Lombarda TAM

Consigliere: Jan Bures

Commissione Regionale Lombarda

Alpinismo - Sci Alpinismo e Arrampicata

Consigliere: Lorenzo Valgoi

INCARICHI SEZIONALI

Tesseramento - Assicurazioni

Mauro Rusconi, Enrica Andreola

Rifugi

Walter Boscacci, Giovanni Battista Bonomi,

Maurizio Cittarini, Abramo Civera, Gabriele

Del Dosso, Silvia Della Marianna, Gianluigi

Martinelli, Ivan Simonini, Pierluigi Vairetti,

Pietro Vettovali

Biblioteca e Archivio

Gianpietro Bondiolotti, Maurizio Cittarini,

Angelo Libera, Agostino Scarinzi,

Mariarosa Zizzi

Magazzino

Maurizio Cittarini, Camillo Della Vedova

Alpinismo Giovanile

Valeria Balzarolo, Giorgio Beltramini, Lidia

Beltramini, Marco Beltramini, Daniela

Ferrari, Massimo Gualzetti, Giuseppe

Pozzi, Paolo Romeri, Riccardo Tagni

Palestra di Rocca alla Sassella

Silvia Della Marianna, Camillo Della

Vedova

Annuario

Direttore Responsabile: Guido Combi

Franco Benetti, Gianpietro Bondiolotti,

Paolo Camanni, Laura Giancesini, Paolo

Panizzolo

Archivio Storico Fotografico "Alfredo Corti"

Franco Benetti, Paolo Camanni, Maurizio

Cittarini, Lucia Foppoli

Attività Culturali

Camillo Della Vedova, Laura Giancesini,

Lorenza Scherini, Mariarosa Zizzi

Corrispondenti Stampa locale -Social - Web

Laura Giancesini, Stefano Morcelli, Marusca

Piatta, Mauro Rusconi, Riccardo Tagni,

Mariarosa Zizzi

Attività escursionistica

Guido Bellesini, Dario Fanoni, Massimo

Gualzetti, Gianluigi Martinelli, Giancarlo

Nigotti, Enrico Pelucchi, Giuseppe Pozzi,

Gianmaria Vairetti, Stefano Bartesaghi -

Supporto logistico

Sentieristica

Guido Bellesini, Simone Bertini,

Giovanni Battista Bonomi, Dario Fanoni,

Massimo Gualzetti, Gianluigi Martinelli,

Giancarlo Nigotti, Benedetto Abbiati -

Coordinamento Sezioni Progetto Catasto

Sito Internet

Claudio De Bernardi, Laura Giancesini,

Cristian Paganoni, Riccardo Tagni

Bacheca

Enrica Andreola, Stefano Bartesaghi,

Maurizio Cittarini, Camillo Della Vedova,

Agostino Scarinzi

Gruppo TAM

Referente: Enrico Pelucchi

Stefano Bartesaghi, Jan Bures, Oscar Del

Barba, Ornella Giordana, Angelo Libera,

Massimo Rossettini

Gruppo Giovani

Simone Bondio, Adele Cabello, Marco

Calcinardi, Abramo Civera, Carlotta

Civera, Silvia Della Marianna, Mirko Ferrari,

Beatrice Giustolisi, Paolo Messina, Stefano

Morcelli, Alex Paganoni, Luca Panizzolo,

Ivan Simonini

ALTRI INCARICHI E COMMISSIONI

ESTERNE

Consulta Provinciale attività Estrattive

Componente: Danilo Grossi

Comitato di Gestione Caccia C.A.

di Sondrio

Consigliere: Jan Bures

Consigliere: Antonella Cordedda

ASSOMIDOP Sondrio Festival

Vice Presidente incaricato CAI Centrale:

Angelo Schena

Componente: Mariarosa Zizzi

Osservatorio Parco dello Stelvio

Componente: Oscar Del Barba

Gruppo di Lavoro Olimpiadi 2026

Componente CAI: Oscar Del Barba

Commissione Biblioteca Comune di

Sondrio

Componente: Enrico Pelucchi

Consulta Regionale Escursionismo

Componente: Benedetto Abbiati

GRUPPI SEZIONALI E SOTTOSEZIONI**Coro CAI Maschile**

Presidente: Aurelio Benetti

Direttore Artistico: Michele Franzina

Segretario: Agostino Scarinzi

Coro CAI Femminile

Presidente: Enrico Pelucchi

Direttore Artistico: Michele Franzina

Segretario: Donatella Stella

Sci CAI Sondrio

Presidente: Enzo Bombardieri

Vice Presidente: Riccardo Tagni

Segretario Tesoriere: Giovanna Bianchi

Sottosezione di Berbenno di Valtellina

Presidente: Giuseppe Pozzi

Sottosezione di Ponte in Valtellina

Presidente: Jan Bures

Sottosezione di Teglio

Presidente: Simone Bertini

Sottosezione di Tirano

Presidente: Gian Luca Panizza

Sci CAI Sottosezione di Tirano

Presidente: Damiano Canali

Sottosezione di Valdidentro

Presidente: Pietro Urbani

ISPETTORI DEI RIFUGI E BIVACCHI DELLA SEZIONE

Coordinatori: Ivan Simonini, Giovanni Battista Bonomi

Rifugi

Caprari: Pietro Vettovalli

Cederna-Maffina: Maurizio Zucchi, Fulvio Zucchi

De Dosso: Massimo Nesa

Donati: Arialdo Donati

Gugiatti-Sartorelli: Domenico Gandossini

Mambretti: Luigi Colombera

Marco e Rosa-Agostino Rocca: Angelo

Leusciatti

Marinelli-Bombardieri: Gian Luca Bonazzi

Pesciola: Ivan Simonini

Capanne sociali

Meden: Gianluigi Martinelli

Bivacchi

Colombo: Giovan Battista Bonomi

Corti: Camillo Della Vedova, Silvia Della Marianna

Pansera: Enrico Pelucchi

Parravicini: Guido Ruggeri

Vetta di Ron: Aldo Pasini

FONDAZIONE BOMBARDIERI

Presidente: Angelo Schena

Triumviro: Paolo Camanni

Triumviro Vicario: Benedetto Abbiati

COLLABORATORI**di nomina CAI**

Giuseppina Bartesaghi, 2026

Lucia Foppoli, 2028

Massimo Gualzetti, 2028

Franco Gugiatti, 2024

Cristina Menesatti, 2026

Paolo Panizzolo, 2028

Marusca Piatta, 2024

di nomina Comunale

Paolo Del Vò, 2026

di nomina Provveditorato

Maria Carla Fay, 2024

COORDINAMENTO SEZIONI E SOTTOSEZIONI**Presidente Coordinamento**

Valfurva: Luciano Bertolina

Aprica: Lorenzo Della Moretta

Bormio: Matteo Schena

Chiavenna: Marco Balatti

Livigno: Ivan Peri

Madesimo: Mara Guanella

Morbegno: Marco Poncetta

Novate Mezzola: Marcella Fumagalli

Sondalo: Giacomo Rovida

Valtellinese di Sondrio: Laura Ganesini

Valmalenco: Arianna Dell'Agostino

Presidente Sottosezioni

Berbenno di Valtellina: Giuseppe Pozzi

Ponte in Valtellina: Jan Bures

Teglio: Simone Bertini

Tirano: Gian Luca Panizza

Valdidentro: Pietro Urbani

I PRESIDENTI DEL CAI VALTELLINESE

Luigi Torelli 1872-1884

Enrico Guicciardi 1884-1895

Giovanni Merizzi 1896-1900

Antonio Cederna 1901-1919

Cesare Romedi 1920-1921

Rinaldo Piazzi 1922-1930

Amedeo Pansera 1931-1936

Luigi Bombardieri 1937-1945

Fulvio Grazioli 1946 (Reggente come Vice-Presidente)

Bruno Credaro 1947-1967

Bruno Melazzini 1968-1980

Bruno De Dosso 1981-1983

Stefano Tirinzoni 1984-1991

Guido Combi 1992-1993

Enrico Pelucchi 1994-1997

Angelo Schena 1998-2002

Lucia Foppoli 2003-2007

Gian Luca Bonazzi 2008-2009

Camillo Della Vedova 2010

Flaminio Benetti 2011-2016

Marusca Piatta 2017

Paolo Camanni 2018-2022

Laura Ganesini 2023

SOCI A CUI È STATO CONFERITO L'ATTESTATO DI RICONOSCENZA

1997 Mario Pelosi

1998 Giancarlo Boschetti

1999 Floriano Lenatti

2000 Stefano Tirinzoni

2001 Guido Combi

2002 Nicola Martelli

2003 Marco Pedrazzoli

2004 Franco Gugiatti

2005 Angelo Schena

2006 Camillo Della Vedova

2007 Luigi Colombera, Mauro Rusconi

2008 Maurizio Cittarini

2009 Enrico Pelucchi

2010 Angelo Libera

2011 Lucia Foppoli

2012 Lorenza Scherini

2013 Guido Bellesini

2014 Marusca Piatta

2015 Massimo Gualzetti

2016 Pietro Urbani

2017 Enzo Bombardieri

2018 Michele Franzina

2018 Renata Viviani - *Attestato di*

benemeranza alla memoria

2019 Flaminio Benetti - *Attestato di*

benemeranza alla memoria

2020 Nessun riconoscimento

2021 Nessun riconoscimento

2022 Romano Binetti

2022 Stefano Bartesaghi

2023 Enrica Andreola, Giuseppe Vigo

Tesseramento 2024

Dal 1° dicembre 2023 sono aperte le operazioni per le nuove iscrizioni e per il rinnovo della quota associativa al CAI.

QUOTE SOCIALI 2024

Ordinari: euro 50,00; Ordinari Juniores (dai 18 ai 25 anni): euro 27,00; Familiari: euro 27,00; Giovani (fino ai 18 anni): euro 17,00. Secondo e ulteriori Soci Giovani con un Ordinario in famiglia: euro 9,00. Nuova iscrizione per tutti i Soci: euro 6,00.

NUOVE ISCRIZIONI

Presso la Sezione o la Sottosezione, compilando un modulo con i propri dati anagrafici, il codice fiscale, un recapito telefonico e l'indirizzo di posta elettronica, indispensabile per essere informati sulle attività e le iniziative del CAI.

È necessario inoltre firmare il modulo di consenso privacy e portare una fotografia formato tessera.

PAGAMENTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Le quote si versano presso la sede di Via Trieste 27 a Sondrio, aperta il martedì e il venerdì dalle ore 21,00 alle ore 22,30.

I rinnovi possono essere effettuati anche con bonifico bancario su uno dei seguenti conti correnti intestati a Club Alpino Italiano Sezione Valtellinese:

BANCA POPOLARE DI SONDRIO
IBAN IT76 Y 05696 11000 0000 128 91X87
CREDIT AGRICOLE ITALIA
IBAN IT 73 I 06230 11010 000015560732

Se si desidera ricevere il bollino a casa occorre aggiungere euro 2,00 per ogni gruppo familiare come rimborso delle spese di spedizione.

AGEVOLAZIONI PER I SOCI

1. I Soci sono coperti da assicurazione per responsabilità civile, infortuni e morte quando partecipano a qualsiasi attività organizzata dal CAI. Fruiscono del soccorso-recupero in elicottero in caso di incidenti in montagna solo in Europa.

Aumentando la quota associativa di euro 5,15 vengono raddoppiati i massimali di polizza.

Tutti i Soci possono inoltre richiedere, con tariffe assai vantaggiose, un'assicurazione sia per responsabilità civile che per infortuni derivanti da attività personali in uno dei contesti di operatività del CAI (alpinismo, arrampicata, escursionismo, sci, mountain bike, speleologia ecc.) senza limiti di grado di difficoltà e valida in tutto il mondo. Il soccorso - recupero con elicottero è previsto solo in Europa.

2. I Soci ordinari hanno diritto alla rivista bimestrale "La Rivista del Club Alpino Italiano" (scegliendo al momento del rinnovo se riceverla in formato cartaceo o elettronico), e alle riviste on-line "Lo Scarpone" (CAI nazionale) e "Salire" (CAI lombardo).

Possono ritirare in Sezione l'"Annuario", pubblicazione ricca di articoli e fotografie, riassunto dell'attività dell'anno del CAI Valtellinese

3. Hanno diritto a sconti nei rifugi del CAI e delle associazioni collegate in Europa, nei corsi e nelle attività organizzate dal CAI e dallo Sci CAI.

4. Possono installare gratuitamente l'app di geolocalizzazione e invio richiesta soccorso "GeoResQ".

LA SEZIONE

CAI Sezione Valtellinese di Sondrio
presso la sede in Via Trieste 27
aperta il martedì e il venerdì dalle ore 21.00 alle ore 22.30
tel. 0342.214300
info@caivaltellinese.it
www.caivaltellinese.it

LE SOTTOSEZIONI

Per le Sottosezioni rivolgersi a:

BERBENNO DI VALTELLINA

presso la sede in Via alle Scuole 103
Polaggia

il venerdì dalle ore 21.00 alle ore 22.30

infocaiberbenno@gmail.com

www.caiberbenno.eu

PONTE IN VALTELLINA

presso lo studio Geom. Vairetti-Motalli
in Via Roma 14

info@caiponteinvaltellina.it

TEGLIO

presso la sede in Via Valtellina 2
il venerdì dalle ore 21.00 alle ore 23.00
info@caiteglio.it
www.caiteglio.it

TIRANO

presso la sede in Via Garibaldi 8
il venerdì dalle ore 20.30 alle ore 22.30
caitirano@gmail.com

VALDIDENTRO

presso la sede in Via Nazionale 18
Isolaccia
il venerdì dalle ore 21.00 alle ore 23.00
valdidentro@caialtaltellina.it

CONTEGGIO SOCI C.A.I. VALTELLINESE ANNO 2023

SONDRIO

Anno 2022	Rinnovi			Nuovi			Totali			Aum Dim	%	
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali			
Ordinari	444	296	97	393	45	23	68	341	120	461	17	
di cui Juniores	33	14	9	23	15	2	17	29	11	40	7	
Familiari	181	64	112	176	4	13	17	68	125	193	12	
Giovani	32	16	8	24	10	1	11	26	9	35	3	
Totali	657	376	217	593	59	37	96	435	254	689	32	4,9

BERBENNO

Anno 2022	Rinnovi			Nuovi			Totali			Aum Dim	%	
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali			
Ordinari	95	53	38	91	11	8	19	64	46	110	15	
di cui Juniores	4	2	2	4	0	0	0	2	2	4	0	
Familiari	42	12	28	40	0	0	0	12	28	40	-2	
Giovani	3	1	2	3	16	10	26	17	12	29	26	
Totali	140	66	68	134	27	18	45	93	86	179	39	27,9

PONTE

Anno 2022	Rinnovi			Nuovi			Totali			Aum Dim	%	
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali			
Ordinari	78	54	17	71	9	7	16	63	24	87	9	
di cui Juniores	9	6	0	6	1	1	2	7	1	8	-1	
Familiari	35	16	18	34	1	5	6	17	23	40	5	
Giovani	16	7	7	14	1	2	3	8	9	17	1	
Totali	129	77	42	119	11	14	25	88	56	144	15	11,6

TEGLIO

Anno 2022	Rinnovi			Nuovi			Totali			Aum Dim	%	
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali			
Ordinari	126	90	31	121	14	11	25	104	42	146	20	
di cui Juniores	10	5	3	8	3	3	6	8	6	14	4	
Familiari	50	11	40	51	1	8	9	12	48	60	10	
Giovani	13	8	3	11	0	1	1	8	4	12	-1	
Totali	189	109	74	183	15	20	35	124	94	218	29	15,3

TIRANO

Anno 2022	Rinnovi			Nuovi			Totali			Aum Dim	%	
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali			
Ordinari	152	105	35	140	12	3	15	117	38	155	3	
di cui Juniores	20	13	5	18	3	2	5	16	7	23	3	
Familiari	67	29	43	72	1	3	4	30	46	76	9	
Giovani	11	9	2	11	4	0	4	13	2	15	4	
Totali	230	143	80	223	17	6	23	160	86	246	16	7,0

VALDIDENTRO

Anno 2022	Rinnovi			Nuovi			Totali			Aum Dim	%	
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali			
Ordinari	123	82	24	106	14	6	20	96	30	126	3	
di cui Juniores	17	6	7	13	2	1	3	8	8	16	-1	
Familiari	31	6	23	29	2	5	7	8	28	36	5	
Giovani	22	6	7	13	2	1	3	8	8	16	-6	
Totali	176	94	54	148	18	12	30	112	66	178	2	1,1

COMPLESSIVI

Anno 2022	Rinnovi			Nuovi			Totali			Aum Dim	%	
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali			
Ordinari	1018	680	242	922	105	58	163	785	300	1085	67	
di cui Juniores	93	46	26	72	24	9	33	70	35	105	12	
Familiari	406	138	264	402	9	34	43	147	298	445	39	
Giovani	97	47	29	76	33	15	48	80	44	124	27	
Totali	1521	865	535	1400	147	107	254	1012	642	1654	133	8,7

Aggiornato al 31.10.2023



Ghiacciaio dello Scalino sullo sfondo il Pizzo omonimo. Foto Camillo Della Vedova.

Anno 2023, l'anno della svolta: iscrizione al RUNTS e assunzione della Personalità Giuridica

Paolo Camanni

Nel 2023 dopo un lungo ed articolato cammino, la nostra Sezione ha conquistato un'altra "vetta" acquisendo Personalità Giuridica e contestualmente iscrivendosi al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS).

Un aspetto puramente amministrativo - burocratico che, di per sé, potrebbe dir poco, ma credetemi, sono due approvazioni che in questi anni rivestono carattere di fondamentale importanza sia per la tutela patrimoniale dell'intero Direttivo, sia per il proseguo sereno e incondizionato della nostra Sezione nei rapporti con le amministrazioni pubbliche e l'intera comunità.

L'esaltazione che ne faccio sta nel fatto che i risultati ottenuti sono frutto di anni di preparazione che, un'associazione dilettantistica e basata sul puro volontariato, ha potuto affrontare solo grazie all'abnegazione di alcuni Soci che hanno messo a disposizione la loro professionalità gratuita a servizio della Sezione.

È necessario partire da molto lontano perché, dopo la stesura dello statuto costitutivo del 18 agosto 1872 la Sezione non si era più dotata di alcuno statuto, bensì, scavando negli archivi dei verbali di Consiglio, è emerso che lo stesso si è via via trasformato, probabilmente in modo inconsapevole, in Regolamento a cui in seguito nessuno ha più messo mano.

Tra il 2000 ed il 2017 il legislatore ha iniziato a focalizzare l'attenzione anche al Terzo Settore (mondo associazionistico) e con il D.Lgs 117/2017 (Codice del Terzo Settore) ha dettato le nuove regole per appartenere correttamente a questo grande "contenitore" di Associazioni - Gruppo sportivi - Enti no profit - Onlus ecc. , nell'interesse e principalmente a tutela dei cittadini e della società civile; pertanto anche noi come Se-

zione Valtellinese del CAI di Sondrio, associazione di diritto privato, ci siamo adoperati per non esserne esclusi.

Il principio del Legislatore è stato quello di creare una sorta di "Registro delle Imprese" gestito dalle Camere di Commercio affinché, anche per tutto il globo associazionistico ci sia un organo di controllo che tuteli i Soci e non solo, circa il loro operato, soprattutto sul fronte amministrativo - economico e finanziario.

Faccio un'ulteriore premessa, che ritengo doverosa per chi di voi, giustamente, non sa che il CAI (Club Alpino Italiano) è un Ente di diritto pubblico a livello Centrale governato dal Ministero del Turismo, mentre le oltre 500 Sezioni sparse su tutto il territorio nazionale sono Associazioni di diritto privato, quale la nostra, pertanto la separazione netta del diritto di riferimento impone ruoli e incombenze non sempre coincidenti su cui la Sede Centrale non può intervenire in linea diretta a beneficio delle Sezioni locali che si devono, quindi attivare autonomamente per essere aggiornate con le novità normative.

Fatti tutti i preamboli, la nostra Sezione per poter essere in regola con i principi dettati dal Codice del Terzo Settore come primo intervento ha dovuto riprendere totalmente il regolamento/statuto e, sostanzialmente, riscriverlo. A tal proposito Angelo Schena e Lucia Foppoli, con la loro lunga esperienza professionale e di CAI, hanno presentato all'Assemblea straordinaria dei Soci del 29 settembre 2017, alla presenza del Notaio Vitali, il testo che all'unanimità è stato approvato dai Soci.

Con l'approvazione del nuovo statuto, condiviso anche dai competenti Organi centrali del CAI, tutto sembrava in regola per la fattiva iscrizione, ma ulteriori approfondi-



ALLEGATO "A" AL N. 70004/23015 DI REP. DEL 29/3/2023

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE VALTELLINESE DI SONDRIO

STATUTO

PREAMBOLO

Nel 1872, in Sondrio, su iniziativa di Luigi Torelli, venne fondata la "Sede Affiliata di Sondrio (Valtellina) del Club Alpino Italiano", retta da uno Statuto composto da 20 articoli e pubblicato dalla Tipografia Brughera e Ardizzi di Sondrio nel 1873.

Negli anni successivi (non vi sono tracce documentali in proposito) la denominazione venne modificata in "Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano" e lo Statuto venne trasformato in "Regolamento Sezionale".

La prima documentazione in proposito risale al 1922, allorché il Consiglio Direttivo della Sezione apportò delle modifiche al Regolamento allora vigente.

Da allora, e anche anteriormente, la Sezione è sempre stata retta da tale Regolamento che ha subito, nel corso degli anni, numerose modifiche, ultime delle quali quelle approvate dall'Assemblea Sezionale del 23 marzo 2012.

Il Consiglio Direttivo della Sezione, con delibera del 19 maggio 2015, ha deciso, adeguandosi alla realtà di quasi tutte le sezioni italiane del Club Alpino Italiano, di dotarsi di un proprio Statuto, ispirato allo Statuto Tipo Sezionale approvato dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Sezionale.

TITOLO I

DENOMINAZIONE - SEDE - DURATA

Art. 1 — Denominazione, sede e durata

1. E' costituita l'associazione denominata "Club Alpino Italiano - Sezione Valtellinese di Sondrio - Ente del Terzo Settore" con sigla "CAI - Sezione Valtellinese di Sondrio ETS", struttura territoriale del Club Alpino Italiano, di cui fa parte a tutti gli effetti.
2. La Sezione è soggetto di diritto privato, dotato di proprio ordinamento che gli assicura una autonomia organizzativa, funzionale e patrimoniale. Si rapporta al Raggruppamento Regionale Lombardia del Club Alpino Italiano e al Coordinamento delle Sezioni Valtellinesi.
3. Ha sede in Sondrio e ha durata illimitata.

Art. 2 — Natura

1. L'Associazione è un Ente del Terzo Settore (ETS) e persegue esclusivamente finalità di interesse generale per il raggiungimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, ai sensi dell'art. 5, comma 1, lettere e), f), i), k) t), w), y) del Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117.
2. L'Associazione non ha scopo di lucro, è indipendente, apartitica, aconfessionale, improntata a principi di democraticità e uniforma il proprio ordinamento allo Statuto e al Regolamento Generale del Club Alpino Italiano.

menti giuridico/fiscali, alla luce di continui elementi interpretativi della legge, ci hanno costretto a sedare gli entusiasmi poiché l'iscrizione prevede che sia subordinata a una cauzione di 15.000 euro o da almeno un patrimonio netto dello stesso valore, e che la stessa fosse accompagnata da tre Bilanci redatti secondo i principi contabili (Stato Patrimoniale e Conto Economico) e non semplicemente per Cassa come da noi sempre adottato.

Non ci siamo persi d'animo e quindi consapevoli del valore economico del nostro patrimonio abbiamo prodotto una perizia giurata che ha stimato i nostri immobili per oltre i 2,5 milioni di euro e, grazie alla professionalità di Lara Vettorato, del nostro fiscalista Matteo Russo, coordinati dal Revisore dei conti Francesco Faldarini, si è completamente rimesso mano ai Bilanci e anno su anno ricostruito in termini civilistici quanto già ben redatto sino ad allora in modo più semplice.

Sempre per effetto del continuo "assestare" della normativa, con l'assemblea Ordinaria e Straordinaria del 9 ottobre 2020 è stato dato un ulteriore accorgimento allo Statuto che sembrava dovesse essere l'ultimo; purtroppo il COVID ha rallentato anche questi aspetti e, sinceramente, ci ha tolto anche molta concentrazione sull'argomento, permettendoci però di perfezionare, dopo lo Statuto, anche il relativo Regolamento sezione che abbiamo trasferito successivamente anche alle nostre Sottosezioni.

Quindi, senza quasi accorgersene, sono trascorsi il 2021 e tutto il 2022 che cautelativamente abbiamo sfruttato nell'approfondire, in incontri nazionali specificatamente dedicati, l'intero quadro interpretativo, che via via si è evoluto, per essere definitivamente pronti.

Pertanto, a fine 2022, abbiamo orgogliosamente presentato telematicamente tutta la documentazione al competente ufficio della Provincia, ma, anche in questo caso, vista la contestuale opportunità di ottenere la Personalità Giuridica, ci è stato suggerito/imposto che avremmo dovuto necessariamente procedere solo attraverso un Notaio: è stata quindi ritirata la domanda e con

i primi mesi del 2023 ci siamo riaffidati al Dott. Vitali per riprendere tutto l'iter.

Finalmente l'Assemblea Straordinaria del 26 marzo 2023, alla presenza del Notaio, ha deliberato l'ultimo e definitivo Statuto, con l'introduzione del voto per delega anche ai minori ed incapaci (indispensabile al RUNTS), accompagnato dall'ultimo Bilancio periziato dal nostro Revisore, che ne certifica un Patrimonio netto di oltre euro 2,4 milioni a garanzia dei Terzi, sia per l'iscrizione al RUNTS sia per l'ottenimento della Personalità Giuridica di cui, contestualmente, se ne sarebbe occupato il Notaio.

Con Determinazione n.514 del 9 maggio 2023 l'Associazione - Club Alpino Italiano Sezione Valtellinese di Sondrio risulta iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore e acquista personalità giuridica.

Ma perché tutta questa fatica si chiederanno in molti?

Domanda assolutamente lecita che vede diverse risposte trovando applicazione e beneficio sin da subito, ma sicuramente in crescendo nei prossimi anni, ovviamente sia per noi di Sondrio che per tutte le Sottosezioni e Gruppi specifici di cui la Sezione è composta.

Per prima cosa, nei confronti di terzi l'iscrizione determina sicuramente un'ulteriore garanzia di solidità – trasparenza e affidabilità: d'ora in poi la Sezione dovrà dotarsi di uno standard di mantenimento che il Registro Unico richiede.

Tutto il processo d'iscrizione, come avete visto, ci ha permesso, ma anche obbligati a metter ordine e di mantenere sempre aggiornati Statuti-Regolamenti-Bilanci, ecc. in quanto dovranno regolarmente essere trasmessi per la verifica e pubblicazione al registro e agli organi competenti del RUNTS. L'appartenere al RUNTS significa ottenere sostegno/finanziamenti agevolati da soggetti pubblici e privati o Fondazioni provinciali e/o nazionali che, diversamente, non potrebbero concedere quale requisito minimo.

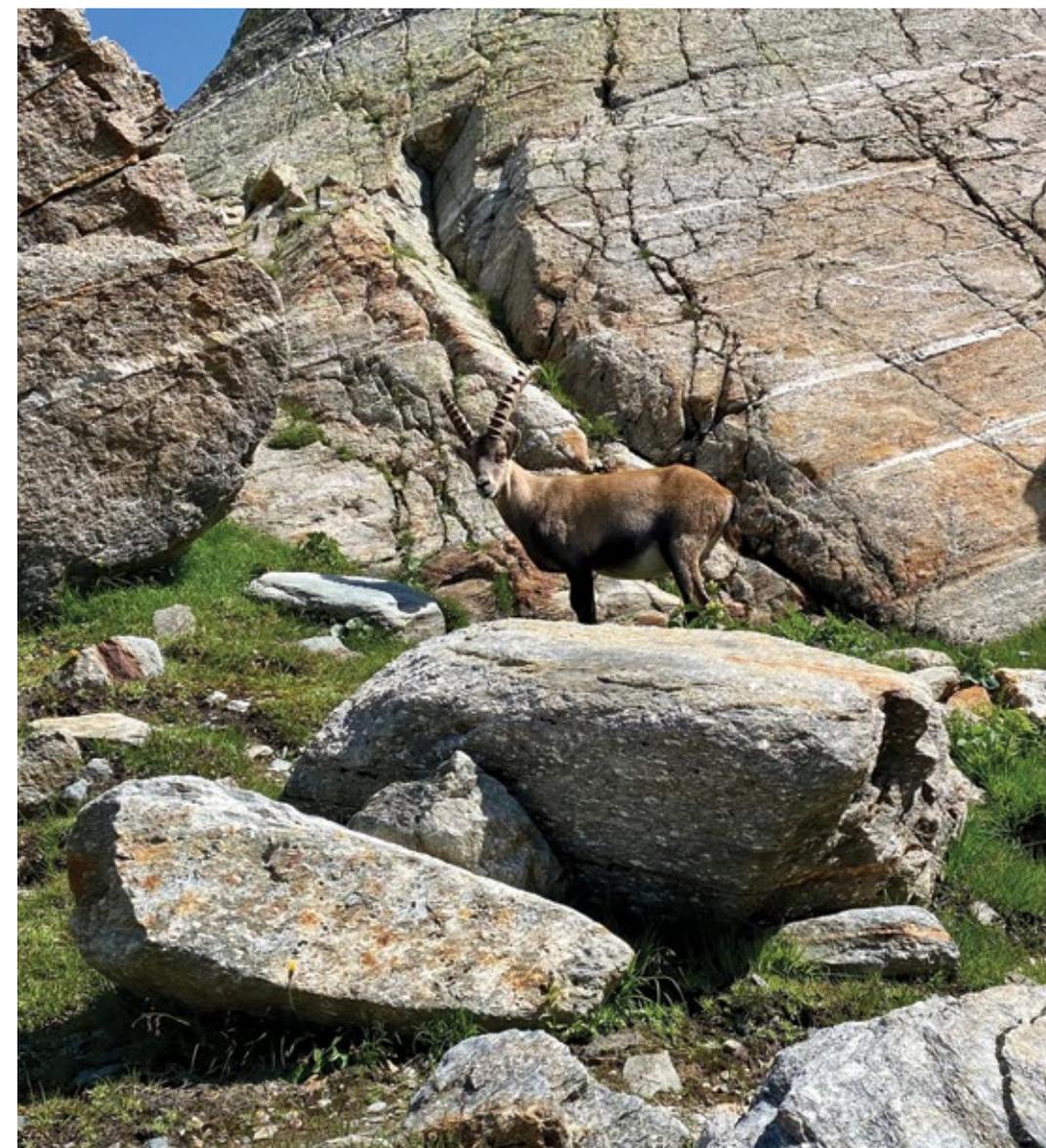
L'acquisizione della personalità giuridica, invece, allevia dalla responsabilità patrimoniale/personale di chi amministra in ottima fede l'Associazione, così come avvenuto sin

d'ora, in una Società di diritto troppo attenta nel cercare sempre il "colpevole".

Tutto questo però determina un'ulteriore carica di responsabilità di tutto il Consiglio Direttivo e di tutti i volontari nello svolgere con rigore tutti i passaggi burocratici/amministrativi che quotidianamente impegnano anche la nostra Sezione nello svolgimento delle innumerevoli attività e nel governo dell'importante patrimonio che custodisce

con cura in oltre 150 anni di storia.

Ritengo infine che dobbiamo oltremodo essere orgogliosi di essere iscritti alla nostra Sezione che, oltre a vantare un considerevole prestigio sia all'interno del CAI sia sul territorio, prosegue il suo cammino nelle attività e nel completo rispetto e adeguamento normativo a beneficio di tutti quelli che verranno, così come noi abbiamo goduto da quelli che ci hanno preceduto.



Stambecco nei pressi della Marinelli. Foto Paolo Camanni.

Sottosezione di Tirano

Gianluca Panizza, presidente



Avvicinamento all'arrampicata. Foto C. Salvadori.

L'anno trascorso si può ritenere positivo per svolgimento delle varie attività istituzionali. Si è cominciato l'anno con la classica ciaspolata, organizzata da CAI Tirano e SCI CAI Tirano, al Monte Padrio. Ci siamo trovati in Trivigno, e dopo il pomeriggio trascorso in compagnia (sulla poca neve del periodo) e dopo aver raggiunto la cima, abbiamo concluso la giornata alla "casetta del fondo" consumando un simpatico spuntino allestito precedentemente. Le altre gite proposte nell'anno 2023 sono state: Palon de la Mare, Monte Masuccio, S. Matteo e le Valli Selvagge che hanno registrato una buona partecipazione. Al riguardo vorrei manifestare una considerazione emersa nel proporre gite alpinistiche, "facili". Il Consiglio del CAI Tirano prende atto che, per ragioni di responsabilità, l'organizzazione di questo tipo di attività crea problemi di ap-

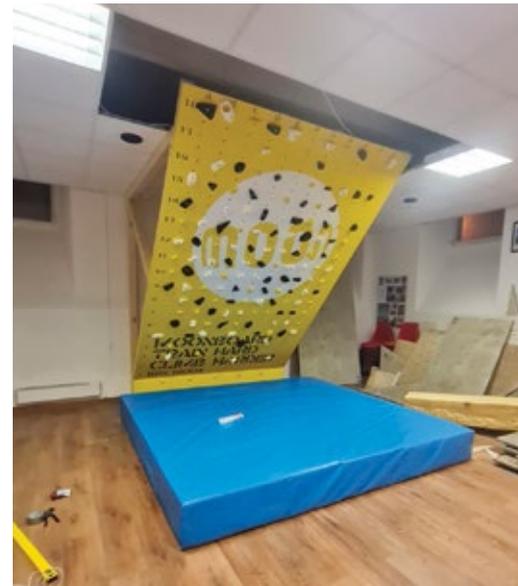
provazione presso il Consiglio della Sezione. In base alle gite organizzate quest'anno abbiamo riscontrato una sempre maggior richiesta di questo tipo di uscite. Per questo, dispiace molto non aver potuto estendere a più persone la possibilità di partecipazione. Tutto ciò, ben sapendo che questi limiti non sono dati dalla nostra sezione Valtellinese ma da disposizioni generali del Club Alpino Italiano.

Durante la stagione estiva, alcuni volontari della Sottesezione, si sono resi disponibili ad organizzare attività rivolte a ragazzi del Grest di Tirano, riscontrando una buona partecipazione ed attenzione alle varie proposte.

Con l'intento di avvicinare sempre più persone alla montagna, il Gruppo Giovani del CAI di Tirano ha partecipato a un bando del CAI Regionale che assegnava fondi per progetti da realizzare nel 2023. Quello che è stato proposto è la collocazione di una parete per Boulder, quale luogo più adatto della nostra Sede sociale avendo a disposizione spazi adeguati, detto fatto! Ad oggi fine 2023 la struttura è in fase di montaggio e a breve sarà utilizzabile. I complimenti di tutti i Soci per l'impegno dimostrato da questo neonato Gruppo Giovani del CAI di Tirano.

Purtroppo, segnalo una notizia alquanto negativa per il movimento dell'arrampicata, ad inizio anno è stato chiuso definitivamente il bocciodromo, dove è collocata la nostra palestra di arrampicata. La struttura è stata utilizzata solo in occasione della Festa dello Sport (a cui come CAI abbiamo partecipato) sapendo che nei vari anni di svolgimento, proprio l'attività dell'arrampicata è quella che viene più apprezzata dai giovani, dispiace molto Confidiamo e speriamo che per il 2024, da voci in tal senso, ci siano buone possibilità di riapertura.

Durante la manifestazione sportiva di corsa in montagna denominata Doppia W, alcuni Soci, supportati da Dario, hanno accompa-



Parete boulder Sede CAI Tirano. Foto A. Rossi.

gnato ragazzi con la jolette, percorrendo un tratto di percorso lungo i terrazzamenti, insieme a tutti gli altri concorrenti, da Tirano a Villa di Tirano.

Nell'anno trascorso il CAI Tirano ha proposto 3 belle e interessanti serate. La prima, con la collaborazione di Paolo Malerba, ha approfondito, con competenza e chiarezza, i diversi argomenti sulla comunicazione d'emergenza in montagna. La seconda serata ha visto protagonisti gli alpinisti Berardi e Giannini, conosciuti grazie al nostro Socio Toni, che hanno presentato con entusiasmo e passione le loro avventure in montagna. Per la terza ed ultima serata, organizzata dal Comune di Tirano nell'ambito della rassegna il Cuore in Montagna, sono stati invitati (su suggerimento del nostro Socio Battista che li conosce personalmente) gli alpinisti De Zaiacom, padre e figlio. Con profonda passione e semplicità ci hanno raccontato la loro storia di vita e di alpinismo, hanno ricordato i tempi trascorsi nella nostra valle, coinvolgendo gli spettatori nella descrizione delle loro imprese alpinistiche, spesso compiute insieme, utilizzando bellissimi filmati.

La nostra Sede sociale si trova sul retro del palazzo scolastico Credaro, difficilmente individuabile, per questo si è pensato di

collocare un cartello indicatore, utilizzando un classico cartello della sentieristica in metallo a freccia, e collocato all'accesso della stradina che conduce alla sede del CAI Tirano.

Concludo ricordando la stretta collaborazione con il CAI di Teglio che si attua, sia nell'organizzazione di attività, che con contributo economico per la realizzazione del loro rifugio al passo Meden, da parte del CAI Tirano e dello SCI CAI Tirano.

SCI CAI Tirano: è ufficiale il mancato accordo sulla gestione della pista per lo sci di fondo di Trivigno per la stagione 2024, la pista rimarrà chiusa, chiedere spiegazioni a Comune di Tirano, Aprica e Comunità Montana.... Sempre ben organizzato e con buona partecipazione il Corso di ginnastica, tenuto dal giovane istruttore Vittorio. La pista per la pratica dello sci di fondo di Trivigno, nella stagione 2022/23 è stata regolarmente aperta e fruibile dai tanti appassionati locali e da turisti.

Un ricordo del socio Valerio, che con la sua "fragilità", ma motivato, appassionato e legato al CAI, ha partecipato a tante gite ed attività della Sottesezione.

Grazie a tutti per la collaborazione e BUON 2024 con il CAI TIRANO.



Cima Masuccio. Foto D. Canali.

Sottosezione di Ponte in Valtellina

Jan Bures, presidente



Palestra mobile di arrampicata, Piazza Luini. Foto J. Bures.

L'anno appena trascorso è iniziato con due ciaspolate, una notturna a Chiareggio il 3 febbraio con cena al Pian del Lupo e l'altra ad Armisola il 19 marzo, in cui gli Amici di Armisola ci hanno ospitato nel loro rifugio per pranzare al caldo.

In primavera abbiamo, poi, organizzato delle uscite settimanali nel tardo pomeriggio di ogni mercoledì, per percorrere diversi sentieri di media valle tra Montagna e Ponte. Considerata l'ottima partecipazione e le richieste dei Soci, abbiamo riproposto delle camminate con i bastoni anche in autunno ogni sabato tra ottobre e novembre.

In occasione di tali camminate, abbiamo raccolto l'invito dell'associazione Dappertutto Odv ad un incontro per iniziare a conoscere il mondo delle Joelette, prospettando di riuscire ad inserire tra le nostre attività questa modalità inclusiva di andare

in montagna.

Durante la manifestazione Ponte in Fiore, la nostra Sottosezione ha organizzato una serie di eventi per la ricorrenza del proprio quarantesimo. Presso Piazza Luini, era stata allestita la palestra mobile di arrampicata, che è rimasta aperta, alla presenza degli istruttori, da domenica 16 aprile fino a martedì 25 aprile. Diverse persone, di età molto diverse, hanno provato ad arrampicare e soprattutto per i bambini fino ai 10 anni è stato un grande successo. Molti bambini sono tornati più volte, sempre con più entusiasmo. Nei 9 giorni di apertura, con anche due aperture serali, non ci sono state pause per gli istruttori, che hanno permesso a circa 300 persone di provare ad arrampicare. Anche la mostra fotografica, allestita presso l'Associazione degli Anziani con apertura dal 23 aprile al 15 maggio, nei giorni



Palestra mobile di arrampicata, Piazza Luini. Foto S. Rusconi.

festivi, sabati e domeniche, ha avuto una grande adesione. Dopo l'inaugurazione del 23 aprile, che ha visto oltre 25 persone presenti, nei giorni successivi, in media, circa 150 persone sono passate per conoscere le attività del CAI e vedere le foto che spesso ritraevano persone e posti conosciuti, magari in gioventù.

Durante la serata di sabato 22 aprile, infine, presso il Teatro Vittoria, abbiamo accolto circa 100 persone che ci hanno dato un riscontro positivo sulla conferenza tenuta da Roberto Ciri, autore di vienormali.it, sul significato del camminare in montagna. Tutti gli eventi sono stati importanti momenti di aggregazione, oltre che di scambio di idee e di proposte tra la nostra associazione e gli abitanti di Ponte e dei paesi limitrofi.

Nel corso del 2023 abbiamo, inoltre, stretto un gemellaggio con il CAI Barlassina. Il 9 luglio abbiamo ospitato un numeroso gruppo per un pranzo al Rifugio Capanna Vetta di Rohn, che abbiamo raggiunto percorren-

do un panoramico giro ad anello, passando anche per Campondola. Il 1° ottobre, invece, siamo stati noi ospitati dai Soci del CAI Barlassina che ci hanno accompagnato in un'escursione sulla Grignetta, in cui abbiamo avuto la possibilità di seguire la ferrata oppure il sentiero che passa dalla Cresta Cermentati.

A luglio si è tenuta la tradizionale festa al Rifugio Pesciola, con l'ormai apprezzatissimo menù a base di polenta cropa e salsicce e come sempre c'è stata una significativa adesione.

Insieme gli amici del CAI di Teglio il 13 di agosto abbiamo raggiunto La Cima Solda. Per concludere l'anno, infine, con l'immane collaborazione e partecipazione del CAI di Teglio si è tenuta la Festa del Sentiero del Sole, il 22 ottobre, con la classica pizzoccherata al Rifugio Erler in Valfontana.



Croce di Campondola col CAI Barlassina. Foto J. Bures.

Sottosezione di Valdidentro

Pietro Urbani, presidente



Cima di Saoseo. Foto Daniele D'Alberto.

L'anno 2023 è iniziato organizzando la serata culturale con la guida di media montagna Elia Origoni che ci ha fatto rivivere la sua avventura. Tramite foto, filmati e soprattutto racconti entusiasmanti, ci ha illustrato il percorso compiuto per coprire tutto il Sentiero Italia. Il tragitto è stato svolto interamente a piedi in otto mesi e in solitaria, senza avvalersi di mezzi di trasporto a motore, spostamento tra le isole compresi, dalla Sardegna alla Sicilia in barca a vela. È partito da Santa Teresa di Gallura, per arrivare a Muggia (TS), coprendo 6200 km, 350.000 mt D+, - 200 miglia in barca a remi. Da non dimenticare l'incidente che lo ha coinvolto in una valanga quando si trovava ad attraversare gli appennini. Come di consueto ogni inverno il programma prevede come prima uscita in ambiente, l'esercitazione di prova ARTVa, sondaggio e scavo, accompagnati dagli istruttori del CAI. L'uscita scialpinistica al Piz Daint in Svizzera è stata l'occasione per conoscere ambienti e panorami nuovi.

La stagione invernale è proseguita con varie uscite. Apprezzata e molto partecipata la notturna alla malga San Colombano con cena al rifugio. Accompagnati dalla fisarmonica di Nicola, la serata è proseguita con canti e in allegria.

Le nevicate primaverili e un manto consolidato, hanno permesso di effettuare le uscite alla cima Saoseo e al pizzo Tresero che sono risultate davvero incantevoli.

Con la collaborazione tra CAI Valdidentro e la scuola di scialpinismo Bombardieri di Sondrio, è stato organizzato magistralmente il corso di scialpinismo SA1. Un grazie al Direttore e al vice Direttore, agli istruttori, ai sezionali e ai collaboratori che sempre si prestano per la buona riuscita delle lezioni pratiche-teoriche.

Come ogni anno durante il periodo invernale-primaverile e sempre con l'ausilio di volontari del CAI Valdidentro, è stata mantenuta aperta la palestra di arrampicata indoor, per due sere a settimana, e la domenica pomeriggio per i giovani e giovanissimi.

A gennaio, dopo un lungo iter burocratico, con costanza e perseveranza, con il supporto dell'Amministrazione Comunale, e soprattutto con la grande passione e volontà

ganizzate delle escursioni con arrampicata in falesia. Particolarmente apprezzata l'uscita alla falesia di Cavallaro con escursione al monte Forcellino. Altrettanto partecipa-



Cima di Saoseo. Foto Daniele D'Alberto.

di portare a termine il progetto, sono iniziati i lavori di montaggio della nuova struttura per la palestra indoor, situata nell'ex teatro parrocchiale. I lavori sono proseguiti tutto l'anno sotto la supervisione di Fabio Merazzi. Il programma estate - autunno ha avuto inizio con la giornata di pulizia, sistemazione e manutenzione dei sentieri.

A inizio giugno la manifestazione Trail della Val Viola, la corsa in montagna fra le bellezze della nostra valle, ha beneficiato della collaborazione dei Soci CAI Valdidentro per la riuscita dell'evento nel migliore dei modi. La stessa collaborazione dei Soci è stata messa a disposizione per le organizzazioni che operano sul nostro territorio, promuovendo eventi sociali e sportivi per far conoscere e meglio apprezzare le meraviglie dell'ambiente in cui viviamo (in particolare la manifestazione della gran fondo di mountain bike che si sviluppa su un percorso di 90 km, collaborando con pro loco, amministrazione comunale, parrocchia, alpini per campo scuola a Rasin ecc.).

Nei mesi di giugno e luglio sono state or-

ta è stata l'uscita escursionistica alla Punta Cavalli a Livigno, come pure le altre uscite. Bellissimo il percorso ad anello del giro dei 4 laghi in Val Gerola con la deviazione al Pizzo tre Signori.

Ad agosto è stata organizzata una serata CAI con il giovane alpinista Dario Eynard aspirante guida alpina. Dario è entrato a far parte del progetto CAI Eagle Team ideato dall'alpinista Matteo Della Bordella assieme al club alpino italiano e al club alpino accademico, dopo una selezione di 250 iscritti per 12 partecipanti. I racconti hanno lasciato tutti contenti e meravigliati sia per le imprese da lui compiute, essendo lui un giovane ventenne, ma anche per la sua umiltà e semplicità, che ha trasmesso a noi tutti un messaggio pieno di valori.

Sempre nel mese di agosto, i Soci CAI si sono messi al servizio delle persone diversamente abili, trasportandoli con le joelette dal forte di Oga al Pian della Motta. Arrivando con la bidonvia al rifugio Conca Bianca, e dopo un buon pranzo in allegria, si è rientrati a valle.



Val Gerola, giro dei laghi. Foto Pietro Urbani Junior.

A settembre l'uscita alle Odle in val di Funes ha permesso a un nutrito numero di partecipanti di trascorrere due giorni in allegria, e godere di panorami mozzafiato. Da non dimenticare, ma da riproporre, la giornata conviviale presso le Baite Orsa o in altra località dove l'allegria e la voglia di stare assieme ha riunito un nutrito numero di Soci.

L'11 novembre si è svolta la Wine Trail a Sondrio e il CAI Valdidentro, assieme all'associazione "dappertutto OdV", ha accompagnato, su un percorso che si snoda da Montagna in Valtellina alla piazza Garibaldi a Sondrio, i diversamente abili con l'ausilio delle joelette, mezzo valido e indispensabile per portare anche le persone con disabilità motorie in giro per le montagne. Grande è stato l'impegno dell'amministrazione comunale per portare a termine la palestra indoor, ma grandissimo è stato il lavoro svolto dalle persone che con lodevole impegno, tempo messo a disposizione e

buona volontà, hanno lavorato credendo a questa iniziativa. Un immenso grazie e merito a Fabio Merazzi che, dopo anni di progetti, incontri e tanto lavoro, ha permesso l'apertura, a fine anno, della nuova e bellissima palestra di arrampicata indoor.

Alla fine di questo mandato del Consiglio direttivo è doveroso da parte mia come presidente, ringraziare i Consiglieri che mi hanno supportato e sopportato nel triennio, come pure vanno ringraziati tutti i Soci e le persone che hanno collaborato alle varie iniziative del C.A.I. facendo sì che ogni attività sia a beneficio di tutti e riesca a coinvolgere chiunque sia guidato dalla passione per la montagna e l'ambiente che ci circonda.

Faccio gli auguri di un buon proseguo e proficuo di tante iniziative al nuovo Consiglio che verrà.



Pizzo tre Signori. Foto Pietro Urbani Junior.

Sottosezione di Teglio

Simone Bertini, presidente



Cima Solda.

Il 2023 è stata un'annata intensa sotto tanti punti di vista per la nostra Sottosezione del CAI di Teglio.

In primis per il proseguimento dei lavori relativi alla Capanna Meden, il progetto finanziato principalmente dalla Fondazione Pro Valtellina e che ci ha visto in prima fila per la riqualificazione dell'ex Ricovero del Regio Genio Militare, che sorge proprio sul passo Meden, a cavallo tra Italia e Svizzera. Lo scorso anno erano state gettate le fondamenta, mentre in primavera i lavori sono ripartiti a pieno regime consentendo così la chiusura del primo lotto, che prevedeva la costruzione della struttura esterna.

Appena le condizioni meteo lo consentiranno, si darà invece il via al secondo lotto del progetto, che prevede la realizzazione di tutti gli spazi interni, con tutto l'arredo necessario per dare vita al nuovo rifugio.

Qui saranno accolti tutti coloro che vorran-

no riposare dopo una camminata lungo il Sentiero Italia, che passa proprio nei pressi del bivacco.

Lo scopo del progetto, infatti, era quello di fornire un punto di appoggio per i numerosi escursionisti che sempre più frequentano le nostre montagne.

L'obiettivo è di poter concludere i lavori a fine estate, in modo da poter inaugurare la struttura nelle prime settimane di settembre.

Ma l'attività non si è certo limitata soltanto a questo: come ogni annata il calendario è stato fitto di appuntamenti, con la tradizionale "Gusta e Vai" a inaugurare la stagione. Nonostante abbia raggiunto la sua 13ª edizione, la manifestazione non smette di stancare e continua a stupire: lo scorso febbraio sono stati ben quasi 900 i partecipanti alla camminata gastronomica lungo i sentieri dell'Alpe Teglio. Se questo può essere



Gusta e Vai.

considerato l'evento clou della Sottosezione, da non dimenticare sono però anche le altrettante 21 escursioni che il gruppo ha organizzato per conoscere le nostre montagne e non solo.

Da ricordare, ad esempio, le uscite fuori porta nella suggestiva val d'Uina e la salita al Piz Languard, in Svizzera, così come la ferrata sulle spettacolari Dolomiti di Brenta. Come non dimenticare il consueto gemellaggio che ci lega al CAI dell'Alta Val Seriana, che ci ha visto protagonisti nel pellegrinaggio religioso da Carona al Santuario Madonna delle Grazie di Ardesio.

A chiudere la stagione nel mese di ottobre, in collaborazione con il CAI di Ponte in Valtellina, la consolidata camminata sul Sentiero del Sole che, come ogni volta, non si poteva che concludere con un buon piatto di pizzoccheri.

Il CAI è inoltre sempre attivo anche per quanto riguarda la gestione e la cura del territorio: come ogni volta ci siamo impegnati a garantire la pulizia di tutta l'ampia rete sentieristica tellina.

Novità di questa annata 2022/2023 è stata la nostra partecipazione nella prima edizione del "Tei Street Festival", nella quale siamo stati chiamati per poter far scoprire ai più piccoli, e non solo, il piacere dell'arrampicata, grazie a una parete mobile. Mai

ci saremmo aspettati una risposta simile: sono state persino 300 le persone che hanno voluto mettersi in gioco durante tutto il pomeriggio.



Dolomiti del Brenta.

Sottosezione Berbenno di Valtellina

Giuseppe Pozzi, presidente



Corso sci Palù. Foto G.Pozzi.

Assorto nei miei pensieri nello scrivere la consueta relazione delle attività sociali svolte per l'annuario 2023, mi sono reso conto che in un attimo un altro anno è passato. Sembrava ieri che, seduto davanti alla tastiera del computer, cercavo le parole per esprimere il mio pensiero nel descrivere l'anno sociale 2022 della nostra Sottosezione. Parallelamente in altri luoghi, mentre noi pensiamo a come arricchire la vita sociale del CAI con escursioni e quant'altro, nuovi fatti sconvolgono la vita quotidiana. Ci svegliamo dal torpore che la nostra magnifica valle sempre con più fatica riesce a trasmetterci, dandoci la carica di energia per affrontare al meglio qualsiasi situazione ed evitare così di cadere nell'indifferenza verso tutto ciò che succede intorno a noi. Questa energia ci spinge a partecipare sempre più, nonostante gli impegni personali, alla vita sociale per dare un utile contributo alla nostra Comunità.

Il CAI Berbenno, con il suo ricco calendario, ha saputo affrontare l'anno sociale 2023 proponendo attività escursionistiche, di in-

teresse culturale e, nel suo piccolo, anche attività didattiche con le scuole, trasmettendo con momenti ludici ai ragazzi delle primarie le nozioni base di orienteering e conoscenza del territorio. Inoltre, sempre dedicato ai giovani, è stato organizzato un Corso di Sci Alpino e i ragazzi sono stati accompagnati sulle piste della Valmalenco e affidati ai maestri di sci. Non è mancata la festa finale dove anche i genitori sono stati coinvolti e hanno potuto assistere ad una gara amatoriale dei figli, alla fine tutti premiati soprattutto per la loro capacità di stare insieme; anche noi accompagnatori, momentaneamente trasformati in nonni, abbiamo avuto modo di divertirci con loro. Le numerose escursioni messe in calendario si sono susseguite per tutto l'anno sociale: dalle ciaspolate nei primi mesi dell'anno, all'escursioni e cicloescursioni estive anche all'estero con il trekking in Irlanda, per ultima l'escursione dalla Sassella al Grumello immersi negli spettacolari colori autunnali dei vigneti. Non sono mancate le giornate culturali con la visita delle vie di Berbenno,



Irlanda. Foto G.Pozzi.

seguita dalla consueta castagnata e la serata con l'alpinista Matteo Della Bordella. La Festa dell'Alpe quest'anno si è svolta a Gaggio di Polaggia; come al solito si è legata alla giornata della pulizia sentieri con il consueto pranzo, a base di pizzoccheri, preparato dai soliti volontari a cui vanno i miei ringraziamenti. La novità dell'anno è stata l'introduzione del Corso di Yoga, molto apprezzato, che si svolge una volta la settimana. Artefice del progetto è la nostra Consigliera Cristina Gulluà che, gratuitamente, ma soprattutto simpaticamente, con le sue lezioni tiene in perfetta forma i Soci che possono così affrontare nuove avventure con la giusta preparazione fisica. Grazie Cristina.

Grazie a tutti e un abbraccio.



Irlanda. Foto G. Pozzi.



Pizzoccherata Gaggio di Polaggia. Foto G. Pozzi.



61° corso base di alpinismo

Abramo Civera, direttore – Alex Paganoni, vicedirettore



Sassella. Foto Camillo Della Vedova.

Le iscrizioni si sono chiuse il 31 marzo con 12 partecipanti, di cui quattro provenienti dal Corso base di scialpinismo appena concluso. Sono state svolte come consuetudine le lezioni teoriche in Sede e quelle pratiche in ambiente. Il primo incontro il 14/4 in Sede con la presentazione del Corso e la lezione su materiali ed equipaggiamento (Alex Paganoni).

A seguire la altre:

21/4 La catena di assicurazione (Marco Calcinardi)

5/5 Meteorologia (Riccardo Scotti)

12/5 Prevenzione in ambiente innevato (Silvia Della Marianna/Carlotta Civera)

19/5 Preparazione di un'ascensione (Raffaele Bazzi)

26/5 Primo soccorso, fisiologia e alimentazione (Luca Montagnini)

09/6 Storia dell'alpinismo (Alex Paganoni)

La prima uscita si è svolta il 15/4 alla Palestra della Sassella con la lezione teorico pratica per far apprendere i nodi fondamentali e i movimenti in arrampicata. Il 16/4 siamo stati al Sasso Remenno per conoscere l'arrampicata su granito, esercitarsi con le manovre di corda (soste, progressione, assicurazione

del compagno di cordata, posizionamento dei rinvii, calata in corda doppia). Il 7/5 visto il meteo sfavorevole siamo tornati alla Sassella dove si è potuto sperimentare l'arrampicata su una roccia differente (Gneis). Il 14/5 prima uscita di ghiaccio al Morterasch dove sono state esposte le varie tecniche di progressione in cordata, come pure l'utilizzo dei ramponi e picozza, le modalità di calata su neve e la costruzione di una carrucola per il recupero di un infortunato da crepaccio. Il 10/6 abbiamo risalito la Val Stavèl fino al rifugio Denza, dove abbiamo fatto un riepilogo generale su quanto esposto al Morterasch per salire, il giorno successivo, la normale alla Presanella. Alcuni allievi hanno sofferto un po' la quota e la fatica, ma alla fine la Vetta è stata raggiunta! L'ultima uscita di roccia è stata di due giorni 01-02/7 al rifugio Porro dove le cordate si sono alternate sabato e domenica su due strutture differenti: Sentinella della Vergine e Torrione Porro. Si è concluso così anche quest'anno il Corso grazie alla disponibilità e competenza degli istruttori che hanno cercato di trasmettere agli allievi le informazioni tecnico/pratiche per frequentare la



Sassella. Foto Camillo Della Vedova.

montagna consapevoli dei rischi che questa attività comporta e averne rispetto in modo che venga tutelata e conservata per le generazioni future.

Istruttori e allievi del Corso 2023

Aspiranti: Marco Leoni, Michela Traversi, Marco Pescatori, Mirko Ferrari, Giulia Cerri, Mattia Trabucchi, Andrea Seniori.

Sezionali: Carlotta Civera, Raffaele Bazzi, Walter Boscacci, Isacco Bresesti, Silvia Della Marianna.

Titolati: Paganoni Alex INA – IAL, Abramo Civera INSA, Gianfranco Cason INA – IAL, Federico Giudes IA, Enrico Franco ISA, Luca Montagnini ISA, Moreno Libera IAL, Fabrizio Panella IA.

Allievi: Viviana Rotella, Samuele Voltan, Francesco Dotti, Giulia Gusmeroli, Luca Panizzolo, Marta Zanella, Ilaria Rainolter, Cristina Valli, Daniele Trabucchi, Gabriel Trabucchi, Lorenzo Bonomi, Luca Bordoni.

Di seguito istruttori e allievi del Corso 2022 (causa disguido non erano stati pubblicati lo scorso anno)

Aspiranti: Michela Traversi, Marta Scarafoni,



Sassella. Foto Camillo Della Vedova.

Marco Leoni, Marco Pescatori, Mirko Ferrari. **Sezionali:** Felice Bordoni, Carlotta Civera, Adele Cabello, Raffaele Bazzi, Walter Boscacci, Isacco Bresesti, Silvia Della Marianna. **Titolati:** Paganoni Alex INA – IAL, Abramo Civera INSA, Gianpietro Bondiolotti ISA, Enrico Franco ISA, Gianfranco Cason INA – IAL, Federico Giudes IA, Luca Montagnini ISA, Moreno Libera IAL, Fabrizio Panella IA.

Un saluto e un ringraziamento particolare va a Camillo Della Vedova che pur non dimostrandoli ha raggiunto l'età limite per un istruttore. È il primo Corso in cui non lo vedo legato alla corda di un allievo.

Infine, i complimenti da parte della Scuola a tutti gli allievi del Corso: Andrea Seniori Costantini, Annalisa Cappellini, Luca Damiani, Lorenzo Foianini, Emanuele Gusmeroli, Federica Negrini, Debora Sceresini, Mark Taylor, Simone Venturini, Giada Zambon, Luca Ermes Gerosa, Andrea Varoli.

Un'esperienza Indimenticabile

Lorenzo Bonomi



Presanella. Foto A. Paganoni.

La mia avventura in montagna ha avuto inizio quando mi sono iscritto al corso di alpinismo presso la sezione di Sondrio. Partivo davvero da zero: non avevo la minima comprensione di cosa comportasse esattamente l'alpinismo, non avevo mai indossato scarponi o scarpette. Senza scherzare, dissi a mia madre che saremo andati semplicemente a fare passeggiate in montagna. Tuttavia, la realtà differì notevolmente dalle aspettative... a posteriori dico per fortuna! Ho scoperto che l'alpinismo è uno sport estremamente complesso, ma che può essere affrontato su molteplici livelli, dal principiante all'esperto scalatore di 8000 metri. L'importante è rispettare le proprie capacità. Il Corso ci ha fornito le competenze necessarie per affrontare la montagna in sicurezza, indipendentemente dal tipo di terreno o ambiente, dal ghiaccio alla roc-



Esercitazione. Foto A. Paganoni.



Rifugio Denza. Autoscatto.

cia. Questo ci ha permesso di costruire una solida base su cui poter migliorare in futuro. Un secondo aspetto fondamentale è il legame che si è creato all'interno del gruppo. Ho avuto l'opportunità di conoscere molte persone, tutte accomunate dalla stessa passione. Abbiamo condiviso momenti meravigliosi e, nel processo, approfondito le nostre conoscenze e abilità per affrontare la montagna. Senza amicizia e compagnia, oltre che essere molto più pericolosa, la

montagna offre solo la metà della sua bellezza. Questa esperienza è stata davvero arricchente sotto molti aspetti e sono grato di aver intrapreso questo percorso che spero duri tutta la vita. A nome degli allievi ringrazio di cuore gli istruttori, persone simpatiche e preparatissime, perché ciò che ci avete insegnato non può essere scritto su carta, ma si apprende solo attraverso l'esperienza.



Torrione Porro. Autoscatto.

47° corso base di scialpinismo

Gianpietro Bondiolotti, direttore - Luca Montagnini, vicedirettore



Strada del Gavia. Foto Cristina Valli.



Roccabella. Foto G. Bondiolotti.

particolarmente vivace e critico, non sono mancate scintille e risate. Poi come sempre ci si amalgama. Anche quest'inverno la neve sulle Orobie è stata piuttosto scarsa, eccetto in Val Gerola dove al Ponteranica abbiamo trovato un buon innevamento, abbastanza tirate invece la seconda (Valle del Livrio) e la terza (Val Tartano), d'altronde sono uscite classiche che servono anche per far conoscere il territorio valtellinese. Ugualmente in Engadina innevamento modesto, meglio allo Julier dove sul Roccabella abbiamo trovato anche neve farinosa. La due giorni è stata caratterizzata dal meteo avverso (vento/nebbia) e dalle condizioni della neve non ottimali (lastroni da accumulo) essendo nevicato il giorno precedente, comunque anche questo è stato istruttivo per gli allievi che hanno potuto sperimentare uscite con condizioni sfavorevoli ed imparare a rinunciare alla meta. Gli allievi, sempre presenti alle lezioni teoriche, hanno dimostrato grande interesse per gli argomenti svolti. Un ringraziamento va agli Istruttori che hanno contribuito alla buona riuscita delle gite in ambiente con le consuete esercitazioni (ricerca ARTVa, sondaggio, stratigrafia della neve, orientamento) e con le lezioni teoriche svolte in Sede.

Chiuse le problematiche Covid, quest'anno abbiamo iniziato il Corso con più tranquillità programmando anche la due giorni in Rifugio. Siamo partiti con 13 iscritti poi dopo la prima lezione tre si sono ritirati, vorrei ricordare che la sola iscrizione al CAI (che offre tra le altre cose la copertura assicurativa in caso di incidente) non è sufficiente per partecipare al Corso, serve una quota di iscrizione che è utilizzata per il rimborso benzina Istruttori, per fornire pala, ARTVa e sonda a chi non li possiede e per il rinnovo dei materiali della Scuola (soprattutto gli ARTVa). Il gruppo quest'anno è stato



Arpiglia. Foto Luca Panizzolo.

Lezioni teoriche

Materiali: Paolo Messina

Neve e valanghe: Carlotta Civera

Autosoccorso: Silvia Della Marianna

Tecnica di discesa: Abramo Civera

Topografia e orientamento: Abramo Civera

Primo soccorso, BLS: Luca Montagnini

Preparazione atletica: Luca Montagnini

Meteorologia: Gianpietro Bondiolotti

Scelta dell'itinerario: Andrea De Finis (Corso Base Morbegno)

Uscite pratiche

Ponteranica Val Gerola 29 gennaio

Dosso della Piada Valle del Livrio 5 febbraio

Passo di Tartano Val Tartano 12 febbraio

Piz Arpiglia Engadina 19 febbraio

Monte della Neve Vallaccia Lunga 26 febbraio

Roccabella Julier Pass 5 marzo

Anticima C. Gavia Val Gavia 12 marzo

Passo Zebrù Nord Val di Cedec 13 marzo

Istruttori

Abramo Civera INSA, Luca Montagnini ISA,

Mirko Salinetti ISA, Gianpietro Bondiolotti

ISA, Camillo Della Vedova IA, Marco Riva

IA, Paolo Messina Sezionale, Carlotta Civera

Sezionale, Ivan Simonini Sezionale, Silvia

Della Marianna Sezionale, Marta Scarafoni

Sezionale, Raffaele Bazzi Sezionale.

Allievi

Stefano Bonfadini, Lorenzo Bonomi, Mirko

Ferrari, Linda Maffina, Carlo Parolini, Ilaria

Rainolter, Ivano Rizzieri, Gabriele Salini, Cristina

Valli, Marta Zanella.



Arpiglia la Cima. Foto C. Valli.

Riflessioni dopo aver frequentato i corsi base di scialpinismo e alpinismo

Daniele Trabucchi



Roccabella stratigrafia della neve. Foto G. Bondiolotti.

Mi chiamo Daniele e sono Socio del CAI di Valdidentro, in Alta Valtellina. Da circa tre anni sono membro del Consiglio direttivo con il quale organizziamo le attività estive e invernali che poi proponiamo ai nostri Soci durante tutto l'anno.

Lo scorso inverno ho partecipato come allievo al corso di sci alpinismo; mentre in primavera ho partecipato al corso di alpinismo, che si teneva a Sondrio di venerdì sera per la parte teorica, mentre per le uscite ci spostavamo in falesia o su ghiacciaio, dove, di solito, passavamo l'intera domenica. Entrambi i Corsi erano organizzati dalla scuola Luigi Bombardieri che ha delegato i suoi istruttori per tenere la formazione. Per lo sci alpinismo, il direttore del Corso era

un istruttore regionale, mentre per il corso di alpinismo era un istruttore nazionale della scuola Bombardieri. Ricordo, a questo proposito, che tutti gli istruttori fanno la formazione a titolo gratuito: è una sorta di volontariato dove insegnano a fare fatica divertendosi che, secondo me, è la base per vivere la montagna in modo sano.

Già da un po' frequento la montagna, specialmente praticando sci d'alpinismo in inverno e l'arrampicata in estate, perciò, vista la grande passione che provo per questo ambiente ho voluto partecipare a questi due Corsi sia per rendermi conto un po' meglio del mio livello di preparazione e comunque, perché ero convinto di riuscire ad imparare ancora qualcosa. Credo since-



Sasso Remenno. Foto Federico Giudés.

ramente che chi prova a seguire Corsi di questo tipo, oltre ad avere passione per la neve, il freddo, amare le pareti e la buona compagnia, debba impegnarsi e collaborare. Anche se gli istruttori sono tutte persone formate che spiegano benissimo ogni cosa e sanno consigliare ancora meglio nella scelta di materiali e attrezzatura, ogni allievo poi deve metterci un po' del suo: a casa bisogna riprovare i nodi appresi, leggere e studiare i manuali, provare i materiali e fidarsi dei consigli che danno durante le giornate in cui si fanno le uscite per mettere in pratica le lezioni teoriche.

Certo, in montagna bisogna anche tenere conto del tempo, delle temperature, del tipo di neve, delle pareti su cui si intende provare a salire e di tante altre cose, ma sinceramente comunque Corsi come questi, se uniti a un po' di impegno, possono rendere autonoma ogni persona che voglia approcciarsi a uno sport che richiede fatica, levatacce al mattino presto, chilometri in macchina a tutte le ore. Poi le soddisfazioni arrivano, bisogna avere pazienza e tutto l'impegno che hai messo ripaga sempre. In entrambi i Corsi io ho imparato tanto; qualcosa sapevo già ed è stato un ripasso ma ho anche imparato molte cose nuove e utili. Lo spirito del CAI ha sempre promosso la

socializzazione e la cooperazione in qualsiasi attività si faccia. Durante i Corsi ho conosciuto altre persone, che condividono la mia stessa passione per la montagna, che ho ritrovato in falesia, a sciare o sui sentieri. Qui in Alta Valle a cinque minuti da casa abbiamo posti stupendi per praticare lo sci alpinismo. Bisogna solo sperare che nevi-chi, ma forse quest'autunno 2023 promette bene dopo due anni un po' così così.

Ai più giovani io vorrei trasmettere questa mia passione e far capire che sopra una cima la domenica mattina con due biscotti e un bicchiere di tè caldo, dopo aver tolto le pelli e cambiato la maglia, non si può chiedere di meglio. Io ci credo e voglio provare a fare questa cosa perché, oltre ad essere una soddisfazione personale, tengo, soprattutto, al riavvicinamento dei giovani alle nostre montagne.

Saluto e ringrazio tutti gli istruttori della nostra Sezione e quella di Sondrio con un pensiero letto in un rifugio durante il Corso: "Come raggiungere una cima? Senza fretta ma senza sosta!" Buona montagna a tutti!



Rifugio Pizzini. Foto Cristina Valli.

La montagna che conquista

Cristina Valli



Verso dosso della Piada. Foto G.Bondiolotti.

“Non c'è nulla di perfetto ma... tutto è perfettibile se fatto con passione”, questa una citazione di un prof. che stamane ho sentito in radio e che mi è sembrata calzare a pennello per introdurre questo mio piccolo tributo per l'annuario CAI e, più in generale, dipinge il mio modo di essere e di vivere. Non saprei dire se la mia testimonianza è la più significativa o quantomeno adatta a raccontare dei corsi di SA e ALP 2023, ma se sto qui davanti ad un pc probabilmente ci tengo a dire qualcosa e spero che chiunque legga queste righe riesca a saggiarne l'anima... quindi ci provo con tutta l'energia, la passione, la spontaneità con cui affronto ogni cosa! E anche perché in fondo credo ancora, sarò una delle ultime e poche persone ad esserlo!, nella forza e nel valore della parola sia quella parlata che quella scritta: entrambe hanno il pre-

gio ed il vantaggio di poter innescare nella nostra mente pensieri e forme, fantasie e sogni che è davvero difficile sviluppare in questo mondo digitale, fatto solo di immagini e foto, postati alla velocità della luce e visti e consultati ancor più rapidamente. Il risultato purtroppo è che questa modalità di visualizzazione consumistica delle esperienze, lascia poco spazio e tempo per elaborare impressioni soggettive e interpretative, cosa che un racconto invece può suscitare. Il mio approccio con la scuola è avvenuto in seguito alla pratica dello scialpinismo, iniziata appena prima della pandemia e fortunatamente continuata durante tutto questo sofferto periodo, al termine del quale, saputo che avrebbero ripreso i corsi del CAI, mi sono dapprima informata poi iscritta, sulla spinta dei tanti riscontri positivi avuti da chi già aveva frequentato



Val Zebrù. Foto G.Bondiolotti.

la scuola. Il mio scopo era quello di avere maggiore consapevolezza di questo sport, dei pericoli della neve in montagna, imparare a limitarne il rischio e incrementare le conoscenze sull'utilizzo dell'attrezzatura antivalanga e delle tecniche di autosoccorso. Potrei anche aggiungere l'obiettivo di migliorare lo stile di discesa in neve fresca e le prestazioni di risalita ma, purtroppo, le mie sono ahimè poco perfezionabili... anche se mi illudo ancora che con la pratica un pochino di margine possa sempre esserci! Il corso è iniziato il 13 gennaio, ed affrontare l'inverno con il calendario di appuntamenti CAI è stato, sì impegnativo, ma devo dire di grande soddisfazione ed ha arricchito i weekend (e il cuore) di nuove e significative esperienze oltre alla progressiva formazione sulla pratica scialpinistica. Il gruppo di partecipanti era molto eterogeneo per età, carattere, occupazione, ecc. e da subito mi sono trovata a mio agio con tutti, sarà dovuto al fatto che la passione per la montagna è un denominatore comune molto

forte! Il periodo di tempo in cui si è svolto il Corso è volato, tra lezioni teoriche in sede CAI a Sondrio (in una trasferta, siamo stati ospitati anche a Morbegno) e uscite in quota sempre entusiasmanti, complice il bel tempo, un vero peccato la scarsità di neve. Devo dire che malgrado l'inverno sia stato avaro di precipitazioni, i responsabili hanno sempre trovato delle buone mete dove poter far pratica, grazie a Camillo e Pietro che, durante la settimana, verificavano la condizione della neve e del tracciato. Abbiamo iniziato in Valgerola al Ponteranica con le prime inversioni, un bel percorso, in alcuni tratti più ripido e tecnico con discesa in neve fresca in ottime condizioni. Per qualcuno troppo audace come prima uscita, ma... da qualche parte bisogna pur cominciare no? Un buon banco di prova, superato da ognuno con scioltezza... bravi tutti! Seconda uscita in Val Tartano, al passo Tartano con disegno di traccia e schizzo di rotta, prova ricerca ARTVa, come nelle suc-



Roccabella. Foto Cristina Valli.

cessive uscite: il Meriggio o quasi (non abbiamo conquistato la cima, peccato!) e il Piz Arpiglia molto molto suggestivo in una Engadina insolitamente spoglia di neve, con prova rampant su un ultimo ripido tratto. Purtroppo, proprio lì, quasi giunti in fondo a poca distanza dal parcheggio, c'è stato l'infortunio di uno dei partecipanti, fortunatamente senza gravi conseguenze, unica nota stonata del Corso. Le ultime uscite: Monte della Neve a Trepalle con discesa dalle piste vista la giornata senza sole e con un po' di nevischio (l'unica fortunatamente)

e Roccabella dopo lo Julierpass in Svizzera, anche questa una meta splendida, con buona neve, quasi primaverile, viste le alte temperature e tanto sole. Per chiudere in bellezza si è riusciti anche ad organizzare la due giorni in alta valle con la notte all'albergo dei Forni: il primo giorno risalita sulla strada del Gavia da Santa Caterina per conquistare l'anticima Gavia, non raggiunta per neve pericolosa; il secondo giorno in Val Cedec verso il passo Zebrù, anche qui disfatta a pochissimo dalla meta per cattive condizioni. In ogni caso soddisfatti degli itinerari e del weekend in quota con dimostrazioni pratiche di come pianificare uscita, schizzo di rotta e orientamento.

Il Corso si è concluso con la cena dei partecipanti e la consegna degli attestati: tutti promossi ed entusiasti!

Tanto che... qualcuno degli iscritti (tra cui la sottoscritta), presi dall'entusiasmo e dal desiderio di scoprire e conoscere meglio la montagna in tutte le sue sfaccettature, ha proseguito l'esperienza con la scuola partecipando anche al corso di alpinismo... e che dire... un successo! Guidati attraverso la teoria e la pratica da pazienti istruttori, si è riusciti a creare un gruppo coeso e interessato, e a ritagliare delle uscite pratiche tra giorni e weekend segnati per la maggiore dalla pioggia.

Personalmente non pensavo nemmeno di superare il primo giorno di progressione in parete al Sasso Remenno, dove sono stati scelti dei tiri che ti danno subito l'idea di quello che stai andando a fare sia in fase di scalata, che nell'allestire e organizzare la sosta (sullo strapiombo!) e durante la discesa in doppia (nel vuoto!). Ricordo ancora le parole dello sventurato istruttore che tentava di mettermi in testa tutta la sequenza di nodi con un gran ripasso prima della prova su roccia: "Cristina non ti ho mai visto così preoccupata... non devi esserlo!" cosa glielo avrà fatto pensare?? La grande ruga sulla fronte o l'espressione del mio volto sempre più pensieroso??!! E poi durante la calata: "Hai paura?? Nooo..." e dire che mi sono anche divertita!

Quindi senza timore e con piena fiducia negli istruttori, rotto il ghiaccio e vinta l'in-



Sondaggio. Foto G.Bondiolotti.

certezza iniziale, ho terminato il Corso trovando interesse sia per le uscite su ghiaccio che per quelle su roccia. Da ricordare senz'altro l'alba durante l'ascensione in Presanella e la conquista della cima in cordata in una finestra di bel tempo che il meteo ci ha regalato, e il weekend in Valmalenco con la scalata di due vie in zona Ventina: il Torrione Porro e la Sentinella della Vergine. Entusiasta al termine ho proposto di rifare un'altra doppia uscita su roccia la settimana successiva!

In conclusione, posso dire sia stata una splendida esperienza quella vissuta attraverso i corsi proposti dal CAI di arricchimento formativo, di condivisione dell'ambiente che ci circonda e delle attività praticate per scoprirlo, con rispetto, consapevolezza e sentimento, attenzioni queste che dovrebbero essere rivolte a tutto il globo, sia nel mondo umano, che animale e vegetale. Se motivata da questi principi la frequentazione delle nostre cime potrà sorprendere-

ci ogni volta, regalandoci forti emozioni, e rappresentare uno strumento utile al miglioramento ed alla crescita di ognuno di noi in termini di comprensione, solidarietà, amicizia e libertà, senza vincoli o obiettivi volti solo a rilevare tempi, gradi o dislivelli. Infine, porgo un caloroso e sentito ringraziamento a tutti, istruttori e allievi dei due corsi 2023 e alla sua grande protagonista: La Montagna, che ci abbraccia e ci accoglie, testimone delle nostre esperienze, talvolta generosa di nuove avventure, altre severa maestra di vita alla quale si deve cura, riguardo e riconoscenza.



Alpinismo Giovanile 2023

Massimo Gualzetti, ANAG



Salendo al Ponteranica. Foto Giuseppe Pozzi.

Archiviato il periodo del Covid anche se, come virus non è scomparso completamente, le attività sono iniziate a gennaio con la ripresa dello scialpinismo. Grazie ad un innevamento non entusiasmante ma quantomeno sufficiente e, soprattutto, alla preziosa collaborazione degli Istruttori della Scuola Bombardieri, le quattro uscite, successive alla giornata introduttiva di Prato Valentino, sono state effettuate seguendo un programma legato, naturalmente, alle condizioni meteo e nivologiche. Il fattore importante in queste attività, al di là del fornire le basi per la frequentazione invernale della montagna, sta nel mostrare ai giovani la continuità delle iniziative del CAI che potranno sfociare nei successivi corsi di Scialpinismo destinati agli adulti. È qui d'obbligo il ringraziamento ad Abramo Civera, Gianfranco Cason e Luca Biscotti, Istruttori della Scuola Bombardieri, resisi disponibili a seguirci nelle uscite.

Le prime attività promozionali in ambito scolastico sono consistite in una ciaspolata al Palù, con ragazzi dell'Istituto Agrario

di Sondrio e in due uscite con le medie di Ponte in Valtellina; la prima ha compreso la visita al centro faunistico e, come successiva meta, la Torre di Castionetto mentre, nella seconda, è stato visitato il centro storico di Chiuro, dopo una camminata tra i vigneti della Fracia.

Per la scuola elementare Quadrio di Sondrio abbiamo proseguito il progetto "Camminando si impara" con presentazioni in classe e successive uscite sul territorio nell'*interland* sondriese. Mete prescelte il Castel Grumello, il sentiero Rusca, fino ad Arquino, ed il Santuario della Sassella.

Nell'annuale incontro, tra le allieve del liceo linguistico di Sondrio e le coetanee tedesche di pari grado, abbiamo accompagnato il gruppo sul "Sentiero dei cavalli", che si sviluppa da Verceia a Novate, poi in pulman fino alle amene cascate dell'Acquafreggia e visita pomeridiana al Palazzo Vertemate di Piuro, seguita dal centro storico di Chiavenna. Nella successiva giornata, il gruppo ha intrapreso un'escursione tra i vigneti della Sassella passando per Ganda e

le sue incisioni rupestri, testimonianza storica del nostro remoto passato.

Sempre nel settore promozionale, a maggio abbiamo collaborato con le elementari di Tirano accompagnando due classi quarte lungo il Sentiero dei Castelli, con partenza da Tovo e visita successiva al castello di Bellaguarda. Transitando presso la Torre di Pedenale, abbiamo poi raggiunto Grosio dove era predisposta la visita guidata alla Rupe Magna ed ai due locali castelli.

L'esperienza con le due classi tiranesi è stata ripetuta nel mese di settembre attraverso un'escursione alle sorgenti dell'Adda, in Valle Alpisella, raggiunte partendo dal Lago di S. Giacomo di Fraele.

Sempre nel periodo primaverile, con una classe dell'ITC De Simoni, di Sondrio, abbiamo effettuato un'escursione da Chiavreggio all'Alpe dell'Oro, luogo molto panoramico e ideale per uno sguardo sulla parete nord del Disgrazia; inevitabili, qui, le riflessioni sullo stato passato ed attuale dei ghiacciai valtellinesi.

Altre attività con le scuole hanno coinvolto la primaria Racchetti di Sondrio, con una camminata al castello Grumello, ed una escursione lungo i terrazzamenti retici della Sassella, organizzata per l'asilo Munari di Romano di Lombardia.

Nell'ambito del Progetto "Energy - Agire a scuola per l'ambiente", cui ha aderito il CAI Scuola, e diversi tra enti e società, sono stato coinvolto da Enrico Pelucchi in due sessioni informative in classe ed altrettante uscite nel territorio del Parco delle Orobie Valtellinesi; meta di entrambe le escursioni il rifugio Mambretti.

Due gli istituti scolastici di Sondrio che hanno aderito al progetto, svolto a maggio, i licei Classico e Scientifico, con altrettante classi. Il nostro intervento è consistito in una panoramica del territorio orobico interessato e delle sue caratteristiche, seguita poi da spiegazioni su attrezzatura e pericoli insiti nell'ambiente montano, nell'ottica che conoscenza equivale anche a prevenzione e sicurezza.

Ringraziamo, in particolar modo, la società Edison che, partner del progetto, ci ha accordato la visita alla centrale idroelettrica di

Vedello, effettuata prima delle due escursioni. Uno degli scopi del progetto ha compreso l'osservazione diretta dei ghiacciai e le inevitabili implicazioni climatologiche ad essi connesse.

Entrambi le sessioni in rifugio sono state allietate dalla polenta taragna, preparata da Luigi Colombera e Angelo Libera, "ingaggiati" per condividere un momento di sana convivialità alpina, fattore che non guasta mai.

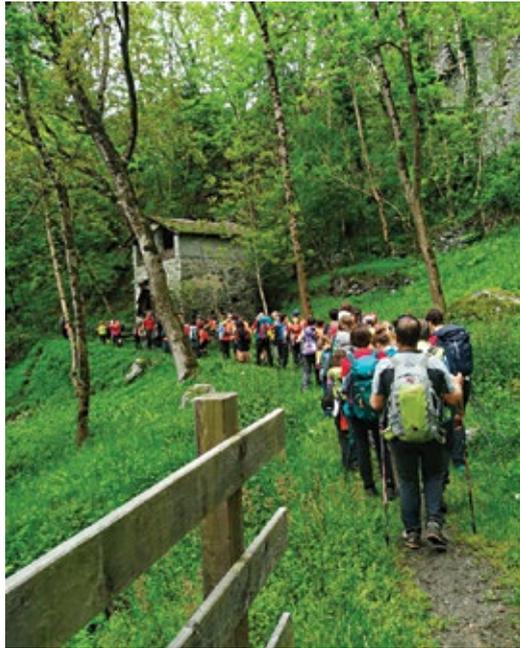
Anche quest'anno, a settembre, proprio in concomitanza con la ripresa scolastica, si è svolta l'iniziativa della Fondazione Bombardieri denominata "La Scuola va in Montagna". Nel "campo base", ovvero il comodo ed ospitale rifugio dei Forni con il sempre disponibile gestore Narciso, sono state effettuate a ritmo serrato diverse lezioni incentrate su argomenti collegati alla Montagna. Di mia pertinenza, ancora la lezione di orientamento e topografia, la logica informatica ed una breve introduzione incentrata sulla sicurezza oltre, naturalmente, l'accompagnamento nelle due escursioni, ai rifugi Pizzini e Branca.

Quest'anno hanno partecipato due classi quarte, appartenenti al Liceo Scientifico Donegani di Sondrio e all'Istituto tecnico Carcano di Como, risultate vincitrici dell'annuale concorso.

Sempre in ambito promozionale, abbiamo risposto alla richiesta di accompagnamento nell'ambito della manifestazione "Climbing for climate", organizzata dal Politecnico di Milano, con meta il sentiero glaciologico Marson al Fellaria. Docenti e personale amministrativo universitario sono stati guidati alla scoperta del mondo glaciale grazie soprattutto alla competenza di Giovanni Prandi, presidente del Servizio Glaciologico Lombardo.

Anche quest'anno, durante la MIDOP, a Sondrio, l'allestimento della palestra in piazza ha reso possibile praticare un po' di alpinismo e far cimentare i giovani presenti in brevi salite imbragati di tutto punto.

Le attività "proprie" della Scuola di AG sono iniziate a fine marzo e, ormai da anni, si concretizzano in escursioni tematiche volte a far scoprire gli aspetti più interessanti



Costiera dei Cech. Foto Lidia Beltramini.

dell'ambiente alpino, "ambiente" inteso nella sua accezione più completa, quella geografica, che comprende non solo la natura ma considera anche l'uomo che vive e lavora nel territorio montano.

Particolarmente seria la situazione numerica relativa ai partecipanti, in netto calo rispetto agli anni pre-pandemia e, naturalmente, ci siamo interrogati sul problema che sta frenando pesantemente il ricambio generazionale.

Abbiamo identificato alcuni possibili fattori determinanti, che vanno dalla minore relazione con il mondo scolastico del periodo pandemico, alla mancanza molto importante di una adeguata "spinta" da parte degli insegnanti e delle famiglie che nutrono, ancora, una certa diffidenza verso l'ambiente montano.

Poi ci sono le mille proposte a cui sono soggetti i giovani, proposte forse anche più allettanti, sportive, e non, la quasi mancanza di agonismo nelle nostre attività, fattore che porta molti giovani ad iscriversi alle tante polisportive presenti sul territorio. O forse sono i genitori ad iscrivere i figli alle attività sportive, riversando su questi il proprio bisogno di agonismo? Non ci dimentichiamo

che, soprattutto i più giovani interpretano il gioco come puro divertimento mentre, per gli adulti, qualsiasi gioco si trasforma in competizione. Anche il peso mediatico, dai risvolti pesantemente economici, riveste un ruolo significativo nell'incentivare l'agonismo. Tra tutti, il calcio, lo sport nazionale popolare per eccellenza, poi basket e volley coinvolgono molti giovani e, inevitabilmente, si sovrappongono alle nostre attività che effettuiamo, soprattutto, di domenica.

D'altronde, non possiamo snaturare quello che rappresenta il nostro mandato che risiede nel presentare la Montagna in tutte le sue sfaccettature e, attraverso la conoscenza che ne deriva, acquisire dei valori importanti quali il rispetto di regole e persone. Il gioco, anche quando prevede una minima componente competitiva, è sempre finalizzato ad uno scopo educativo.

Anche la nuova proposta di quest'anno, il "Climb Teen", consistente nella più accattivante e motivante arrampicata, attraverso specifiche giornate ad essa dedicate, non ha riscosso un particolare successo numerico, nonostante l'impegno profuso e l'indubbia competenza del gruppo di accompagnatori alpinisti e collaboratori esterni. Forse anche un maggiore supporto pubblicitario, attraverso giornali e anche le tv, potrebbe aiutare a smuovere la platea dei giovani ed indirizzarla, in maggior misura, verso le nostre iniziative.

Le altalenanti condizioni meteorologiche ci hanno costretto a rimaneggiare parecchio il calendario delle uscite domenicali però, in linea di massima, siamo riusciti a completare, almeno numericamente, il programma. Un tuffo nel passato remoto della Valtellina ha caratterizzato la prima escursione in agenda, con la salita da Sondrio verso la Sassella, per arrivare alle incisioni rupestri di Ganda e, da lì, al Masso erratico cappelato di Triangia, mute testimonianze della preistoria valtellinese.

Nella seconda escursione, abbiamo raggiunto in treno Tirano e, quindi, a piedi fino a Roncaiola e Baruffini lungo i sentieri "del pane" e "del vino", così denominati perché rappresentavano vie privilegiate per il commercio. Sul percorso di discesa, ecco l'in-

contro coi "Baitei", le tipiche costruzioni in sasso, con forma della volta tondeggianti, molto ben recuperate grazie ad un sapiente intervento di restauro.

Quest'anno, nell'ottica di mostrare anche altre attività del CAI, sono state inserite due specifiche uscite dedicate al ciclo escursionismo con le mountain bike. Nella prima giornata, d'obbligo le spiegazioni di rito, imperniate sull'attrezzatura e le importanti regole di comportamento, poi la facile bicicletata da Sondrio a Berbenno. Nella successiva giornata, la pedalata si è sviluppata lungo la decauville tra Vedello e Briotti.

È stata inserita nel calendario anche una escursione nella Costiera dei Cech, in collaborazione e su richiesta del CAI Chiavenna, sezione che soffre del problema opposto al nostro, ovvero grande affluenza di giovani ma un ristretto numero di titolati CAI.

Finalmente, dopo alcuni anni di rinunce forzate, siamo riusciti ad effettuare l'escursione di due giorni in Val Grosina, con campo base alla Fabbrica di Eita. La Val Grosina rappresenta un luogo idilliaco sapientemente conservato e mantenuto dai valligiani ma, proprio qui, abbiamo avuto una sgradevole sorpresa.

In più occasioni avevamo pernottato presso la struttura di Eita e, sempre, ci eravamo trovati ottimamente, grazie alla gestione familiare dei fabbricieri grosini. Purtroppo, proprio quest'anno la gestione è stata affidata a persone esterne al Comune che hanno snaturato quella che deve essere la funzione di un rifugio adatto anche alle famiglie, trasformandolo in una "discoteca di montagna". Musica a tutto volume fino a tarda notte ed ospiti ineducati e schiamazzanti hanno "allietato" l'intera notte, non fosse bastato il vento incessante che faceva sbattere le imposte delle finestre che, peraltro, i gestori avrebbero potuto bloccare, mostrando anche incuria verso la struttura stessa. Naturalmente, eviteremo di ritornare al rifugio Eita finché non cambierà la gestione.

Comunque, le escursioni in Val Grosina si sono svolte regolarmente, a parte il forte vento che ha caratterizzato la prima giornata con la salita al Laghetto delle Acque

sparse, verso il Passo Verva, ed il rientro dal rifugio Falck e la limitrofa torbiera. Il secondo giorno ci ha riservato una bella mattinata, priva di vento, nella quale abbiamo potuto agevolmente raggiungere la cima dello Storile, vetta panoramica che, con le sue fortificazioni, ha offerto lo spunto per accennare al tema storico della "Grande Guerra".

La prima trasferta fuori provincia sulla famosa cima del Resegone, vetta di manzoniana memoria, ci ha visti affrontare un lungo trasferimento in pullman, in quanto si era optato di salire da Brumano, nella bergamasca, e percorrere una delle vie più abordabili, tecnicamente parlando.

A fine settembre, in occasione della seconda "Giornata dell'Alpinismo Giovanile lombardo", è continuata la collaborazione con la Sezione di Dongo cui si è aggiunta, quest'anno, quella di Vimercate. Ospiti della sezione comasca, la scelta dell'itinerario è caduta sui sentieri intorno a Musso. Molti gli argomenti proposti, da quelli naturalistici, legati all'ambiente lacustre, a quelli storici, per la presenza dei ruderi del castello appartenuto al "brigante" Medeghino, a quelli economici, derivanti dall'ormai tramontata estrazione del marmo, e dalla sericoltura, grazie all'allevamento dei bachi da seta.

Ancora sul Lario la meta successiva, il Monte Berlinghera, in una giornata che ha consentito di spaziare con una vista a 360 gradi sull'alto Lario e sull'imbocco della Val Chiavenna.

La manifestazione "Arrampicarte", organizzata in collaborazione con la Comunità Montana Valtellina di Sondrio, è stata ancora caratterizzata dalla mattinata all'insegna dell'arrampicata, presso la palestra della Sassella, e da una escursione pomeridiana alla riscoperta delle incisioni rupestri e delle cantine di Triasso.

Il programma ufficiale di AG si è concluso con la festa finale, "L'Arrampicorientarsi", come di consueto aperta anche alle famiglie dei partecipanti. Le abbondanti precipitazioni dei giorni precedenti hanno però impedito lo svolgimento delle arrampicate alla Sassella, facendoci ripiegare diretta-



In vetta al Resegone. Foto Giorgio Beltrami.

mente al Parco Bartesaghi. Qui, grazie agli istruttori di Nordic Walking, Riccardo Tagni, Paolo Panizzolo e Maurizio Cittarini, che naturalmente ringraziamo per la disponibilità, giovani e familiari si sono impegnati ad apprendere le basi della camminata nordica coi bastoncini. Poi, un minimo di teoria sull'orientamento e l'uso della carta, e via con la garetta alla quale si sono cimentati, simpaticamente, anche i familiari e il Presidente della Sezione Valtellinese, Laura Giancesini. Al termine, abbiamo riproposto il gioco della "ferrata", riprodotta qui con corde ben tese tra le piante, un gioco propedeutico per una futura frequentazione di ferrate e sentieri attrezzati utilizzando gli appositi dispositivi omologati. L'ottima polenta e salsicce, i discorsi di rito e premi per tutti hanno coronato e concluso il momento di festa. Come di consueto, ormai, una doverosa citazione va alla Banca Popolare di Sondrio, sempre molto sensibile nei confronti delle nostre iniziative, che ha offerto i gadget

per l'Arrampicorientarsi e, cosa ancor più importante, ha sostenuto l'intero costo del trasferimento in pullman nell'uscita al Resegone. Un basso numero di partecipanti implica anche un minore apporto economico derivante dalle quote di iscrizione alle attività, quote che, ricordiamo, servono a coprire i costi vivi legati proprio ai trasferimenti in pullman oppure in treno. Nel dopo covid si è anche riscontrato un incremento non indifferente dei costi legati ai trasporti su ruota, quindi, abbiamo limitato a due le trasferte con l'impiego dei pullman. Molti sono stati i trasferimenti effettuati utilizzando le auto private, ma nessuno ha mai richiesto un rimborso a compensazione delle spese sostenute. Uno degli obblighi divenuti triennali, quello degli aggiornamenti, è stato portato a compimento da tutti gli accompagnatori, sia con l'ultima sessione dell'accompagnamento di minori in ferrata, svoltasi a Castione della Presolana, sia l'aggiornamen-



Monte Storile. Foto Riccardo Tagni.

to ludico incentrato sui giochi. Sul finire dell'anno, infatti, abbiamo organizzato, a livello di Scuola di AG, un aggiornamento teorico-pratico imperniato sul valore del gioco come strumento educativo. Il sempre valente ed esperto educatore Paolo Messina, e il suo collaboratore, Simone Paganoni, sono stati i "trascinatori" nei giochi a cui hanno aderito anche AAG e ANAG, pur se non tenuti ad espletare l'aggiornamento in oggetto, riservato infatti agli ASAG, segno che comunque l'argomento è di particolare interesse e utilità. Alla giornata abbiamo abbinato la visita mattutina alla Centrale idroelettrica di Venina, in occasione del centesimo anniversario della sua realizzazione; ringraziamo pertanto la società Edison che ha autorizzato la vi-

sita e ci ha concesso l'uso della sala riunioni per le presentazioni societarie ma, soprattutto, per la parte teorica del nostro corso. Al termine della relazione, mentre stiamo già preparando un programma per il 2024 altrettanto nutrito e ricco di contenuti, penso sia doveroso ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alle nostre attività ed iniziative, sia internamente alla Scuola sia per il prezioso contributo esterno.

Ragazzi dall'Europa per un'esperienza tutta valtellinese e di alta montagna

Paolo Camanni



Ragazzi in Cammino sotto lo spigolo Vinci.
Foto P. Camanni.

Già da gennaio ero stato interessato per una consulenza CAI per il Camp estivo particolare che il Rotary di Sondrio era intenzionato ad organizzare.

Prima di coinvolgere o disturbare qualcun altro, mi sono personalmente messo a disposizione per capire di cosa si trattasse e di che tipo di indicazione o collaborazione la nostra Sezione avrebbe potuto dare.

Il Dott. Spaterna, Presidente pro tempore del Rotary Club di Sondrio, insieme a due Soci coinvolti, mi hanno illustrato che tradizionalmente il loro club organizza delle vacanze estive culturali/turistiche (Camp) per giovani provenienti da tutto il mondo, ma per quest'anno, avevano in serbo l'ambiziosissimo progetto di organizzare un Iron-Camp che percorresse e si sviluppasse sull'intero territorio valtellinese, con l'aggiunta di uno scorcio del Lago di Como, anche a titolo promozionale e turistico per giovani e l'outdoor.

In sostanza, si trattava di condurre una selezione di ragazzi, particolarmente motivati, su un percorso che prima li portasse in bicicletta dalle dighe di Fraele sino a Colico (con una tappa notturna intermedia), poi da Colico in canoa sino a Novate Mezzola ed infine, per così dire, percorrendo a piedi tutto il Sentiero Roma sino in Piazza Garibaldi a Sondrio, dormendo in Ostelli-tende e Rifugi, senza particolari ed esclusivi confort.

Non nego lo stupore e le riserve che sin da subito ho manifestato, ma la determinazione degli organizzatori mi ha portato a sostenere, per quanto di competenza, immediatamente ogni loro esigenza che venisse rappresentata.

Il mio/nostro supporto iniziale è stato tutto teorico ed esperienziale e si è concentrato sul solo tratto trekking-alpinistico del Sentiero Roma, ma alla fine ritengo che abbiamo contribuito a tutto tondo con i suggerimenti anche nelle altre due fasi, avvalendoci anche di alcune esperienze personali.

Fermo restando l'accento suggerito circa la particolare preparazione dei singoli partecipanti, abbiamo anche dovuto toccare l'aspetto delle responsabilità organizzative e d'accompagnamento, nonché quello assicurativo del tutto particolare, date appunto le attività sportive anche di un certo rischio e non sempre normalmente coperte da polizze standard.

Lato alpinistico -Trekking, sin da subito abbiamo suggerito di avvalersi di Guide Alpine e che, per la selezione dei candidati, fosse preferibile rivolgersi a giovani che avessero già raggiunto la maggiore età e con la piena consapevolezza delle difficoltà del percorso d'affrontare e dell'impegno fisico da sostenere, senza ovviamente trascurare il diverso abbigliamento ed attrezzatura indispensabili per diverse attività anche ad alte quote.



Ragazzi in relax alla Gianetti. Foto P. Camanni.

Siamo lieti che i nostri consigli siano stati molto apprezzati e per nulla sottovalutati, sempre nel massimo rispetto dei ruoli assunti, confermata altresì la loro determinazione di portare a termine con buon esito l'intera realizzazione del progetto.

Per diversi mesi poi non ho più sentito nessuno e, quindi, nel passaggio di consegne alla nostra nuova Presidente c'è stato solo un accenno a tale attività, quasi certo d'aver esaurito l'impegno. Successivamente a maggio si sono riaccesi i riflettori sull'evento, con la richiesta di una vera e propria collaborazione fattiva sia sul piano assicurativo che sull'eventuale accompagnamento, nonché nella ricerca di materiale tecnico in sintonia con la Guida Alpina selezionata.

Tutto si sarebbe svolto nell'ultima decade di giugno, periodo ancora ricco di neve alle alte quote del Sentiero Roma e, quindi, per dare fattivo supporto, è stato deliberato che ci fosse il patrocinio del CAI Valtellinese e che tutti i ragazzi coinvolti divenissero Soci,

con il versamento della quota simbolica riservata ai Giovani che oltre a garantire la nostra assicurazione, prevede buoni sconti sulla mezza pensione nei rifugi CAI.

Trovati 6 paia di ramponi a calzata non automatica, materiale che la guida Mario Vannuccini non riusciva a reperire da solo e ricevuta anche la disponibilità del nostro Angelo Libera a collaborare accompagnando nel percorso dalla Gianetti sino alla Ponti, tutto era pronto per accogliere i Ragazzi. La selezione ha portato ad individuare 7 ragazzi ed una sola ragazza, purtroppo altri due hanno dovuto rinunciare per problemi di studio/professionali, provenienti principalmente dal nord est Europa: 2 norvegesi (provenienti da città diverse), 1 olandese, 1 ceco (Rep. Ceca), 1 lettone, 1 rumeno, 1 polacco ed infine 1 turco.

Nella serata d'accoglienza c'è stata anche la nostra ufficiale consegna delle tessere che, con mia sorpresa, sono state gradite con estremo entusiasmo ed orgoglio per



52 Nevaio all'Uscita del passo Camerozzo.
Foto P. Camanni.

essere iscritti ad un Club così prestigioso e longevo quale è il nostro. Spesso noi diamo per scontato tanti aspetti che, con occhi diversi, sono ritenuti eccezionali e di particolare valore e prestigio.

L'organizzazione prevedeva anche il seguito di una troupe cinematografica, finalizzata a realizzare un documentario, anche turistico-promozionale, sulla trasferta dei ragazzi e su quanto la nostra Valtellina può proporre in un percorso così ampio, vario e tutto green-sostenibile

Lo start è stato dato dalle Dighe di Cancano "sorgenti dell'Adda" e via giù fino a Colico con una tappa a Ponte in Valtellina con qualche piccolo problema per il giovane turco che aveva una scarsissima esperienza ciclistica (due volte in tutta la sua vita), ma sostanzialmente tutto bene.

Personalmente, avevo ritenuto il tratto in canoa (Colico – Novate) un tragitto partico-

larmente impegnativo sotto il profilo fisico, ma in realtà abbinando gli equipaggi in canoa doppie, tutto si è svolto per il meglio con un pizzico di fatica solo sul tratto finale per il vento contro.

Da Novate Mezzola, zaino in spalla e dalla calura della Valle si sono quindi alzati in val Codera il primo giorno e poi proseguendo con le tappe canoniche (Brasca-Gianetti-Allievi-Ponti-Bosio); giorno dopo giorno hanno attraversato pascoli -passi – nevai – torrenti, sino alla discesa infinita finale Bosio – Sondrio.

Per una parte di questo percorso, ho avuto la fortuna di accompagnarli e di sostenere l'impegno del nostro Angelo in collaborazione con Mario (la guida).

Il mio primo intento era solo quello di un saluto ed una cena insieme in Gianetti, che da qualche anno non frequentavo, ma poi sentita l'esperienza vissuta da qualche ragazzo in difficoltà sul passo Barbacan, d'intesa con Mario ed Angelo, il giorno dopo li ho accompagnati sul Camerozzo che, come noto, rimane il passo più impegnativo ed aereo di tutto il percorso.

Ripeto è stata una fortuna perché, oltre alla splendida giornata, ho visto la luce dell'entusiasmo in questi ragazzi che temevano il passo visto dalla lontana Gianetti, ma poi, addentrandoci, i più si sono goduti la salita tra Stambecchi, nevai ed arrampicate su catene sino alla "cima", poi qualcuno meno spavaldo ha un po' "sofferto" la discesa, ma contento d'avercela fatta.

Certo due o tre di loro, particolarmente inesperti hanno dovuto essere sostenuti, ma spesso erano proprio loro stessi che si incitavano e si aiutavano, ivi compresi i 4 ragazzi della troupe che li seguivano o li precedevano con le telecamere in mano.

Il mio compito poi si è esaurito alla base del Camerozzo quando Mario mi ha "licenziato" ritenendo che con Angelo, da lì in poi se la sarebbero cavata più che egregiamente e, così è stato, quindi ho preso la via di discesa per la Valle del Ferro sino a San Martino.

Il mio non vuole essere un racconto di una gita un po' particolare, ma ci tengo a sottolineare la bellezza e la pienezza di avvi-



Panorama all'alpe Cameraccio. Foto P. Camanni.

cinare/accompagnare qualcuno ed in particolare ragazzi, avvicinarli ad un mondo che noi diamo come quasi scontato, perché da sempre vissuto, ma che invece può e deve diventare scoperta e stupore per chi lo ha visto solo in televisione e mai toccato con mano.

Certo è, che ognuno di loro, per formazione - educazione – intraprendenza - cultura e spirito personale ha affrontato e reagito in modo diverso, nascondendo o esagerando in entusiasmi, paure, ansie o stupori, ma anche in questo c'è la bellezza e la gioia dell'impeto di chi, per un senso o per l'altro, ha accettato la sfida.

Gli approcci possono essere i più diversi ed è pressoché certo che un ragazzo, anche se con molte paure, preferisca percorsi più prestazionali, fisici e tendenzialmente alpinistici, dove l'accompagnamento è apprezzato non come mancanza di fiducia, ma come trasmissione di sicurezza, in quei primi passi inusuali-adrenalinici che danno

completezza alla difficoltà del cammino, con magari il premio della cima.

In tutto questo anche noi che, a volte, abbiamo la fortuna di accompagnare, ci completiamo e miglioriamo le nostre esperienze a beneficio di altri che gradiranno concederci la loro fiducia.

L'esperienza, quindi, è stata estremamente interessante sotto vari punti di vista: sia lato organizzativo iniziale, sia collaborativo tra diverse Associazioni /Club che apparentemente non hanno nulla in comune, ma che per il comun denominatore delle nuove generazioni hanno messo a fattor comune il proprio DNA per il risultato finale nella piena soddisfazione dei Ragazzi, che sicuramente hanno portato casa un ricordo indelebile.

Ora attendiamo il documentario, in montaggio, che andrà a rappresentare la gioia e l'entusiasmo di tutto il loro percorso.

Escursione al Pizzo Coca, via normale

Cinzia Fascendini

Sabato 1 domenica 2 luglio.

Il gruppo è formato da Donata, Maristella, Anna e Cinzia.

Partiamo nel pomeriggio dal parcheggio località Cà Pizzini dove inizia la salita, in circa 3 ore raggiungeremo il bivacco Alfredo Corti m 2450, sperando di trovare il posto letto libero.

Lo zaino contiene il necessario per i due giorni di escursione, il pernottamento al bivacco: cibo e vestiario.

La salita è piacevole, si chiacchiera del più e del meno, ma si suda parecchio causa della temperatura elevata.

Sono a mio agio con questa splendida compagnia di sole donne e ammiro il panorama intorno a me. La valle inizia a mostrare le sue meraviglie: cascate, rododendri in fiore e ammassi di pietre e rocce di varie dimensioni.

Dopo uno dei tanti speroni rocciosi si presenta davanti a me uno splendido stambecco, per niente intimorito dalla mia presenza mi guarda incuriosito e si mette in posa, che emozione!

Dopo 3 ore e mezza raggiungiamo il bivacco. La prima cosa che faccio è togliere lo zaino dalle spalle, gli scarponi e urlare di felicità.

Ci complimentiamo a vicenda e beviamo un the ristoratore.

Il panorama intorno mi lascia senza fiato.

Ognuno di noi sceglie il posto letto e finalmente si mangia.

La montagna veste i colori della sera, è magnifica. Sono felice! Mi guardo intorno estasiata e come una bambina curiosa chiedo all'esperta di mostrarmi il percorso del giorno dopo, lei mi indica il ghiacciaio e il passo Coca. La serata passa allegramente, siamo tutte d'accordo che le confidenze fatte al bivacco resteranno tra le sue mura.

Domenica 2 luglio la sveglia suona prima delle 6, breve colazione e si parte, destinazione Pizzo Coca 3050 m. Attraversiamo il ghiacciaio usando i ramponi e senza diffi-

coltà raggiungiamo la bocchetta. Il tempo è incerto.

In lontananza si scorge il lago, la nostra prima tappa. Inizia a salire un po' di foschia ma si prosegue, siamo circa a metà strada e la fatica si fa sentire.

Facciamo una pausa, acqua e un po' di frutta. Dalla nostra posizione si vede il rifugio Coca. Finalmente raggiungiamo la bocchetta dei Camosci ed ecco davanti a noi il tratto più impegnativo. Decidiamo insieme di lasciare le cose che non ci servono, ci rifocilliamo prima dell'ultimo sforzo! Sono affascinata ed emozionata, ho un po' di "fifa", dal canale, oltre a salire dovremo poi scendere... un passo dopo l'altro, superando diversi passaggi tecnici e arriviamo sulla vetta! Una bella foto ricordo ce la siamo meritata! Siamo felici e soddisfatte, dei compagni di salita bergamaschi si complimentano con noi. Il tempo variabile non ci permette di vedere bene il panorama. Poco dopo siamo di nuovo alla base della bocchetta dei Camosci, sollevate perché il tratto più impegnativo è stato superato. Non abbiamo tempo da perdere, il percorso verso casa è molto lungo e ci incamminiamo. Siamo stanche ma non ci scoraggiamo, la discesa è sfiancante ma abbiamo il cuore leggero! Una pausa al lago Coca ci voleva! Mi chiedo: ma a salire abbiamo fatto tutta sta strada? il percorso è davvero lungo, la risalita alla bocchetta infinita. Finalmente siamo di ritorno al bivacco Corti, recuperiamo i nostri averi, sistemiamo e lasciamo tutto in ordine. Dopo una lunghissima discesa arriviamo al parcheggio sperando che la macchina sia ancora lì! Sono le 20 e 45, abbiamo camminato per l'intera giornata e l'escursione è terminata. Due giorni bellissimi che ci hanno permesso di conoscerci meglio, consolidare la nostra passione per la montagna, maestra e compagna silenziosa. Vi aspettiamo, alla prossima escursione al femminile.



Giornatona fotonica dal Rifugio Berni al Pizzo Tresero

Anna Folini



In cima al Tresero. Foto Donata Micheletti.

Partenza dal rifugio Berni (passo del Gavia 2600 m slm) alle ore 7.

In compagnia delle amiche Cinzia, Stella e della fantastica guida Donata.

Si prende il sentiero n. 25 verso il ponte dell'amicizia e da lì il sentiero n. 41.

All'inizio la salita è dolce, poi si perde un po' di quota e dopo un paio di chilometri il sentiero inizia a salire deciso in un ambiente selvaggio tra pietraie, tornanti, laghi verde smeraldo, ghiacciai imponenti e creste da far tremare le ginocchia. Si cammina praticamente sempre su roccia e pietraie, bisogna stare attente a costeggiare il ghiacciaio per via dei massi instabili e qualche tratto di ghiaccio che affiora da sotto le rocce, ma niente di pericoloso.

Nell'ultimo tratto la roccia è attrezzata con 4 corde fisse e la sali in 5/10 minuti per poi arrivare finalmente all'ultimo breve tratto

dove è posta la grande Croce del Pizzo Tresero. L'ebbrezza di raggiungere la vetta supera di gran lunga la fatica perché ti accorgi che non vorresti più scendere per ammirare le meraviglie di quel panorama da favola, in vetta al Tresero la vista spazia a 360° sulle Cime del San Matteo, Dosegù, Punta Pedranzini, Ortles-Cevedale, Dolomiti di Brenta, Adamello, Presanella, Gran Zebrù, tanta roba veramente che ti sembra di sognare!!! Un grazie di cuore alle mie amiche che hanno condiviso con me questa emozionante esperienza, ma un grazie speciale va a DONATA guida fantastica, gentile, prudente, competente, attenta e simpatica che mi ha trasmesso tanta sicurezza!!!

GRAZIE DI CUORE ALLA PROSSIMA!!!

A far due passi in Val Gerola

Giuseppe Pedrini



Lago Rotondo (2254), dal Passo Paradiso (2450). Foto G. Pedrini.

Sabato e domenica 3-4 agosto 2019, salgo in Val Gerola, con l'intenzione di conoscere finalmente il passaggio che consente di valicare dalla Valle dell'Inferno alla Valle di Trona, senza passare dal Bocchetto d'Inferno alla Bocchetta di Val Pianella, sul versante brembano. Copro comodamente, avendone tutto il tempo, i 701 m. di dislivello dalla località Pescegallo (grandissimo parcheggio, servizi pubblici ben tenuti e bar che apre alle 08.00) al rifugio FALC. Il giorno dopo mi avvio alle 08.20, risalgo senza problemi la Valle dell'Inferno lungo il suo versante occidentale, avendo il Lago d'Inferno in basso alla mia sx che lascio poi alle mie spalle e in un'ora sono al Bocchetto d'Inferno. Eccomi, finalmente, alla base della salita che mi porterà al tanto agognato passo. Salgo ad Est, nell'ombra, per un territorio a me sconosciuto, ma segnato; alle 10.30 ho coperto i 324 m. di dislivello tra il rifugio e il Passo Paradiso che mi acco-

glie col suo dolce e vasto clivo erboso inondato dal Sole ... e parafrasando il Sommo Poeta: «...per quel cammino ascoso intrai a ritornar nel chiaro mondo e, senza cura d'alcun riposo, salii lassù tanto ch'io vidi de le cose belle che porta 'l ciel e quindi uscii a riveder le stelle».

È palese che, per andare dall'Inferno al Paradiso, occorre passare per il Purgatorio e per giungervi il Purgatorio che devo percorrere è il ripidissimo versante, completamente privo di neve, che cala nella conca dominata dalla cuspide del Pizzo Trona, sotto al cui versante SE è incastonato, quale autentica gemma, il Lago Rotondo. Un sogno, questa traversata, che desideravo realizzare dal 1987, quando passai per il Bocchetto d'Inferno con gli amici del CAI Tradate.

Dopo essermi ristorato e fatta qualche foto, mi accodo a quattro escursionisti, coi quali avevo cenato la sera prima e che mi hanno raggiunto al passo. Al lago mi concedo

un'altra sosta, saluto e ringrazio i quattro. Fino a Pescegallo, poi, è una storia che già conosco.

Legenda: Pescegallo (1425) - Rifugio FALC (2126) - Lago d'Inferno (2085) - Bocchetto d'Inferno (2306) - Passo Paradiso (2450) - Lago Rotondo (2254) - Pizzo Trona (2510).

Martedì 25 agosto 2020 torno in Val Gerola con mio figlio Matteo, per far conoscere anche a lui la via diretta tra la località Pescegallo e i Laghetti di Ponteranica, valicando la bocchetta omonima, per la quale sono già passato il 09-08 scorso. Partiamo alle 05.26 (da Gorla Maggiore, VA) e facciamo il primo Passo alle 08.15, per salire al Lago di Pescegallo. Attraversata la diga, costeggiamo per un tratto la sponda Est, per poi seguire il sentiero che sale al Forcellino (2050), consente di scendere in alta Val Bomino e andare a conoscere il piccolo Laghetto del Verrobbio e il soprastante passo omonimo.

Abbandoniamo questo sentiero, piegando a Sud (dx - i segni bi-rs non mancano mai), in direzione di una baita che passiamo standole sotto e iniziamo ad alzarci, lasciando in basso, dietro di noi, la sponda Sud del lago. Ci avviciniamo, in leggera salita, all'ampio e sempre più erto pendio, dove la roccia diventa sempre più signora incontrastata dell'ambiente. Le pareti rocciose, stratificate incombono e mi inoltra tra milioni di blocchi: sono in montagna! La amo, mi fondo con essa, ne traggio forza e determinazione ancora come non avrei creduto. Ho preparato lo zaino, mi sono alzato presto, mi sono scrollato di dosso la pianura e mi sono avviato con timore e riverenza; sono di nuovo con la mia meravigliosa amante che sempre mi si presenta in vesti e sembianze nuove e mi accoglie se sente che la desidero e non posso fare a meno di lei. - L'erta finale, adducendo all'intaglio rettangolare della bocchetta (che si riconosce anche dal lago), appare quale parete sottostante la cresta che unisce le due Cime di Ponteranica (2378 la NE e 2370 la SW). Dall'intaglio, volgondoci a Nord, ammiriamo e gustiamo tutta la severità del territorio per cui siamo saliti; a Sud, la vista sull'alta Val Brembana è

mitigata da tanto verde e dai due Laghetti di Ponteranica.

La volta scorsa, mentre ancora salivo alla bocchetta, confidando ad un escursionista che scendeva ciò che volevo fare, mi veniva suggerito di prendere, dopo la bocchetta, il sentierino alto (SW) sopra i laghetti, fino ad un colle, scendendo dal quale, sarei giunto al rustico ricovero che avevo visitato lo scorso anno, provenendo dal Passo del Verrobbio e seguendo il sentiero 101. Così avevo fatto ma (costui era un sadico?) il versante opposto per cui sarei dovuto scendere si presentava ripidissimo, privo di sentiero, con erba un po' alta e liscia e tutto cosparso di sfasciumetti inconsistenti per cui, ad ogni passo, dovevo badare a non andar via. Avevo chiesto aiuto ai miei santi, ero sceso, e:

Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cervi e sulle alture mi ha fatto stare saldo.

Ha spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato (dalla Bibbia Salmo 17). Pochi metri sopra alla bocchetta (a dx), parte la via di discesa verso i laghetti; Matteo e io la seguiamo fino a ricordarci col sentiero (più basso del sentierino) che sale al Pass Triomen e, da lì, caliamo al rustico ricovero, consistente in un grande masso sporgente, alle cui estremità sono stati eretti due muretti di sassi. Continuiamo (il sentiero non manca mai) fino al Passo Salmurano, da cui rientriamo in Val Gerola e poi, giù, al rifugio omonimo da dove spero di fare il resto della discesa, fino a Pescegallo, in seggiovia, ma è proprio da questa settimana che, durante i giorni infrasettimanali, la tengono ferma. Un bel ristoro ce lo prendiamo un po' più in basso, immergendo ripetutamente le gambe in un vascone di acqua gelida, così che si ritemprano per ben sostenerci fino alla macchina (ore 16.00).

Itinerario: Località Pescegallo (1425) - Lago di Pescegallo (1865) - Bocchetta di Ponteranica (2330) - Cime di Ponteranica (2378 la NE e 2370 la SW) - Laghetti di Ponteranica (2109) - Monte Valletto (2370) - Pass di Triomen (2205) - Passo Salmurano (2017) - Rifugio Salmurano (1855).

Valtellina Iron Camp

Raniero Spaterna, Past President Rotary Club di Sondrio



Foto Rotary Iron Camp Valtellina.

Il Rotary International è una associazione, di servizio, no profit creata da Paul Harris nel 1905 negli Stati Uniti; diffusasi nel mondo conta adesso ben 46.000 club con un totale di più di 1.400.000 soci.

L'obbiettivo del Rotary è quello di perseguire la pace, combattere le malattie fornire acqua e strutture igienico sanitarie, grazie al lavoro dei suoi Soci: professionisti, imprenditori, amici e conoscenti, ma più di tutto uomini e donne che insieme, nell'inclusività, appassionati e decisi, perseguono e promuovono il cambiamento, positivo e duraturo nelle comunità vicine e lontane, ma ancora prima in ognuno di noi.

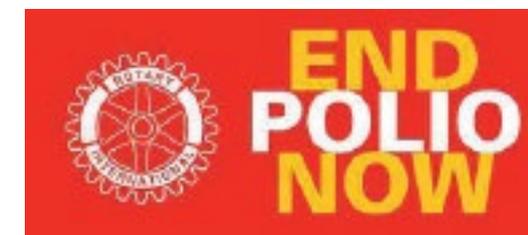
Il Rotary ricerca il cambiamento seguendo le 7 "Vie di Azione", che sono i caposaldi del proprio essere:

1) Promuovere la pace, 2) Combattere le malattie, 3) Fornire acqua pulita, 4) Proteggere madri e bambini, 5) Sostenere l'istruzione, 6) Sviluppare l'economia locale, 7) Tutelare l'ambiente.

Tra i progetti del Rotary International forse quello più noto e che ogni anno vede l'impegno di tutti i Rotary Club del mondo è "End Polio Now", progetto nato a Treviglio

in Lombardia dall'idea di Sergio Mulitsch di Palmenberg, Presidente del Rotary Club Treviglio e della Pianura Bergamasca, che tra il 1979 e 1980 ha deciso di intraprendere un'azione immaginifica, ma forte, decisa, inarrestabile per arrivare, grazie allo sviluppo di una importantissima sovrastruttura organizzativa, a debellare la poliomielite nel mondo. Il Progetto presentato ad una convention Rotariana svoltasi a Roma nel 1980 è stato fatto proprio dal Rotary International, che lo ha supportato come progetto principale, partito nel 1985 ha portato il Rotary, ma soprattutto il mondo, ad un passo dal successo.

La recrudescenza della malattia in alcune



piccolissime aree geografiche lascia ancora il traguardo, ben visibile e raggiungibile, ad



Foto Rotary Iron Camp Valtellina.

un passo, che il Rotary Vuole con tutta la sua forza compiere.

Tra le vie di azione del Rotary quella sui giovani è sicuramente tra le più significative; tramite questa via il Rotary promuove e realizza attività tra i giovani tra queste: l'anno di studio all'estero, lo scambio breve e i camp.

Il Rotary Club di Sondrio, che proprio lo scorso anno ha compiuto i suoi settant'anni di vita, e che già in epoca pre-pandemica ha organizzato bellissimi Camp Estivi: "A Mountain of Fun In Valtellina", coinvolgendo, insieme: ragazzi (15-17 anni) da tutto il mondo e i giovani Valtellinesi, in splendidi percorsi di divertimento e scoperta delle meraviglie della nostra Valle, ha deciso di ripensare il Camp e di proporre un nuovo momento di incontro e condivisione, perseguendo nell'organizzazione di questo Camp 4 Progetti:

far incontrare ragazzi da tutto il mondo con l'obiettivo di vivere insieme un'avventura appassionante percorrendo la Valtellina; mostrare che Valtellina non è solo sci alpino e alpinismo, ma tanto altro, bicicletta, canoa, trekking, i mezzi con cui i nostri amici hanno percorso i 225 km del loro viaggio; dimostrare che vacanza viaggio divertimento possono essere totalmente sostenibili con il massimo rispetto dell'ambiente, visto

che tutto il viaggio è stato percorso senza mai utilizzare nessuna forma di propulsione meccanica, a eccezione di biciclette muscolari; realizzare un documentario, dando spazio e supporto ad un giovane regista/artista Valtellinese (Alberto Camanni), che parli di tutto questo, dando risalto a questa meravigliosa terra, ai valori del Rotary, alla forza dell'amicizia e della condivisione.

È nato così **L'IRON CAMP!**

8 ragazzi dai 18 ai 24 anni, che provenendo da tutta Europa: Bulgaria, Lettonia, Olanda, Rep. Ceca, Norvegia, Turchia, Polonia, si sono incontrati il 17 Giugno per esprimere i valori Rotariani dell'amicizia tra i popoli, e quindi della pace, della salvaguardia e tutela del territorio e quindi della sostenibilità, della fatica e della determinazione per il raggiungimento di uno scopo: iniziare e finire insieme un viaggio vissuto da loro non come una gara a chi arriva primo, bensì una gara a come arrivare insieme, e questo hanno fatto entrando a piedi in piazza Garibaldi a Sondrio il 28 giugno al termine dell'Iron Camp.

Un Camp come questo però ha richiesto un notevole impegno organizzativo, che è passato dalla selezione dei Ragazzi, fatta con incontri Web dopo presentazione di un form di iscrizione dove venivano ben esplicitati caratteristiche del Camp, abilità

richieste ai partecipanti, necessità di tipo logistico tecnico, alla gestione delle varie fasi del percorso, che ha richiesto collaborazione con enti e associazioni che, radicate sul territorio, hanno subito accettato con entusiasmo di partecipare attivamente a quest'avventura.

Il Camp nato quindi da un'idea di un Club Rotary, è diventato un progetto di tante realtà: Rotary Club del Gruppo Adda, Croce Rossa Italiana, Comune di Verceia, Centro di Formazione Professionale Provinciale e CAI di Sondrio.

Il CAI in particolare, grazie alla sensibilità del Presidente uscente Paolo Camanni e del Presidente in carica Laura Ganesini, ha supportato l'Iron Camp con azioni fondamentali, iscrivendo gli 8 partecipanti al Club Alpino Italiano, fornendo materiali tecnici per il percorso lungo il Sentiero Roma, partecipando attivamente, accompagnando la Guida Alpina Mario Vannuccini con un Istruttore CAI Angelo Libera.

È così cominciato il Camp sviluppandosi lungo il percorso che dalle dighe di Cancano, lungo il sentiero Valtellina, percorso per la sua interezza, ha portato il primo giorno i partecipanti, accompagnati dalla troupe del documentario, a Ponte in Valtellina da dove hanno continuato sino a Colico raggiunto la sera successiva.

Da qui il gruppo, lasciando le biciclette, ha proseguito in canoa lungo un percorso che li ha visti attraversare il Lago di Como, risalire il Mera e percorrere il Lago di Novate Mezzola per raggiungere la bellissima sala del centro polifunzionale del Comune di Verceia, dove i ragazzi, con il supporto della CRI comitato di Colico, hanno trascorso la notte.

La mattina successiva, accompagnati da Mario Vannuccini, la partenza alla volta dell'Alta Via del Sentiero Roma percorso in 5 tappe che hanno visto il gruppo attraversare le meraviglie di un ambiente unico, irripetibile, suggestivo, evocativo, toccando i rifugi storici del sentiero: Brasca, Giannetti, Allievi, Ponti, Bosio, per poi tornare sempre a piedi a Sondrio.

Stupore, gioia, amicizia, collaborazione, solidarietà, soddisfazione, fatica, stanchezza,



Foto Rotary Iron Camp Valtellina.

paura, felicità, stupore, inclusione, fratellanza, supporto reciproco, condivisione, questi sono i valori, le emozioni e gli insegnamenti che l'Iron Camp ha dato ai nostri Ragazzi. Mentre in noi Rotariani e in chi come il CAI ha creduto nel progetto la soddisfazione e la consapevolezza di aver donato ai nostri amici un'esperienza di vita, di duro lavoro, di coraggio, di determinazione, di passione, che ha trasformato 8 ragazzi in 8 amici, guerrieri, esploratori, permettendoci, grazie al documentario girato da Alberto Camanni e dalla sua Troupe, coinvolta professionalmente e emotivamente negli stessi valori che hanno segnato tutto l'Iron Camp, di godere della loro vittoria, assaporando le bellezze più che mai assolute e preziose della nostra bellissima Valle, vissuta nella sua essenza più completa.

11 Novembre 2023: 10^a Edizione Della Valtellina Wine Trail

Dario Fanoni



Lungo il percorso. Foto D. Fanoni.



Dopo il positivo esordio dell'anno scorso, anche quest'anno la manifestazione prevede un percorso specifico per joëlette di circa 6 chilometri, con la parte finale in comune agli altri tre percorsi classici di running. L'iniziativa beneficia del patrocinio del CAI Centrale per quanto riguarda le attività di Escursionismo Adattato.

Sono ben 15 gli equipaggi iscritti, di cui 3 provenienti dalla provincia di Bergamo, con la partecipazione di tanti volontari, molti dei quali soci CAI.

Alle ore 13:00 dopo il caloroso saluto di Marco De Gasperi e della sindaca di Montagna Barbara Baldini, i 15 equipaggi con joëlette, disabili e volontari, partono gioiosi dal campo sportivo di Montagna, incoraggiati dallo scampanio delle "bronze" agitate festosamente da alcune persone vestite con i colorati costumi locali.

Una breve salita e poi eccoli sulla via Sant'Andrea Avellino, la bella strada sterrata tra i vigneti, che regala un panorama che spazia dall'Adamello ad est, sulle Orobie con le cime imbiancate, e giù fin verso l'ingresso della Valle a occidente.

Qualcuno affretta il passo, altri rallentano

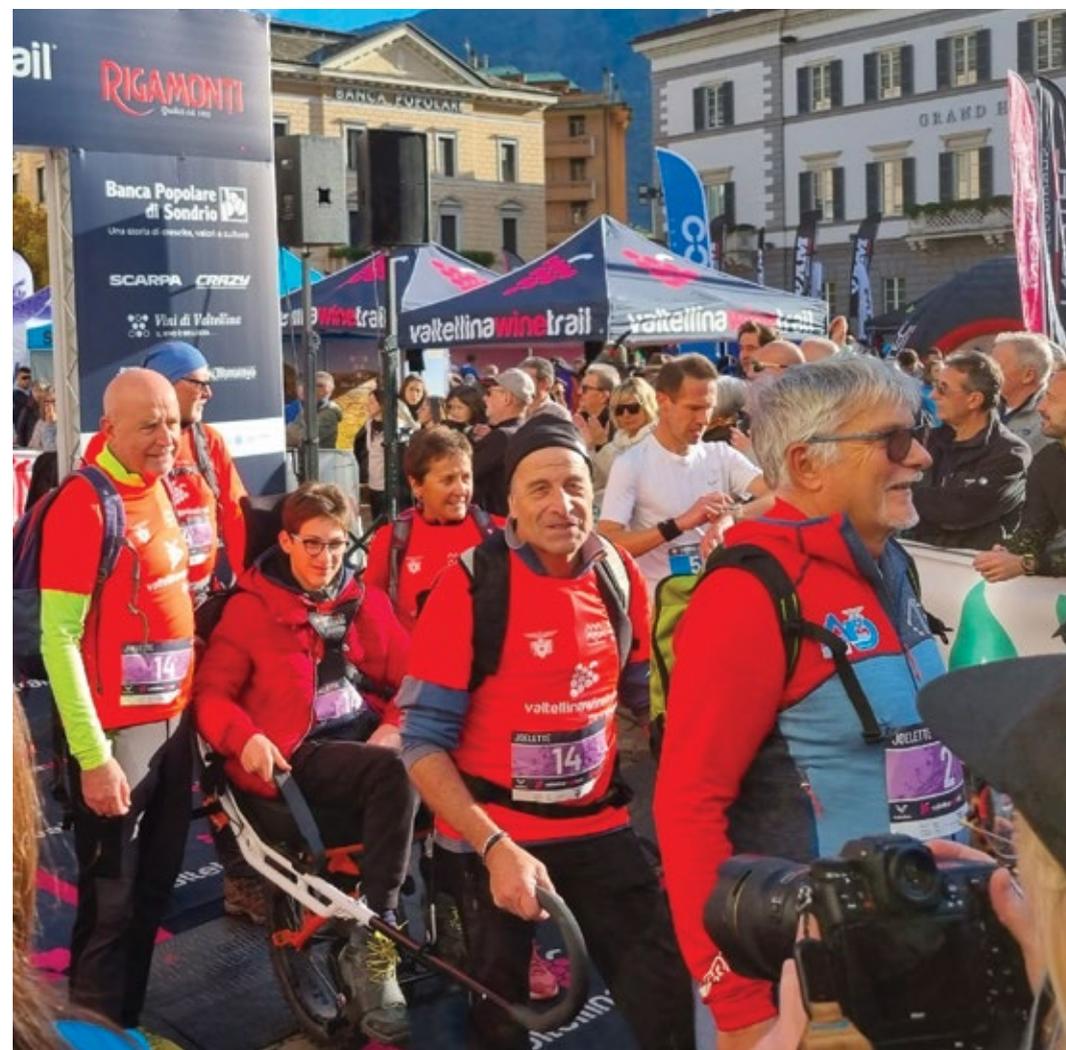
per poter godere di ogni istante della camminata.

Arrivato a Ponchiera il lungo "serpentone" colorato attraversa tutto il borgo e inizia la discesa lungo la strada principale, per poi imboccare Scarpatetti fino in piazza Quadri-vio; da qui prosegue fino in piazza Vecchia, per lanciarsi nel commovente finale assieme ai runner provenienti dalle altre gare, tra ali di folla che applaude, fino all'arrivo in piazza Garibaldi dove tutti i partecipanti ricevono una bella medaglia in pietra ollare. Le emozioni si placano, ma il ricordo resterà indelebile nel cuore di tutti i partecipanti, trasportati e accompagnatori; i saluti finali sono già un arrivederci per la prossima edizione 2024 della Valtellina Wine Trail!

Arrivo in Paizza Garibaldi. Foto V. Lolli. >



Partenza. Foto D. Fanoni.



A RUOTA LIBERA 2023

3° Raduno Nazionale Escursionismo Adattato La Spezia, 9-10 settembre

Marilisa Selvetti



Panoramica.

Da mesi aspettavamo questi giorni, 9 e 10 settembre 2023: 3° Raduno Nazionale di Escursionismo Adattato a La Spezia. Lo aspettava con trepidazione soprattutto Chiara, alla sua prima partecipazione a questo tipo di evento, che faceva seguito ai primi due degli scorsi anni a Parma e a Domodossola.

La sua joëlette è pronta, gli amici del CAI che l'accompagnano sono entusiasti a un'idea di montagna inclusiva e di festa, convinti della bontà dell'affermazione "Da soli si va veloci, insieme si va lontani".

Arrivati dalla Valtellina, trascorriamo il sabato pomeriggio tra l'accreditamento al Cruise Terminal, la splendida gita guidata in battello nel golfo della città e l'apericena. La giornata è serena e calda.

Incontriamo tanta gente, persone disabili con i loro amici e accompagnatori, alcune già conosciute in analoghe situazioni di

amicizia, altre che vediamo per la prima volta, ma ciascuno appare emozionato per la possibilità di vivere questa esperienza.

Lo spettacolo teatrale "... Anche i sogni impossibili-il XV Ottomila di Fausto De Stefani" del bravo duo "(S)legati" avvince e fa riflettere sul valore della donazione gratuita di sé, permettendo di chiudere la serata in bellezza.

Poi è domenica, il giorno in cui più di 400 persone si ritrovano al Colle del Telegrafo, dove le emozioni si fanno più intense; ci sono persone disabili in tandem, in handbike, qualcuno senza ausilio; tra le joëlette c'è anche quella di Chiara, che insieme a Cristina e Ilaria, Marusca e Sergio, Dario, Marilisa, Patrizia, e Stefano arrivato per l'occasione, vive la bella esperienza di fare un percorso di circa 5km in montagna, su sentieri e strade sterrate, dove predomina la macchia mediterranea con eriche, ginestre,

pini e corbezzoli; e qua e là qualche scorcio panoramico verso il mare....

Le immagini più belle sono quelle del lungo serpentone colorato e festoso che trascorre un paio d'ore di pura allegria condivisa.

Il pranzo sociale, al termine dell'escursione, conclude in bellezza il Raduno organizzato dal CAI La Spezia con tantissimi volontari.

L'appuntamento col 4° Raduno per il 2024 è nel Veneto, al quale sono state passate le consegne.

Si torna a casa, con la certezza che eventi come questo sono un bene per tutti, per chi la montagna la vive con le proprie gambe e per chi può farlo grazie all'aiuto di amici, nel nostro caso del CAI di Sondrio e dell'associazione "dappertutto".

Aspettiamo il programma per il prossimo anno!



Foto di gruppo.



Il nostro equipaggio.



Gli (s)legati..

CORO CAI SONDRIO 2023: un anno di incontri con vecchi amici

Aurelio Benetti, presidente



1° Memorial G. Bianchi Concerto a Bovisio Masciago. Foto A. Benetti.

Amicizie fra cori

I coristi sono uniti anzitutto da una comune passione per il canto corale a più voci che, con la sua bellezza, i suoi accordi e l'espressività delle melodie riesce a contagiare e unire coristi e pubblico che li ascolta.

Ma un Coro si regge anche sull'amicizia fra le persone. I coristi sono uniti da stima e conoscenza reciproche costruite negli anni, una storia comune fatta anche di incontri con altri Cori, con alcuni dei quali si crea un legame particolare.

Il 2023 ci ha permesso di incontrare diversi gruppi con cui abbiamo vissuto intensi momenti di convivenza e di collaborazione negli anni passati e che sentiamo quindi particolarmente vicini.

L'inizio dell'anno è segnato dal Concerto del Centenario degli Alpini (Sez. Valtellinese

A.N.A.) con una esibizione al Teatro Sociale di Sondrio il 15 aprile assieme al coro amico di Chiavenna, il Nivalis.

La parte iniziale dell'anno ci ha anche impegnato seriamente nella preparazione del Concorso Pigarelli a Pergine in Trentino, tenutosi ai primi giorni di maggio, a cui abbiamo partecipato assieme ad altri 17 validi Cori italiani di ispirazione popolare e per il quale speravamo in un migliore risultato ma che è stato comunque utile per un'esperienza di confronto: misurarsi con altri serve sempre per crescere al di là delle valutazioni nel merito. Abbiamo incontrato in questa occasione due Cori con cui abbiamo svolto insieme rassegne corali: il Coro CAI UGET di Torino e il Coro Sass Maor di Fiera di Primiero (TN).

Sabato 20 maggio, rigorosamente dotati di



Miniera Brusada a Lanzada (SO). Foto A. Benetti.

casco di sicurezza, siamo stati accolti dalle fredde e scure viscere della montagna in Valmalenco in un singolare concerto nella miniera Brusada Ponticelli in Comune di Lanzada nell'ambito della XV Giornata Nazionale delle Miniere. Anche qui abbiamo ritrovato un gruppo amico: il Coro CAI Valmalenco diretto da Carlo Pegorari, fra l'altro vecchio corista del nostro Coro.

Il primo Memorial Gabriele Bianchi del C.N.C.

Il Memorial è il nuovo evento corale pensato per ricordare degnamente il fondatore e primo presidente del Centro Nazionale Coralità (C.N.C.) del CAI, past-president del CAI nazionale, che ha dedicato proficuamente e con entusiasmo gli ultimi anni della sua vita alla nascita e promozione di questo organismo che raduna tuttora più di 70 cori CAI in tutta Italia, fra i quali alcuni che, con noi, hanno dato inizio a questa bella avventura nel 2014. Un grande amico che ha lasciato il segno.

L'evento ha interessato tutto l'arco dell'anno in diverse tappe ed inizia, con il nostro

Coro protagonista, il 9 giugno a Bovisio Masciago, città di Gabriele, e continua, subito dopo, sabato 10 e domenica 11 giugno, a Bergamo con la manifestazione **Cori in città**, una maratona corale nella magnifica città lombarda con concerti conclusivi nel tardo pomeriggio. Domenica, anche con la nostra partecipazione assieme a quella del Coro CAI Valmalenco e Coro CAI Femminile Valtellinese, ben 9 Cori hanno dato prova della loro bravura in diversi luoghi significativi della città. Nel cuore della città alta il nostro maestro Michele Franzina ha diretto tutti i Cori nel canto *La Montanara* inno del CAI nazionale e del C.N.C..

Il primo Memorial G. Bianchi si conclude poi con due altri eventi importanti. Il 20 ottobre con il concerto a Brescia "Il CAI incontra Beethoven" con protagonista il Coro CeT (Canto e Tradizione) di Milano che si esibisce con alcuni canti della tradizione popolare europea raccolti dal grande compositore tedesco e armonizzati per pianoforte e archi e poi, a cura del Coro CeT con il contributo di musicisti esperti del canto popolare, armonizzati per quattro voci maschili. Sono presenti sia segretario che presidente del nostro Coro. Il 12 novembre a Bergamo presso il Palamonti, sede della sezione locale del CAI, si svolge infine la tradizionale giornata di studio "Dalle note alla musica" con i maestri Mauro Pedrotti e Giorgio Larcher a cui partecipano maestro, segretario e presidente del nostro Coro assieme ad alcuni componenti del Coro CAI Valmalenco. Il nostro segretario Agostino Scarinzi svolge anche una esauriente relazione sui rapporti dei Cori con la SIAE. La giornata viene degnamente conclusa con un grande concerto del Coro della SOSAT di Trento diretto da Roberto Garniga nel teatro Aurora di Seriate preceduto da tre canti del Coro Allievi Ce T che si sono resi disponibili come coro-laboratorio durante la giornata di studio.

È motivo per noi di particolare orgoglio il fatto che il Memorial Gabriele Bianchi, in tutte le sue numerose manifestazioni, vede come organizzatore e coordinatore, assieme a Erminio Quartiani, vera colonna del C.N.C., il nostro Coro C.A.I. Sondrio nella



IV Meeting In Canto dell' USCI
Chiesa Mad. di Campagna a Ponte in Valtellina.
Foto A. Benetti.

persona del segretario Agostino Scarinzi che è anche referente dei cori CAI della Lombardia.

Un autunno denso di eventi e di incontri
Il 23 settembre il nostro Coro viene invitato da Parrocchia e Gruppo Alpini di Tresivio a tenere un concerto, assieme al Coro Di Nota in Nota di Berbenno, nella bella cripta voltata del **Santuario della Santa Casa di Tresivio**, da poco restaurata.

Il nostro Coro partecipa il primo ottobre ad una grande manifestazione in Valtellina, il **IV Meeting InCanto della Provincia di Sondrio** organizzato dall' USCI locale. Oltre ad alcuni concerti di noti complessi italiani che vengono tenuti nei giorni 29-30 settembre e 1° ottobre in varie sedi, domenica 1° ottobre si svolge la manifestazione itinerante in tre paesi (Ponte in Valtellina, Chiuro e Tresivio) e in 10 diverse collocazioni. Il Coro C.A.I. Sondrio si esibisce a Ponte: nella chiesa di S. Maurizio, nel palazzo Patrizi-Scibona e nella chiesa di Madonna di Campagna. Altri Cori a noi vicini per vari

motivi partecipano con il nostro alla manifestazione: il Coro CAI Valmalenco, i due Cori femminili diretti dal nostro maestro (il Coro Di Nota in Nota e il Coro CAI Femminile Valtellinese) ed infine il Coro Nivalis di Chiavenna; ma i Cori della provincia appartengono alla stessa famiglia e sono tutti vecchie conoscenze.

Amicizie ritrovate anche nel **19° Memorial Siro Mauro** il 7 ottobre all' auditorium Torelli: ospitiamo volentieri due Cori già incontrati in passato, il Coro Monteneve di Livigno diretto da Cinzia Galli e il Coro Plose C.A.I. Bressanone (BZ) diretto da Stefano Barberio con cui trascorriamo una bella serata conviviale presso l'Ist. PIO XII.

Eccezionale **trasferta poi a Vasto (CH)** in occasione del 50° del Coro locale: un Coro con cui i legami sono antichi, a partire dal 1982. Chi è nel Coro da più di cinquant'anni rinnova ricordi e legami, chi lo è da un minor tempo avverte e apprezza comunque la presenza di questi legami consolidati dal tempo.

Sabato 11 novembre il **CAI di Villasanta (MB)** ci invita, come già nel 2012 nella chiesa di S. Fiorano, ad un affollato e partecipato concerto per ricordare il 95° della sezione locale del CAI preceduto da una S. Messa in memoria degli amici defunti.

Nel pomeriggio di domenica 19 novembre il Comune di Sondrio invita il Coro C.A.I. Sondrio a cantare nel cortile di Palazzo Pretorio nel contesto della manifestazione in centro storico "Formaggi in piazza".

Domenica 26 novembre il Coro accompagna la S. Messa delle 18 in Collegiata a Sondrio per ricordare i propri defunti.

Concerto e pranzo di Natale

Nel concerto di fine anno nella tradizionale sede dell'auditorium Torelli del capoluogo ricordi e vecchie amicizie si mescolano a quelle nuove come del resto succede con i canti, quelli già noti da tempo e quelli appena imparati.

Il Concerto è affollatissimo e la nuova veste del palco e della sequenza del concerto con la proiezione di una immagine significativa per ogni canto durante la sua esecuzione immerge, ancora più del solito, nella atmosfera del tema e del messaggio



1° Memorial G. Bianchi - Cori in città- Portici presso Torre dei Caduti Bergamo. Foto A. Benetti.

proposti dal brano musicale e ottiene molti consensi.

Prima della fine delle esibizioni sono stati premiati, ciascuno con un quadro dipinto dal presidente Aurelio Benetti con una veduta del loro paese, i tre coristi che hanno raggiunto nel 2023 l'incredibile traguardo dei cinquant'anni di Coro: Diego Faldarini, Sergio Gianoli e Mauro Gugliatti a cui va un meritato e grande applauso.

Il giorno dopo al ristorante Jim dell'Hotel Sassella di Grosio ci troviamo, come è tradizione assieme alle famiglie e ad alcuni amici ospiti, al tradizionale pranzo degli auguri a conclusione di un anno ricco di soddisfazioni e di incontri felici.

Il 2024, anno del 60° del Coro, vedrà il Coro ancora in festa nel ricordo di una storia piena di amicizie.



Centenario ANA Teatro Sociale Sondrio. Foto A. Benetti.

Il Coro CAI Femminile Valtellinese Armonie in concerto

Enrico Pelucchi, presidente



Sala Consiliare di Albosaggia, Il paese delle Storie. Foto E. Pelucchi.

Il canto è una forma di comunicazione alquanto strana quanto coinvolgente seppure con linguaggi molto diversificati: lo si vede nelle forme che assumono i concerti giovanili, nella rappresentazione operistica, nel canto popolare, nella ricerca di modelli corali. Il normale fluire delle parole, durante una interazione tra due o più persone che utilizzano lo stesso codice linguistico, è caratterizzato dal continuo tentativo di avvicinare significanti e significati fino a quando le persone concordano nell'aver capito il senso del discorso. Non solo, comunicando attraverso parole, sostenute dalla gestualità, dalla mimica facciale e dalla corporeità, le persone definiscono i rapporti reciproci, i ruoli di ognuno, la relazione di potere, le intenzioni e obiettivi sottesi all'emissione di suoni articolati e organizzati. La comunicazione si complica se interagiscono codici linguistici differenti connessi coi linguaggi scientifici o legati alle professioni o a culture diverse. Nel canto l'emissione di suoni si complica perché viene introdotta una modalità per cui le parole vengono modulate, ripetute, allungate, dove i suoni si rincorrono, le tonalità si alternano, l'emissione so-

nora si fonde, si altera nel timbro e nell'altezza, dal contralto al soprano, dal suono cupo al suono squillante, con un obiettivo di fondo: riuscire a coinvolgere gli ascoltatori e veicolare i messaggi pensati, elaborati e amalgamati attraverso il gioco delle voci. Spesso il messaggio, in chiave emotiva, viene accolto indipendentemente dalla comprensione delle parole: il testo diviene accessorio rispetto alla capacità di modularlo attraverso lo strumento della vocalità che dà forma, rilievo, tonicità alla rappresentazione. La dinamica, nel momento del concerto, non è a due ma a tre: le coriste, il direttore, il pubblico. L'abilità delle coriste sta nel saper capire e interpretare vocalmente e indipendentemente dal conoscere la musica, le indicazioni del direttore che si convertono, nel concerto, in operazioni gestuali, corporee e mimiche. Le coriste apprendono i significati della gestualità e della mimica facciale e la traducono in emissioni sonore scandite secondo modalità e tempistiche che definiscono i ritmi di successione del canto e, in definitiva, in forme sonore e musicali conseguenti ai significati proposti: di allegria, spensieratezza, soffe-



Il Coro Femminile a Bergamo. Foto E. Pelucchi.

renza, tristezza, introspezione, riflessione, ricerca, fantasia... Il pubblico assolve al ruolo di ascolto col compito, forse non esplicitato, di ricevere i messaggi, elaborarli mentalmente, verificarne la congruenza con le proprie istanze culturali e psicologiche, cogliere le armonie o disarmonie tra parole, canto, interpretazione e reagire all'unisono con modalità che sottendono il gradimento dell'esibizione e la sua approvazione, oppure il non gradimento con azioni di rifiuto. Nel primo caso è stato colto il messaggio nella sua complessità culturale e di capacità comunicativa, nel secondo caso il messaggio, per quanto valido, non è stato trasmesso secondo i canoni canori che il pubblico si aspettava. Il direttore del coro ha una funzione fondamentale nel saper amalgamare le voci, definire una armonia di suoni, una coerenza intrinseca al canto. Obiettivi che raggiunge unendo alla competenza una capacità relazionale e comunicativa che sa far leva sulle caratteristiche vocali e personali di ciascuna corista. In un recente simposio

di aggiornamento a Bergamo, organizzato dalla Commissione Coralità del CAI, Giorgio Larcher ha sottolineato l'importanza di alcune prassi connesse con la postura in fase di canto, l'apparato fonatorio, la respirazione, l'attacco del suono, la risonanza, l'ascolto. Tutti elementi che concorrono, se ben appresi, ad ottenere un risultato apprezzabile e di alto valore interpretativo. Nella stessa occasione Mauro Pedrotti e Giorgio Larcher hanno intrattenuto i direttori di coro sulla loro funzione e preparazione sottolineando alcuni aspetti centrali del saper dirigere bene: la conoscenza del brano, la preparazione del coro in vista del concerto, la preparazione psicologica, rassicurante, rilassante e insieme partecipativa connessa con la concentrazione sul compito, nella fase immediatamente prima del concerto. Come si vede ciò a cui il pubblico assiste e di cui, forse, non ha consapevolezza, è il risultato di una complessità relazionale attraverso cui si manifestano competenze acquisite, sviluppate e sperimentate,



A Bergamo al 1° memorial Gabriele Bianchi. Foto E. Pelucchi.

una incessante ricerca di migliorare la qualità interpretativa, la forza motivazionale, la gratificazione che proviene dall'approvazione del pubblico.

Nel corso del 2023 il Coro CAI Femmine Valtellinese, diretto magistralmente da Michele Franzina, ha ulteriormente migliorato la propria preparazione e consolidato le proprie qualità vocali e interpretative. Le coriste, sorrette da una forte motivazione e spirito di gruppo, hanno frequentato le prove dando prova di costanza, impegno, attaccamento al Coro, desiderio di dare prova delle proprie capacità di apprendimento e di interpretazione corale dei testi. Nel corso dell'anno il Coro ha partecipato a una pluralità di concerti molto significativi per valore degli eventi e per coinvolgimento emotivo e relazionale.

4 febbraio, nella chiesa affollatissima di Piateda, di fronte a un pubblico particolarmente sensibile all'evento, il Coro si è esibito in ricordo del Dirigente Scolastico Gianluigi Quagelli, persona molto apprezzata, benemerita, di notevole prestigio culturale e dirigenziale.

29 aprile: il "Concerto di primavera", da noi organizzato per la cittadinanza, insieme al Coro DoppiaVi nella sala consiliare della

Provincia di Sondrio, circondati da un caloroso pubblico e rassicurati, nella tradizione valtellinese, dagli encausti di Usellini che primeggiavano nei colori vivaci, sulle pareti laterali della sala. Un concerto gradevole, sottolineato da due repertori molto diversi ma ben rappresentativi della complessità della cultura canora.

19 maggio: nella piacevole cornice delle montagne orobiche e in una sala consiglio particolarmente accogliente, il Coro si è esibito per un pubblico coinvolto nella manifestazione denominata "Il paese delle storie", organizzata dalla Associazione Albosaggia, per un tema particolarmente toccante come quello del mondo delle streghe e del loro tragico epilogo tra torture e roghi.

11 giugno: il Coro partecipa, a Bergamo, al 1° meeting Gabriele Bianchi, già Presidente Generale del CAI e fondatore e Presidente della Commissione Coralità del CAI. Si è trattato di una vera e propria maratona canora, con tante altre coralità, che ha attraversato la città dalla stazione fino alla piazza Vecchia nella Bergamo alta, con momenti di canto organizzati e altri improvvisati tra più Cori. Degna commemorazione di un Presidente che è nel cuore di tutti coloro



Il Coro a Ponte in Valtellina. Foto E. Pelucchi.

che lo hanno conosciuto. Dovuto il plauso agli organizzatori della manifestazione.

1° luglio: concerto "sorpresa" per il matrimonio di Enrica che ha particolarmente gradito unendosi al canto delle coriste.

9 agosto: concerto a San Martino in Valmasino per la manifestazione di canto, poesia, arte, cultura "Sotto il cielo d'agosto...". Simpatica commistione delle arti dove si è potuto constatare la ricchezza creativa e interpretativa dei partecipanti nonché la spontanea e calorosa risposta del pubblico. In questa circostanza abbiamo potuto scoprire la dote poetica e interpretativa di Cinzia, soprano del Coro, che ha coinvolto ed emozionato tutti i presenti.

1° ottobre: partecipazione al meeting "In-Canto", a Ponte in Valtellina, organizzato da USCI Sondrio. Iniziativa a cui hanno partecipato numerosi Cori di tutta Italia. Il coro si è esibito in tre diversi e suggestivi ambienti del paese: nelle corti, sotto i portici, nella parrocchiale, con successo di pubblico e consensi.

25 novembre: iniziativa che denota sensibilità, partecipazione, senso civico e di giustizia: per la giornata contro la violenza alle donne il Coro ha partecipato, insieme al Coro Di Nota in Nota, presso la Sala Consigliare della Provincia di Sondrio, alla manifestazione resa ancor più sensibile e drammatica per le numerose uccisioni di donne

e, in particolare, di Giulia, uccisa dall'ex fidanzato. Si è trattato di un momento di riflessione stimolato dai canti e dall'alternarsi delle poesie volte a scavare nei sentimenti, nelle menti e nel cuore per ricercare e definire un modello di relazione basato sulla capacità di introspezione, comunicazione, rispetto delle differenze.

22 dicembre: "Armonie d'inverno in concerto, insieme per il Natale". Una serata speciale col Coro dei bambini di 4° e 5° primaria dell'Istituto PIO XII, diretti da Michele Franzina, all'insegna di messaggi di pace, di libertà, di solidarietà tra i popoli, di amore per la nostra Terra. Pubblico numeroso, attento e partecipe che ha manifestato il proprio consenso con applausi spontanei e vigorosi. Una serata alla ricerca e proposta di armonia, simbolicamente rappresentata in locandina dall'ambiente invernale, veicolata attraverso il canto delle voci bianche e delle voci femminili.

26 dicembre: il Coro partecipa al 7° concerto di Santo Stefano organizzato dal Coro Bernina della provincia di Sondrio a Villa di Tirano, diretto da Elia Corvi. Il repertorio si è sviluppato tra i canti natalizi e i canti della condizione umana e della ricerca di una desiderata armonia tra gli umani e l'ambiente, nella silente attenzione di un pubblico partecipe e consapevole dei messaggi proposti, condivisi attraverso calorosi applausi.

Gruppo TAM, Tutela Ambiente Montano

"Progetto Energy": partecipazione attiva per l'ambiente

Enrico Pelucchi



Al rifugio Mambretti. Foto E. Pelucchi.

Il Progetto energy CAI Scuola, è inserito nella iniziativa generale nell'ambito dell'ECG (strategia italiana per l'educazione alla cittadinanza globale), ed è stato pensato per gli studenti. Capofila del progetto è ASVIS (alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile), a cui il CAI è aderente. Hanno partecipato al progetto, in qualità di partners, oltre al CAI, anche CELIM, APIS, Carbon-sink group, Edison, Fondazione Banco Alimentare, Fondazione De Gasperi. Il CAI Scuola, il cui referente nazionale è Francesco Carrer, ha individuato negli studenti i possibili usufruttori del progetto, a cui è stato dato il titolo: Progetto energy: agire a scuola per l'ambiente. Titolo che denota già l'obiettivo di fondo, connesso con una partecipazione attiva da parte dei giovani, che rinvia alla conoscenza, alla difesa e alla esplorazione dell'ambiente. Scopo del

progetto: "promuovere nei giovani azioni, comportamenti e forme di partecipazione attiva volti alla tutela dell'ambiente, alla lotta agli squilibri climatici e alla mitigazione dell'impatto antropico sull'ambiente naturale, in un'ottica di sviluppo sostenibile...". Lo scopo è molto ambizioso e richiederebbe un impegno di risorse, professionali, tecnologiche, economiche non indifferenti per generalizzarlo su tutto il territorio nazionale e per garantire l'efficacia sul piano dei comportamenti volti a "mitigare l'impatto antropico sull'ambiente". Anche se il progetto è stato proposto a un numero ridotto di scuole, viste le risorse disponibili, si spera che quanto realizzato possa fare da catalizzatore per nuovi progetti e diffusore di comportamenti in linea con la necessità di tutelare l'ambiente e, con esso, chi ci vive. Sono state coinvolte le scuole di di-



Lezione di orientamento al rifugio Mambretti. Foto E. Pelucchi.

verse Regioni. In Lombardia hanno aderito 20 scuole, secondarie di primo e secondo grado, per un totale di circa 1000 alunni. A Sondrio ha aderito il Polo Liceale con la 1A Liceo Classico e la 2A Scienze Applicate.

Il progetto, denominato "Una giornata nel parco", si è sviluppato, tra gennaio e giugno, nell'ambito delle lezioni di educazione civica, col coordinamento, per il CAI Valtellinese e il Polo Liceale, della prof. Mariarosa Zizzi, nel modo seguente:

8 incontri in aula per ciascuna classe, con esperti in tematiche ambientali e naturalistiche.

2 escursioni, una per ciascuna classe, nel Parco delle Orobie Valtellinesi: meta scelta la Val Venina e Val Caronno per raggiungere il rifugio Mambretti.

In particolare, sono stati organizzati incontri con esperti nei seguenti settori:

Prof. Fausto Gusmeroli, esperto ambientale: ha sviluppato e coinvolto i giovani sulle problematiche ambientali, innalzamento delle temperature, modificazione degli habitat, inquinamento da plastiche, fenomeni di siccità o alluvionali intensi; sulle variazio-

ni climatiche e le loro cause, in particolare connesse con l'emissione di anidride carbonica, dovute ai nostri modelli di vita e consumo, i loro effetti: fusione dei ghiacciai, innalzamento degli oceani, emigrazioni.

Dott. Alfredo Dell'Agosto, geologo: ha intrattenuto gli studenti e studentesse sugli aspetti geologici e geomorfologici del territorio alpino, con particolare riferimento all'orogenesi e ai fenomeni connessi con le modificazioni, sempre in atto, del territorio.

Dott. Gilberto Parolo, botanico: con la sua esperienza sul campo di studio e ricerca della flora alpina ha fatto scoprire il "tesoro" rappresentato dalla ricchezza botanica delle Alpi. Ha però posto l'attenzione sul rapporto esistente tra vegetazione e variazioni climatiche con particolare riferimento a due fenomeni: l'innalzamento vegetazionale sulle montagne e l'insediamento di specie "straniere".

Dott. Marco Bongio, glaciologo: nella sua presentazione ha coinvolto i giovani sul problema della deglaciazione causata dall'innalzamento delle temperature. In un'ottica diacronica ha spiegato le variazioni quanti-



Visita centrale Vedello di Edison. Foto E. Pelucchi.

tative e qualitative di neve e ghiaccio sulle Alpi e in particolare sulle Alpi Orobie dove i ghiacciai hanno subito negli ultimi tre anni un notevole ridimensionamento: l'ottica passato e presente non è favorevole al futuro delle più importanti riserve d'acqua dolce presenti in Italia.

Dott. Maria Ferloni, naturalista: nella sua trattazione ha illustrato, con esempi e coinvolgendo i ragazzi e ragazze, come la fauna alpina, camosci, cervi, stambecchi, caprioli, aquile, gipeti, pernici..., subiscano pesanti conseguenze in rapporto ai fenomeni di iperfrequenziazione della montagna attraverso la pratica dello sci, scialpinismo, ciaspolismo, la costruzione di impianti e anche in rapporto alle variazioni climatiche.

Dott. Claudio La Ragione, direttore del Parco delle Orobie Valtellinesi: ha spiegato cos'è un parco e perché sia necessario, al fine di tutelare le specie vegetali, animali, gli habitat naturali, istituire delle aree protette come sono i Parchi in genere e il Parco delle Orobie Valtellinesi in particolare.

Enrico Pelucchi CAI-ORTAM, nella sua qualità di operatore TAM, ha illustrato, col supporto di immagini, le caratteristiche del percorso al rifugio Mambretti, soffermandosi sul valore della documentazione e della comunicazione.

Massimo Gualzetti CAI ANAG, nella sua qualità di accompagnatore nazionale di alpinismo giovanile, ha spiegato, con esempi e richiamo a esperienze reali, come orga-



Verso il rifugio Mambretti. Foto E. Pelucchi.

nizzare e condurre un'escursione in sicurezza, con particolare riferimento sui sentieri che portano al rifugio Mambretti.

Le due classi hanno poi effettuato, in due date diverse, l'escursione al rifugio Mambretti con accompagnatori: gli insegnanti, Chiara Barbesino, Fausto Marasci, Mariarosa Zizzi, il geologo Alfredo Dell'Agosto, Massimo Gualzetti, Enrico Pelucchi, Stefano Bartesaghi, Mina Bartesaghi; al rifugio le classi sono state accolte con simpatia dall'ispettore del rifugio Luigi Colombera e dall'alpinista Angelo Libera che, per l'occasione, si è prestato a preparare un'ottima polenta taragna per tutti.

L'escursione è stata caratterizzata da: visita guidata alla centrale Vedello di Edison, alla

diga di Scais, osservazioni sugli ambienti naturali, antropici, nuclei rurali, osservazioni di carattere geologico, geomorfologico, botanico, faunistico (marmotte e stambecchi), riflessioni sulle caratteristiche ambientali, nivali e glaciali, documentazione fotografica, socialità e convivialità sul percorso e al rifugio Mambretti.

Un'esperienza che senz'altro è stata apprezzata da ragazze e ragazzi che hanno dimostrato interesse, motivazione, curiosità, sensibilità ambientale, partecipazione, desiderio di conoscenza, senso di amicizia e socialità.

TAM Tutela Ambiente Montano

Rigenerare l'ambiente: imperativo non più procrastinabile

Enrico Pelucchi - referente ORTAM



Apuane sul monte Forato. Foto E. Pelucchi.

Ormai in tutte le trasmissioni radio e televisive, sulla stampa e social, nei convegni e congressi, non ultimo nella pubblicità, il richiamo all'ambiente è quotidiano. Un richiamo che ne denota il deterioramento da un lato, e la necessità di intervenire per ripristinare condizioni di vivibilità per la specie umana e non solo, dall'altro. Il problema, di non facile soluzione, è come intervenire per far fronte alla complessità della situazione che sembra essere colta soprattutto dal mondo giovanile. In altre parole, si tratta di decisioni politico-economiche e etico-filosofiche attraverso cui modificare l'assetto organizzativo, economico, culturale delle società attuali, col fine di elaborare un modello alternativo da proporre al sistema di vita, consumo, gestione delle relazioni così profondamente radicato nei vissuti individuali e collettivi. Nel periodo del covid i comportamenti, anche per effetto di disposizioni governative, si sono modificati notevolmente, introducendo una

serie di limitazioni alla mobilità e al sistema produttivo. Forse, in questo periodo, l'ambiente ne ha tratto beneficio. Analogamente la guerra in Ucraina, con le reazioni politico-economiche verso la Russia, ha provocato non pochi contraccolpi al sistema energetico e ai consumi familiari. Venuta meno l'emergenza del covid sembra che tutto sia ripreso come prima. Analogamente con la guerra, pur persistendo, sono state predisposte alternative volte a mantenere il modello produttivo e consumistico dominante. Il persistere di situazioni di emergenza avrebbe potuto portare al collasso del sistema sociale, economico con rischio di conflitti generalizzati. Forse, però, si sarebbe potuto trarre qualche insegnamento per riprogettare forme di convivenza umana e ambientale più consone ai bisogni di sopravvivenza, riconducendo i modelli relazionali a un sistema di vita più semplice, contenuto negli obiettivi, tuttora sempre di natura incrementale, e nelle aspirazioni. Di



Lago di Rodes. Foto E. Pelucchi.



Stambecco al lago di Rodes. Foto E. Pelucchi.

quali problemi stiamo parlando? Potremmo iniziare dai fenomeni connessi con l'inquinamento di cui se ne parla, senza che se ne veda una volontà solutoria, ormai da più di un secolo. Inquinamento dell'aria, del suolo, dell'acqua per effetto dei rifiuti e delle deiezioni. Si pensi a cosa respiriamo per effetto della mobilità, del riscaldamento, delle produzioni industriali e zootecniche. Analogamente si pensi al cibo che ingeriamo prodotto da suoli contaminati, acque con solventi, allevamenti intensivi e potenziati con una medicalità forse eccessiva. Si pensi alla dispersione nell'aria e nell'acqua delle plastiche con la formazione di vere e proprie isole di accumulo negli oceani! Più di quarant'anni fa sviluppavo con gli studenti, nella scuola dove insegnavo, il problema dei rifiuti e del loro "vagare" terrestre. Da allora invece di risolversi il problema si è ancor più ingigantito! Un altro tema di attualità è rappresentato dall'incremento delle temperature conseguente agli accumuli in atmosfera di sostanze che favoriscono la permanenza del calore. Ne vediamo direttamente le conseguenze nella fusione dei ghiacciai alpini con un loro preoccupante ritiro e assottigliamento. Fusione che riguarda i poli con fenomeni di innalzamento degli oceani. Altre conseguenze: fenomeni alluvionali e per contro di persistente siccità, emigrazione di animali e vegetali alla ricerca di ambienti più vivibili. Emigrazioni umane che, persistendo i fenomeni, si accentueranno in futuro. Potremmo aggiungere il consumo di suolo per costruzioni o per produzioni agricole con distruzione di

foreste. L'elenco potrebbe continuare, ma forse è sufficiente così per renderci conto della drammaticità della situazione e di cui non si vuole prendere appieno coscienza. D'altra parte, la soluzione è tanto facile quanto di difficile realizzazione, tenuto conto che bisogna garantire condizioni di vita accettabile a 8 miliardi di persone: ridurre i consumi, ridurre l'inquinamento, sostituendo la cultura patologica dei paesi ricchi dell'usa e getta e dell'accumulo insensato, con la cultura di un benessere basato sulla consapevolezza di un vivere in equilibrio con la natura e nel rispetto delle norme etiche-sociali condivise tra i popoli. Ma veniamo a quanto il gruppo TAM ha realizzato nel 2023. Per quanto riguarda le conferenze: Giordana Schiantarelli ha relazionato sul tema "Positività e negatività dell'innevamento artificiale": una ricerca accurata con cui rilevare l'utilità dell'innevamento al fine di garantire la praticabilità delle piste da sci e, nel contempo, del turismo invernale. Utilità a cui fa da contraltare la disutilità connessa col consumo di energia, di acqua, il rumore, la presenza di sostanze inquinanti, l'insistente monocultura dello sci. Oscar Del Barba ha intrattenuto il pubblico sul tema "Le olimpiadi invernali 2026: esame delle criticità". Ha sviluppato la relazione su tre linee: la dimensione istituzionale; la dimensione operativa; la dimensione critica in rapporto alle ricadute ambientali. Un tema molto sensibile che, se da un lato, ha risvolti positivi per turismo e economia della valle, d'altra parte non può nascondere i risvolti negativi in termini di inquinamento



Nel parco di Spina Verde. Foto E. Pelucchi.

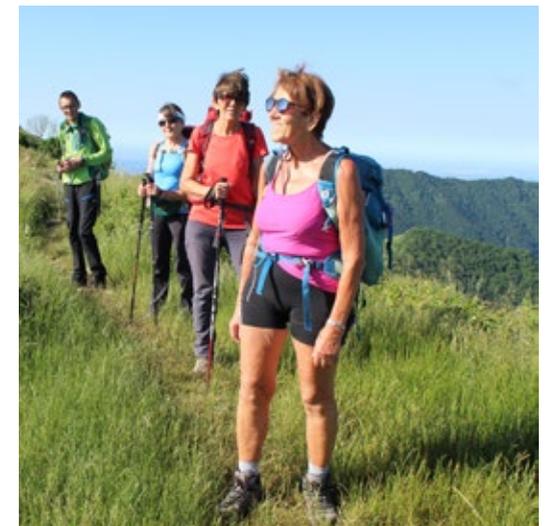
da mobilità, consumo di suolo e di energia. Un terzo tema è stato sviluppato nell'ambito del "Sondrio Festival" con attinenza al problema, oggetto di discussioni e polemiche, della presenza sulle Alpi dei grandi carnivori: lupo, orso e lince. Due specialisti del settore, Mauro Belardi e Paolo Molinari, hanno presentato le loro ricerche riguardanti la diffusione sulle Alpi, i comportamenti tipici e quelli da adottare in caso di incontro; Alberto Moro, coordinatore CAI del gruppo Grandi Carnivori per la Lombardia, ha invece presentato la posizione del Sodalizio, evidenziando come sia importante raggiungere, attraverso una corretta educazione e formazione, la capacità di convivere con lupo e orso. Per quanto riguarda le escursioni esplorative sono state effettuate le seguenti uscite: sulle Apuane per verificare e documentare i processi produttivi connessi con le cave di marmo e il loro risvolto negativo sull'ambiente; al parco di Spina Verde, a Como, per documentare il valore vegetazionale e storico-culturale di un parco cittadino; sul monte San Primo per rilevare i possibili effetti distrutti-

vi di un progetto di reinsediamento di impianti sciistici; al parco di Braies per visionare gli effetti dell'iperfrequenziazione di un ambiente particolarmente gradevole e insieme delicato; sul monte Gaviola al passo del Gavia con un doppio scopo: verificare lo stato dei lavori per l'utilizzo delle acque del lago per l'innevamento a Santa Caterina, lo stato dei ghiacciai circostanti; al lago di Rodes per trovare il percorso adatto a raggiungerlo, minimizzandone il rischio; ciò ha comportato due sopralluoghi: il primo sul sentiero Pessa-Mambretti, impraticabile nella parte di risalita del versante verso il lago per l'eccessiva esposizione e rischio di scivolamento; il secondo attraverso la cresta ovest del Rodes risalendo al Dos Bili, alla cima Campione, alla Pessa fino in prossimità dell'ultima risalita di cresta alla cima del Rodes. Il lago è apparso appena sotto un promontorio, nella sua bellezza riflessa in un luccichio color smeraldo. L'escursione è stata poi effettuata seguendo questo secondo percorso che, seppure un po' impegnativo, rivela la morfologica e aerea originalità delle Orobie. Sono inoltre stati



Apuane, sulla lizza verso monte Tambura. Foto E. Pelucchi.

effettuati i seguenti monitoraggi: ai ghiacciai di Fellaria e Ventina, con riscontro di un evidente arretramento nel caso del Ventina e di formazione del lago glaciale nel caso del Fellaria; alla mulattiera dei Vetti, ancora intatta; al sentiero in Val di Mello in sinistra orografica, senza sostanziali modificazioni; alla strada per l'alpe Piazza, realizzata per il tratto che raggiunge il rifugio, in modo contenuto, e per l'alpe Pessa, realizzata in modo tecnicamente ottimale ma ci sembra sovradimensionata, con notevole disboscamento e consumo di territorio. Ci si chiede con quale scopo? All'ipotesi di nuova scivola al Tonale e al monte San Primo, che valutiamo negativamente per l'impatto sull'ambiente; la presa d'acqua al passo Gavia, di cui ci si chiede quale necessità può spingere ad alterare così profondamente un lago alpino naturale. Altri impegni assunti: organizzazione e partecipazione al corso ORTAM, partecipazione al corso di aggiornamento sugli ecosistemi a Bologna, organizzazione e partecipazione al Progetto Energy di CAI Scuola, a cui hanno aderito 2 classi del Polo Liceale di Sondrio,



Verso il monte San Primo. Foto E. Pelucchi.

incontro con CAI di Morbegno sul tema della ciclovia della Val Gerola, partecipazione al 101° Congresso CAI a Roma su tematiche ambientali.

Pilastro OVEST sulla parete SUD della punta centrale dei Corni Bruciati

Bordoni Felice



Avvicinamento. Foto M. Bordoni.

Punta centrale dei Corni Bruciati 3.114 m
versante sud pilastro ovest
VIA MICHELA 350 m 9L
LOCALITÀ DI PARTENZA
Berbenno di Valtellina, Prato Isio
ACCESSO

Dalla frazione di Polaggia prendere la strada VASP che porta a Prato Isio (permesso giornaliero obbligatorio disponibile presso diversi esercizi commerciali: info su www.comune.berbenno.so.it nella sezione Polizia locale > VASP - Viabilità agro-silvo-pastorale).

Raggiunta la sommità del prato si trova un ampio parcheggio ove lasciare l'auto; la strada prosegue, ma l'accesso è riservato agli alpeggiatori quindi ci si incammina verso l'alpe Caldenno. Da qui, passato il ponticello e mantenendo la sinistra orografica del torrente, seguendo i segnavia che portano al passo omonimo, si giunge alla località La Palù dove c'è l'ultima baita.

Proseguendo sempre sulla sinistra del torrente e arrivati su di un grande pianoro seguire dunque l'indicazione per il passo di Caldenno, segnavia sulla destra, e quando il sentiero gira nettamente a destra verso il passo, ben visibile davanti a noi, lasciare il sentiero e puntare verso un saltino di roccia dove solitamente scende dell'acqua. Da qui seguire gli ometti di pietra, obliquando sempre un po' verso sinistra sino all'ultima propagine erbosa che fa da spartiacque con la grande pietraia alla base dei Corni Bruciati. Da lì scendere qualche metro e, sempre seguendo gli ometti, dapprima zigzagando tra grossi massi poi sulla pietraia, si sale in diagonale verso sinistra per portarsi sino all'attacco.



Al termine del quarto tiro. Foto F. Bordoni.

VIA CLASSICA aperta in vari momenti tra il 2021 e il 2022 da Felice Bordoni, Michela Traversi e Marco Leoni.

Avvicinamento:

dal parcheggio all'attacco ca. 2 ore
Materiale: n. 2 mezze corde (sono sufficienti anche da 50 m), serie di nut e friend fino al n. 3

L'attacco si trova a quota 2.760 in un canale molto evidente, a sinistra di un gendarme strapiombante, targhetta della via e chiodo di partenza.

La via risale la parte più sana della montagna ed è stata pulita al meglio: ciò nonostante si consiglia di prestare molta attenzione.

DISCESA: consigliata per la stessa via di salita; con n. 4 doppie attrezzate con spezzone e maglia rapida si arriva alla base del pilastro (partenza del 4° tiro). In alternativa si può scendere verso la valle di Scermendone seguendo per un tratto lo spigolo con alcuni ometti e, dopo un salto di roccia faticabile in disarrampicata, infilandosi nel ca-



Diedro camino sesto tiro. Foto M. Traversi.

nale sulla sinistra orografica; giunti in fondo al canale si scende, sempre tenendo la sinistra, fino ad arrivare nei pressi del passo di Scermendone risalendo il quale ci si ritrova nella valle di Caldenno: seguire quindi il sentiero segnalato che riporta all'alpe Caldenno.

1° TIRO

Si sale la costola centrale tra due canaletti per 7/8 m, chiodo, salire obliquando a sinistra sino alla sosta su 2 spit, 35 m, IV-

2° TIRO

Salire alla sinistra della sosta rimontando un ostico muretto VI-, 1 chiodo, poi obliquare a destra ed entrare nel canale sino a un camino sulla parete di sinistra, 1 chiodo, entrare nel camino e uscire sulla sinistra, altro chiodo, salire sopra dei lastroni appoggiati poi proseguire sino alla sosta su 2 spit, 25 m, V+, 3 chiodi.

3° TIRO

Salire sull'evidente intaglio poi prendere la parete di destra, 1 chiodo, sormontare un blocco incastrato e da lì, in diagonale verso sinistra superando uno spuntone, passato



Pilastro Ovest. Foto M. Bordoni.

di uno spettacolare diedro camino, sosta su uno spit, 35 m, III e IV.

6° TIRO

Risalire il diedro camino, un chiodo, nella parte alta uscire sulla destra subito dopo la sosta su 2 spit, 15 mt, V+.

7° TIRO

Dalla sosta salire dentro il diedro, chiodo sulla parete di destra da allungare quindi saltare sulla parete opposta, salire prima dritti poi in leggero diagonale verso sinistra sino a un intaglio alla base di un diedro, sosta su 2 spit, 50 m, IV+.

8° TIRO

Salire il diedro V+, 1 chiodo, sfruttando un sasso incastrato poi spostarsi a destra aggirando una guglia quindi ancora a destra quasi camminando fin sotto una paretina, risalirla, chiodo, poi saltare sul dente di destra, sosta su 2 spit, IV.

9° TIRO

Da qui scendere un metro a destra su un canale, seguirlo e per facili rocce raggiungere la cresta, che dopo circa 150 m porta in vetta.

COME NASCE L'IDEA DI UNA VIA SUI CORNI BRUCIATI

Siamo nel 2020, durante il lockdown, quando non si può uscire dal proprio comune di residenza. Michela ci dice: "Perché non apriamo una qualche via qui da noi, così possiamo arrampicare comunque...".

Quell'anno non se ne fa nulla, anche perché poi toglieranno la restrizione.

L'anno successivo Michela subisce un infortunio in montagna, ed essendo i tempi di recupero piuttosto lunghi, con Marco decidiamo di mettere in atto la sua idea di una via nuova: "ma dove?", ci chiediamo.

Dev'essere su di una montagna vera, simbolo del comune di Berbenno, e dove aprirla se non sui Corni Bruciati?!

I Corni Bruciati hanno la fama di essere costituiti da roccia non molto solida, ma avevo individuato da tempo, per il lungo pellegrinare in zona, una possibile linea di salita su dei pilastri con roccia più stabile, ma apparentemente insormontabili.

Cerchiamo informazioni sulla parete che abbiamo intenzione di salire e sembra che su



Pilastro Ovest. Foto M. Bordoni.

quei pilastri non vi sia effettivamente alcuna via; a conferma dell'ipotesi non troveremo mai, infatti, alcun altro segno di passaggio. Era giunto il momento di provare a metterci il naso e così, in un giorno di luglio del 2021, io e Marco decidiamo di andare a dare un'occhiata.

Sappiamo che arrivare sotto i pilastri sarà piuttosto impegnativo, dovendo risalire l'immensa pietraia alla base della parete, e con tutta l'attrezzatura necessaria lo sarà ancor di più. Ci portiamo appresso anche il tassellatore: se la via sarà attrezzata con chiodi tradizionali, le soste andranno invece rese più sicure con gli spit.

Il nome della via è già deciso: non può che essere "Michela", che a letto infortunata non potrà, suo malgrado, partecipare all'avventura.

Individuiamo un punto fragile per iniziare, un canale alla sinistra di un gendarme strapiombante.

Quel giorno riusciamo ad attrezzare 4 tiri. In seguito saliamo altre tre volte, ma il tempo, che le previsioni avevano dato per buono, non ci assiste; per ben due volte, appena arrivati all'attacco, giù scrosci d'acqua... i Corni Bruciati sono così: se c'è una nuvola in giro, è lì sopra, per non parlare dei temporali, come sa bene Claudio l'alpeggiatore, che quando è a La Palù con le mucche e c'è il temporale, parole sue, "sembra che sui Corni fanno i fuochi d'artificio"; "roccia ferrosa", dice.

La terza volta decidiamo di fare una "due

giorni" piazzando la tenda nell'ultimo fazzoletto d'erba e sperando nel tempo. Ci accompagna anche Michela, che pur non potendo ancora mettere l'imbragatura, ci aspetterà in tenda. Riusciamo a fare due soli altri tiri perché, giunti alla base di un diedro verticale con un'unica fessura sulla sinistra ci vorrebbero dei chiodi a u, che ahimè, sono finiti; non voglio mettere spit e si è fatta pure una certa ora avendo ripassato i tiri già attrezzati con una bella pulizia della parete. Allora si scende, e con tre doppie siamo alla base. Il giorno dopo, giusto il tempo di arrivare all'attacco e giù di nuovo acqua, quindi si rientra.

Per il 2021 non riusciamo più a salire.

L'anno successivo aspettiamo che Marco riesca a prendere ferie con il tempo buono, ma ci viene il dubbio che abbia fatto un patto col diavolo data la sua scarsa propensione alla fatica, perché immancabilmente, quando lui è libero, il meteo sembra essere dalla sua parte.

A fine luglio decidiamo quindi di salire io e Michela e, con tutto il necessario, saltando i primi tre tiri, portiamo a termine la via optando per la discesa dalla normale, un po' lunga e tortuosa, anche perché ci manca di attrezzare la prima doppia.

È ormai agosto quando torniamo, di nuovo in tre, per ultimare la pulizia e prendere appunti per la relazione. La via Michela è completata.

un canalino e salendo ci si trova sulla pietraia con sosta su un grosso masso, 2 spit, 35 m, IV+. Dalla sosta camminare a sinistra per circa 20 metri e portarsi alla base del pilastro principale dove 1 spit indica la partenza del 4° tiro.

Da qui, grazie al canale che arriva dalla sinistra, si può tornare a piedi all'attacco ed è anche punto di arrivo dell'ultima doppia.

4° TIRO

Salire a destra dello spit poi a sinistra puntando un roccione nero, risalire il roccione, appena sopra chiodo (allungare con fettuccia), risalire lo spigolo a sinistra del chiodo, dopo 5/6 metri altro chiodo e da qui salire puntando una placca con uno spit; da esso spostarsi a sinistra e saltare sullo spigolo per entrare dentro un diedro, risalirlo, vincere un successivo diedro con lame poi dritti alla sosta su 2 spit, 40 m, V+, passaggio di VI-

5° TIRO

Dalla sosta a sinistra entrare nel canale, risalirlo dapprima tenendo la destra poi a sinistra, percorso non obbligato sino alla base

Attività alpinistica della Sezione 2023

Angelo Libera

Donne alpiniste

La donna dà oggi una forte percentuale all'alpinismo in ogni direzione.

Che anche nella donna l'alpinismo agisca in modo straordinariamente salutare sul corpo e sullo spirito, è patente. La diffusione dell'alpinismo fra le donne è uno dei fenomeni più benvenuti dello sviluppo alpino: per il gran beneficio che ne viene alle madri delle generazioni venture, e con ciò all'avvenire del paese.

A.Steintzer, Der Alpinismus in Bildern



Silvia Salice su Jeff alla Punta U Corbu in Corsica... roccia particolarissima. Foto Stefano Libera.

Val di Mello e Qualido
Artemisia 6c A0
Stefano Libera, Caterina Bassi e Martino Quintavalla
Via Magic Line 7b+(6b obbl.)
Carlotta Civera, Davide Duca e Domenico Mottarella
Via dei Morbegnesi 6c (6b obbl.)
Carlotta Civera con Domenico Mottarella
Oceano Irrazionale VII, VI+ A1
Carlotta Civera e Domenico Mottarella
Lavorare con lentezza 7 b
Stefano Libera con Luca Cazzaniga
Kundalini VI+
Stefano Libera in solitaria (con autoassicurazione)
Mixomiceto VI
Stefano Libera con Silvia Salice
Cochise 6b
Stefano Libera con Silvia Salice
Cima dell'Averta m 2826

Gruppo delle Grigne
Corna di Medale m 1080
Breakdance 6c/A0, Via dei Bolli Rossi 6b+,
Regatta de Blanc 7a
Stefano Libera in solitaria (in autoassicurazione)
Via dell'Anniversario VII/VI- A0
Carlotta Civera e Chiara Gusmeroli

86

Gruppo Masino Bregaglia Disgrazia
Pizzo Badile m 3308
Diretta del Popolo 7a
Stefano Libera, Caterina Bassi e Martino Quintavalla
Jumar iscariota VII+ /A0
Stefano Libera, Caterina Bassi e Martino Quintavalla
Spigolo Nord IV+
Alex Paganoni con Isacco Bresesti
Picco Luigi Amedeo m 2793
Elettroshock 7 a+/A0
Stefano Libera con Fabio Fazzini
Punta centrale dei Corni Bruciati m 3114
Parete Sud, pilastro Ovest, Via nuova 9L, 350 m V+
Felice Bordoni, Michela Traversi e Marco Leoni (salita nel 2022)
Albigna Pizzo Balzetto m 2869
Cresta Sud 4c
Ambrogio Gobbi e Carlotta Civera
Pizzo Spazzacaldera m 2487
Mosaico+Fiamma 6a
Stefano Libera con Silvia Salice



Carlotta Civera sale le spettacolari fessure di Oceano Irrazionale Foto Domenico Mottarella.

Vertigo 6c/A0

Stefano Libera con Silvia Salice
Placche del Monte Piezza
Via Ottobre Rosso 6a+e A0 (6c+/7a)
Carlotta Civera e Michela Traversi- Marco Pescatori e Walter Boscacci

Alpi Liguri

Monte Mongioie, Rocca dei Campanili, quota 2100
Pellegrinaggio in Oriente 6b+
Stefano Libera con Silvia Salice
Rum des Antilles 6c/A0
Stefano Libera con Silvia Salice

Corsica

Alba (Pilastru di) m 1216
Tafonite aigüe 6a
Stefano Libera con Silvia Salice
Corbu (Punta u) m 1216
Jeff 6c+ A0
Stefano Libera con Silvia Salice

Alpinismo bizzarro

Nel 1870 corse per i giornali la notizia che un inglese, i cui ripetuti tentativi di salire il



Chiara Gusmeroli sale la via dell'Anniversario Foto Carlotta Civera.

Monte Bianco erano riusciti vani per contrarietà varie, aveva lasciato scritto in testamento che lo si portasse fin lassù dopo morto. Gli eredi obbedirono alla volontà del defunto. Le guide trasportando la bara brontolavano che avrebbe fatto meglio a salire in vita o almeno disponendo per una preventiva cremazione.
W.Schmidkunz, Zwischen Himmel und Erde



Stefano Libera verso l'infinito diedro verticale della Diretta del Popolo. Foto Caterina Bassi.



Carlotta sulla Fiamma in Albigna. Foto Abramo Civera.



Mondi verticali su Elettroshock al Picco Luigi Amedeo. Foto di Fabio Fazzini.



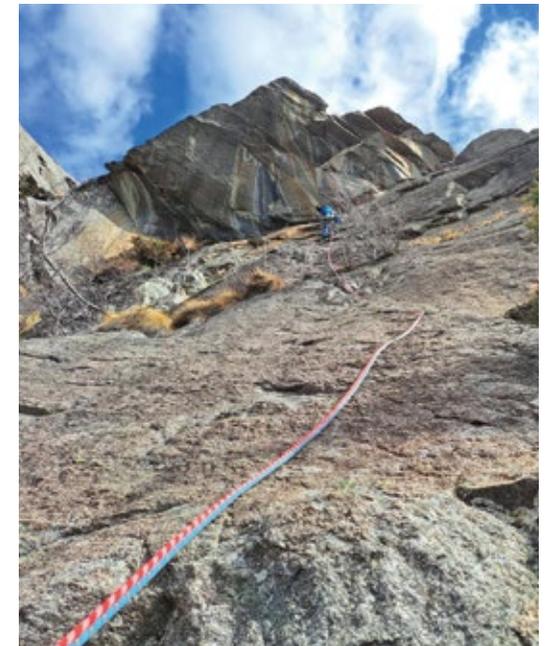
Domenico Mottarella sale la sinuosa Tromba di Oceano Irrazionale. Foto Carlotta Civera.



Stefano Libera verso la sinuosa fessura su Elettroshock. Foto di Fabio Fazzini.



Carlotta Civera su Magic Line. Foto Domenico Mottarella)



Spettacolari placche di Ottobre Rosso. Foto Carlotta Civera.



Fondazione Luigi Bombardieri

Angelo Schena, presidente

Si sperava che il 2023 fosse l'anno della svolta verso il ritorno alla normalità, che ci manca dal 2019. Invece alla guerra tra la Russia e l'Ucraina (ormai quasi un po' dimenticata) si è aggiunta quella tra Israele e la Palestina, lasciando il mondo con il fiato in sospeso e con tutte le problematiche relative all'approvvigionamento energetico e all'aumento del costo della vita.

Attività ISTITUZIONALE

Il Consiglio della Fondazione si è riunito sette volte, per esaminare i vari problemi che man mano si presentano e per decidere le varie iniziative da mettere in capo. Particolare attenzione è stata posta per l'iscrizione al RUNTS e si pensa di riuscire ad arrivare al traguardo all'inizio del 2024.

Il 29 marzo l'Assemblea della Sezione Valtellinese del CAI di Sondrio ha eletto Luca Panizzolo in sostituzione di Carlo Boschetti, mentre ha confermato i collaboratori Lucia Foppoli e Massimo Gualzetti.

Interpretando il pensiero di tutto il Consiglio Direttivo voglio qui ringraziare di nuovo Boschetti (che ha compiuto 90 anni il 9 febbraio) per tutta l'attività svolta a favore della Fondazione dal 1987; 35 anni di impegno e dedizione, con la sua costante presenza non solo ai Consigli, ma a tutte le attività e

iniziative poste in essere dalla Fondazione. Un uomo buono, gentile, arguto, profondo conoscitore del nostro territorio. Insomma, un meraviglioso esempio di dedizione alla montagna, con una grande passione che l'ha portato a dedicarsi interamente al CAI e alla Fondazione Bombardieri.

Il 18 aprile si è dimesso il triumviro Luciano Cassinerio, per cui è stato sostituito con la procedura dell'art. 4 dello Statuto che prevede che la scelta spetti agli altri due triumviri, da effettuarsi "tra persone che abbiano dimostrato nella loro attività una particolare sensibilità per i problemi che costituiscono lo scopo della Fondazione" (art. 4 del Regolamento). Il prescelto è stato Paolo Camanni, che fino a pochi giorni prima aveva ricoperto in maniera eccellente il ruolo di Presidente della Sezione Valtellinese, dimostrando la sua particolare attenzione a tutte le problematiche legate al mondo della montagna. Anche a Cassinerio va il ringraziamento più sentito di tutto il Consiglio. Egli è stato in Fondazione fin dagli anni '80, prima come Consigliere poi come Triumviro, poi come Vice Presidente, contribuendo allo sviluppo della Fondazione e dando il proprio importante apporto a ogni iniziativa intrapresa.

Il 31 dicembre 2024 scadranno tre consiglieri, Franco Gugliatti, Marusca Piatta e Maria Carla Fay, i primi due di nomina dell'Assemblea della Sezione Valtellinese del CAI, la terza di nomina del Provveditore. Per i primi due si procederà quindi con l'elezione il prossimo mese di marzo, per la terza sarà il Provveditore a segnalarci il nominativo scelto, tenendo conto che Maria Carla non potrà più essere nominata perché nel frattempo è andata in pensione. Mi corre l'obbligo di ringraziare anche lei per l'apporto dato alla Fondazione, specie per quanto riguarda le attività con le scuole, in particolare per il progetto La scuola va in montagna che ha sempre seguito con dedizione, intelligenza e coinvolgimento.



Carlo Boschetti. Foto A. Schena.

È stata anche attivata la PEC della Fondazione che è fondazionebombardieri@legalmail.it

FILM

Anche quest'anno sono state organizzate due rassegne cinematografiche, presso il Cinema Excelsior:

* la prima in aprile, in collaborazione con il FAI e la Sezione Valtellinese con la proiezione di quattro meravigliosi film (due per serata) di Mario Fantin:

- il 20 aprile Kilimangiaro, monarca Africano e Sneyramid
- il 27 aprile Ruwenzori '62 e Il fiordo dell'eternità

Si tratta dei documentari su quattro spedizioni organizzate da Guido Monzino all'inizio degli anni '60 in Africa e nella Groenlandia Occidentale. Sono documenti storici che ci hanno catapultato in quei mondi e in quell'epoca, con tutte le difficoltà dovute alla non ancora invasione turistica e a mezzi e attrezzature privi della tecnologia



dei nostri tempi. Erano spedizioni avventurose, quasi eroiche, e Mario Fantin è stato abilissimo nel riportare nei suoi film queste esperienze vissute da un pugno di uomini coraggiosi, non trascurando, peraltro, di interessarsi, anche attraverso bellissimi primi piani, della gente del posto. Fantin si dimostra quindi un grande regista, così come

aveva fatto in occasione delle sue riprese nella vittoriosa spedizione italiana del 1954 al K2 (sue sono tutte le scene girate in Pakistan). A lui è intitolata la Cineteca del CAI a Milano.

* la seconda in autunno in collaborazione con la Sezione Valtellinese e con Wanted (società di distribuzione) con la proiezione di due film:

- il 19 e il 20 ottobre A passo d'uomo di Denis Imbert, con Jean Edmond Dujardin, Premio Oscar nel 2012 come migliore attore, tratto dal romanzo Sentieri neri di Sylvain Tesson, autore anche del famoso libro La pantera delle nevi, da cui è stato tratto il film dallo stesso titolo dei registi Marie Amiguet e Vincent Munier. È la storia di Pierre, noto scrittore e appassionato di viaggi avventurosi, ma dalla vita dissoluta che, a causa di un incidente, subisce gravi menomazioni ma, appena ripresosi, contro



Cassino, foto di gruppo. Foto A. Schena.

il parere di tutti, decide di partire, da solo e a piedi, per un lungo viaggio, di ben 1302 km, dal Parco di Mercantour in Provenza fino a Nez de Jobourg in Normandia. Il film ricorda anche la capacità terapeutica della montagna, con i suoi silenzi, la sua calma, i suoi suoni che prendono il corpo e la mente, e così richiamano l'attività di Montagna-terapia del CAI, un'attività che, proprio attraverso l'accompagnamento in montagna di persone con disabilità fisica o cognitiva, portatori di alcune malattie, tossicodipendenti, riesce a coinvolgere queste persone e a infondere loro energie, voglia di vivere, voglia di riscatto.

- il 9 novembre Il respiro della Foresta di Huaqing Jin, Genziana d'oro al Trento Film Festival 2022. Un film molto particolare, delicato, poetico, un viaggio nei paesaggi impervi dello Sichuan, guardato con gli occhi della fede e della filosofia buddista, ambientato in un monastero del Tibet. Racconta l'annuale ritiro spirituale che si tiene durante i 100 giorni più freddi dell'anno. Ventimila monache buddiste vivono in minuscole capanne di legno su un altipiano battuto dal vento a 4.000 m. Il clima rigidissimo e le regole ferree della comunità offrono un assaggio della loro ricerca spirituale e della loro devozione, tra la magia della natura, l'incanto dell'universo in cui tutto è armonia che si mescola con la magia della

meditazione, del canto e della preghiera. Emerge anche il valore del rispetto della Terra e di tutti gli esseri viventi; la filosofia è molto chiara: l'uomo è solo uno dei tanti abitanti del pianeta e il rispetto verso gli altri esseri è sacro.

LA PICA DE CRAP

La Pica de Crap e il Moschettone della Solidarietà è diventato un appuntamento fisso dell'estate in Valmalenco. Per l'11ª manifestazione ci si è ritrovati l'11 agosto nel Polifunzionale di Spriana per festeggiare Mario Curnis (Pica) e Fausto De Stefani (Moschettone).

Mario Curnis è un alpinista e scrittore di Nembro (BG), con molte spedizioni al suo attivo, fra cui quella italiana all'Everest nel 1973, dove però non gli fu possibile raggiungere la vetta, tanto è vero che vi salì nel 2002, all'età di 66 anni, insieme a Simone Moro.

Fausto De Stefani è lo straordinario alpinista di Asola (MN) per il quale è impossibile ricordare tutte le imprese; basterà però dire che è il secondo alpinista, dopo Rehinol Messner, ad aver scalato tutte le quattordici vette superiori agli 8.000 m. Terminata la parentesi alpinistica, De Stefani si è dedicato a un'intensa attività sociale a favore delle popolazioni nepalesi e del mantovano. A Kirtipur, poco distante da Kathmandu, ha realizzato l'importantissima "Rarahil Memo-



Il pubblico. Foto A. Schena.

rial School" per studenti dai 4 ai 18 anni, mentre sulla "Collina di Lorenzo" a Castiglione dello Stiviere ha creato un luogo didattico per bambini da 3 a 100 anni che hanno voglia di sognare.

Quest'anno si è aggiunto un altro premio, assegnato dalla VUT (Valmalenco Ultra Trail), a uno sportivo/studente che si sia distinto nello sport e nello studio. Il premio è andato a Carlotta Pedrolini, per gli strepitosi successi ottenuti nello sci alpino, che non le hanno però impedito di riportare una media scolastica di 9,08 al Liceo Scientifico Donegani.

Moltissime sono state le persone "importanti" presenti per tributare i dovuti omaggi ai premiati; ne ricordo alcune: Alessandro Gogna, Silvio (Gnaro) Mondinelli, Alessandro Filippini, Luca Maspes, Popi Miotti, Franco Gugiatti, Camillo Della Vedova.

Per questa manifestazione ringraziamo sentitamente la Banca Popolare di Sondrio, l'Auto srl, Sport Specialist e tutti i numerosi artigiani e negozianti che hanno dato il loro supporto economico.

In particolare, la Banca Popolare di Sondrio ha fatto precedere, il giorno prima, a Bormio, un incontro con Fausto De Stefani e il

sociologo Aldo Bonomi, nel corso del quale si è potuta approfondire la "filosofia" di Fausto e conoscere a fondo le sue attività sociali.

LA SCUOLA VA IN MONTAGNA

La scuola va in montagna, giunta alla sua 15ª edizione, ha avuto un ottimo successo grazie all'impegno di diversi collaboratori della Fondazione (in particolare Benedetto Abbiati) e della Sezione Valtellinese del CAI e grazie al sostegno economico del Crédit Agricole, della Fondazione Pro Valtellina, della Fondazione AEM e della SEV.

Quest'anno la vittoria nel concorso è andata alla classe 4ª C2 dell'Istituto Paolo Carcano di Como e alla Classe 4ª B Art del Polo Liceale Città di Sondrio.

I 37 studenti (23 di Como e 14 di Sondrio) si sono ritrovati al Rifugio dei Forni nei giorni dal 13 al 16 settembre 2023 per vivere l'esperienza di un periodo insieme in un Rifugio, dove poter assistere a lezioni da parte di esperti messi a disposizione dagli organizzatori e poter effettuare prove sul campo, sempre accompagnati da istruttori e docenti.

Quest'anno l'elaborato degli studenti dell'Istituto Pinchetti di Tirano, consistente in un



Locandina Museo dei minerali.

meraviglioso leggio in legno intagliato e abbellito dai ragazzi, è stato giudicato talmente bello che la Sezione Valtellinese del CAI di Sondrio ha deciso, in via straordinaria, di offrire loro un soggiorno, sia pure più breve, al Rifugio Branca.

Di queste straordinarie esperienze non dico altro perché vi sono appositi articoli in altra parte dell'Annuario.

CASSINO

Il 27 marzo a Cassino è stato organizzato, in occasione del Centenario dell'Aeronautica Militare, un convegno in memoria del Maggiore Secondino Pagano, pilota dell'e-

licottero che il 28 aprile 1957 precipitò, con a bordo Luigi Bombardieri, a seguito dell'urto contro il cavo della teleferica che dal monumento degli Alpini, nei pressi della Bocchetta delle Forbici, andava al Rifugio Marinelli. Sono stato invitato a partecipare a tale convegno, organizzato dal Liceo Classico "Giosuè Carducci", dal Comune di Cassino e dalla Sezione CAI di Cassino e ho avuto così la possibilità di ricordare Bombardieri e le sue innumerevoli attività, specie come alpinista e come consigliere e presidente della Sezione Valtellinese del CAI, sino alla sventurata fine proprio nel



Angelo Schena e Enrico Camanni. Foto A. Schena.



Angelo Schena, Secondino Pagano, Francesco Di Giorgio. Foto A. Schena.

momento in cui voleva dimostrare che sarebbe stato più facile soccorrere gli alpinisti in difficoltà con l'utilizzo dell'elicottero.

ALTRO

Ricordo ancora alcune altre attività della Fondazione:

- la presentazione, il 29 aprile presso la sede del CAI, del libro *La vita bruciata* di Gary Hemming, alpinista fragile, con la presenza dell'autore Enrico Camanni
- la collaborazione, a maggio, con l'AIMS (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) per la manifestazione "Diamoci una sMossa", camminata solidale a sostegno della ricerca scientifica sulla malattia;
- la collaborazione, a giugno, alla manifestazione IRON CAMP organizzata dal Rotary Club di Sondrio, con alcuni ragazzi stranieri impegnati in un lungo percorso in bicicletta, a nuoto e a piedi;
- la collaborazione, a novembre, con Sondrio Festival per l'organizzazione di alcuni eventi nel ridotto del Teatro Sociale (se ne parla in altra parte dell'Annuario).

COLLEZIONE PEPPLO MIOTTI

La Fondazione Bombardieri è proprietaria

della collezione di minerali denominata "Peppo Miotti", creata grazie all'interessamento del prof. Fulvio Grazioli e dell'ing Guiscardo Guicciardi. È costituita da 140 pezzi che documentano la grande varietà di minerali presenti nella Provincia di Sondrio e, soprattutto, in Valmalenco. Rimasta a lungo esposta in apposite teche presso la sede in via Trieste a Sondrio, venne, nel 2002, concessa in comodato gratuito all'Istituto Valtellinese di Mineralogia e collocata presso Palazzo Martinengo. Nel mese di giugno è stata concessa in comodato gratuito al Comune di Sondrio e collocata a Castello Masegra insieme alla collezione della Provincia di Sondrio e del prof. Fulvio Grazioli. Si è così creato uno spazio straordinario, denominato MuMiVV (Museo dei Minerali di Valtellina e Valchiavenna), utile strumento per la conoscenza dei minerali della Valtellina, specie per i giovani e gli studenti.

Spero che nel 2024 torni a regnare la pace in Europa e nel Mondo e si torni a una vita normale che ormai ci manca da troppo tempo.

La Scuola va in Montagna

Antonia Pozzi

Nell'ambito dell'ormai collaudata iniziativa "La scuola va in montagna", concorso promosso da fondazione Bombardieri che offre alle due classi vincitrici un soggiorno in rifugio di 4 giorni, si è quest'anno offerta la possibilità di vivere l'esperienza in rifugio anche ad un terzo gruppo di studenti. Protagonisti, 18 alunni della classe 4 B IAMI - sezione legno- dell'Istituto Pinchetti di Tirano, con i docenti Antonia Pozzi e Luigi Confortola. Si è trattato di un premio "speciale", a riconoscimento del pregevole elaborato realizzato nell'anno scolastico 2022-23 per il concorso: un leggio in legno con diario, che è stato donato al CAI Valtellinese. I ragazzi sono stati ospiti del Rifugio Branca, nella splendida cornice della valle dei Forni; ad accompagnarli nell'esperienza di due giorni, alcuni volontari di CAI e Fondazione Bombardieri. Tra le attività proposte, l'esperienza didattica all'Orto botanico di Bormio (Parco Nazionale dello Stelvio) con l'esperto Massimiliano Radice, la visione del film "Solo in volo" di Gianluca Maspes e la visita al Museo Vallivo di Sant'Antonio Valfurva. "Cuore" dell'esperienza, l'escursione sul sentiero glaciologico con la guida

esperta del geografo Michele Di Biase, del Servizio glaciologico lombardo.

La 4B IAMI va in montagna: la due giorni nella valle dei Forni a settembre 2023 per gli studenti del corso falegnami di Tirano

La fortuna di essere studenti "falegnami" ci ha permesso di realizzare con le nostre mani un leggio che prende vita dal legno ma che esprime anche qualche riflessione di natura storica, sociale, poetica e culturale: questo, infatti, è il senso del nostro percorso di studio, perché noi impariamo a lavorare il legno, ma – come tutti gli altri studenti – dobbiamo anche affrontare lo studio di tutte le altre materie che sono utili alla nostra formazione culturale. Le nostre giornate trascorrono tra la falegnameria, dove usiamo tornio e scalpelli, e le nostre aule dove, come tutti gli studenti, usiamo libri e quaderni.

Salire per capire: la montagna, un libro da vivere

Il nostro lavoro segue un movimento verticale che si legge dal basso verso l'alto: simbolicamente esprime lo sforzo, la tensione



Orto botanico. Foto Luigi Confortola.

e la fatica della conquista della vetta. Questa volta, però, per noi il salire non è stato per nulla una fatica, ma un piacere! È stato un piacere quando la nostra professoressa ci ha comunicato che avremmo partecipato alla due giorni nella Valle dei Forni, ospiti del meraviglioso Rifugio Branca, come premio per aver ricevuto una menzione speciale al Concorso "La scuola va in montagna" nell'a.s. 2022/23. Ed è stato un piacere soprattutto sapere che la due giorni sarebbe stata proprio i primi giorni di scuola, il 13 e 14 settembre! Un inizio anno davvero esplosivo!

Il manufatto in legno che ci ha portati a questo riconoscimento da parte del CAI e della Fondazione Bombardieri è un leggio che potremmo definire "istoriato" e ci ha visti impegnati per circa 3 mesi per la sua realizzazione, seguiti dalla maestria del nostro prof. Patrick Bertolina.

Dal basamento sale un sostegno incrociato su cui appoggia la piana del leggio che abbiamo voluto sagomare con il profilo del Grande Zebrù e del Piccolo Zebrù.

La forma a croce del pilastro di sostegno richiama le Croci innalzate sulle vette delle montagne a ricordo e celebrazione di imprese alpinistiche, storiche e militari. A partire dalla base ricoperta di sassi si possono vedere alcuni oggetti che sono strumenti fondamentali per chiunque voglia fre-

quentare la montagna, dallo scialpinismo all'arrampicata, dall'escursionismo estivo a quello invernale, ma che sono anche e soprattutto gli strumenti di chi queste montagne le ha salite e ridiscese, da soldato e da Alpino, per la difesa dei nostri confini e per consegnarci una Patria libera e finalmente unita.

Dove oggi noi, per lo svago o per lo sport, per l'evasione o per il diletto, appoggiamo i nostri scarponi, o dove le nostre pelli segnano tracce sulla neve, dove i ramponi e le piccozze infilzano il ghiaccio, lì dobbiamo ricordare che giovani come noi hanno affondato i loro passi, hanno scavato trincee, hanno risalito creste e disceso canali e valloni, hanno affidato la loro vita ad una corda o ad una scaletta a pioli. A volte, i nostri nevaï e quello che resta di ghiacciai un tempo imponenti, ci restituiscono memorie e i tristi resti di imprese che hanno fatto la nostra storia.

Il leggio e la montagna, un accostamento inusuale ad una prima superficiale osservazione. Il leggio è lo strumento che, normalmente, sorregge un libro e il libro è lo strumento con cui si apprende: dal basso, dai rudimenta fino alle cose alte, fino a contenuti che si innalzano di livello man mano che procediamo nella conoscenza e nell'apprendimento.

Il leggio, il libro e la montagna sono quin-



Rifugio Branca-cena. Foto Luigi Confortola.



Leggio. Foto Luigi Confortola.

di simboli della nostra vita: siamo studenti in ascesa, siamo giovani che percorrono i sentieri ripidi e faticosi del sapere, chi più intellettuale e chi più professionale, ma tutti stiamo provando la fatica della scoperta.

Il leggio è dunque il supporto che sorregge i nostri strumenti culturali: i libri. Come gli strumenti dell'alpinista sono fondamentali ad affrontare un'ascensione, così i libri sono fondamentali per la crescita delle nostre menti e dei nostri spiriti.

La montagna è la nostra vita, perché è qui che abitiamo ed è l'ambiente che ci forma, volenti o no, che, a volte, ci trasforma, che ci educa, che ci rende quello che siamo: gente di montagna, alcuni la amano e non potrebbero farne a meno, altri la odiano e vorrebbero fuggire da queste valli che stringono e impediscono la vista dell'orizzonte. Ma tutti, che ci piaccia o no, siamo la storia di queste montagne: le nostre parlate, le



Elmetto italiano. Foto Luigi Confortola.

cadenze e le inflessioni, i dialetti, le abitudini, i luoghi di ritrovo, la cultura che respiriamo, le estati in baita, le feste sugli alpeggi, le strade strette, le curve e i tornanti.

Questo oggetto, dunque, vuole esprimere l'idea di **una montagna che si fa sorreggere nel momento stesso in cui ci sorregge:**

il basamento incrociato che sostiene la piana d'appoggio è lì per dirci che siamo noi, frequentatori e abitatori della montagna, coloro che la devono sostenere, rispettare, onorare e difendere anche quando la viviamo da sportivi e da escursionisti. Un libro, simbolo della conoscenza e della formazione, appoggiato alla piana, è lì per dirci che anche la montagna sorregge noi e la nostra storia, diventa per noi un terreno dove coltivare la nostra esistenza: solo una mente e uno spirito educati e impregnati di nobili valori e di buona cultura possono prendersi cura delle nostre montagne, riscoprendone la storia, la memoria, la grande bellezza e l'importanza della loro esistenza per noi.

Il libro, lo abbiamo pensato a forma di diario, per evocare quei quaderni che spesso troviamo sulle vette, ai piedi delle Croci, in cui si segnano i pensieri, le emozioni e le frasi che, una volta saliti in cima, vogliamo



Canti serali. Foto Luigi Confortola.

consegnare alla memoria per i posteri. Su questo diario abbiamo riportato dei versi liberi che esprimono le nostre emozioni quando viviamo le esperienze in montagna e alcuni di questi versi richiamano alcuni oggetti che abbiamo collocato sul tronco incrociato che sostiene il leggio.

Dai libri, dalla scuola e dallo studio, con le nostre fatiche quotidiane, impariamo nuove conoscenze e ci formiamo per il futuro, **ma dalle nostre montagne**, se sapremo viverle con educazione e con meraviglia, possiamo imparare la vita! Se sappiamo interrogare una montagna, lei ci dirà i valori più belli, più alti e più nobili per poter muovere i nostri passi in questa nostra transitoria esi-

stenza sulla terra: tutto, in una montagna ci parla, dai sassi, ai singoli fili d'erba, all'acqua, alle specie animali che la abitano; ogni elemento che la compone, ogni forma di vita, ogni reperto fossile o storico che lei ci restituisce, è come la pagina di un libro di scienze, di chimica, di storia e... perché no? Anche di poesia!

Nell'affanno trovo il mio respiro.

Nella fatica godo la mia ebbrezza.

Nel sudore rinfresco le membra: è fatta!

Un piccolo lago di acqua gelida riflette il cielo:

sono fuori dal mondo di là sotto, mi ricongiungo a me stessa.



In cammino. Foto Luigi Confortola.



Gruppo. Foto Luigi Confortola.

Sono dentro di me.

Se oggi avessimo ancora tra le mani quel diario, riempiamo alcune pagine di pensieri e di bellissimi ricordi di un'esperienza che ci ha lasciato una **"montagna di allegria"** nel cuore:

"Sono stati due giorni bellissimi, nonostante la pioggia ci abbia un po' perseguitato ed abbia impedito qualche attività che avremmo svolto con molto entusiasmo, come quella dell'arrampicata sulla parete nei pressi del rifugio Forni, oppure la visita all'aperto dell'orto botanico. Ma la possibilità che abbiamo avuto di stare insieme, fuori dall'aula, dormendo in rifugio e gustando il silenzio della notte a 2500 mt è davvero impagabile!"

"Vi ringraziamo per averci regalato questa esperienza in montagna e in rifugio: iniziare la scuola con due giorni passati insieme in allegria e nella spensieratezza delle camminate lungo i sentieri delle nostre valli e del ghiacciaio è stato per noi molto bello e ci ha reso felici!"

"Abbiamo potuto conoscere aspetti interessanti sulla vita delle piante e delle di-

verse specie vegetali grazie al laboratorio all'orto botanico e abbiamo appreso nuove conoscenze anche sulla vita dei ghiacciai e della loro preoccupante fusione, grazie all'interessante lezione del prof. Michele De Biase che ha saputo catturare la nostra attenzione serale con immagini e concetti che non ci hanno per nulla annoiato".

Anche noi docenti accompagnatori ci uniamo al corale ringraziamento dei ragazzi verso tutti gli organizzatori di questa esperienza, in particolare l'Ing. Benedetto Abbiati e la Prof.ssa Maria Carla Fay, che hanno anche preparato la classe all'uscita, e con loro le prof.sse Menesatti e Scherini che sono state con noi durante i due giorni ai Forni, in un clima di amicizia e di allegria che i ragazzi hanno creato tra loro e coinvolgendo tutti gli accompagnatori, pur nel rispetto delle regole di soggiorno al rifugio e di approccio alla montagna durante l'escursione lungo il sentiero glaciologico.

La loro giovane età, le energie che sembrano non spegnersi mai, nemmeno dopo una giornata di cammino impegnativo e sotto una pioggia quasi incessante, insieme alla



Rifugio Branca-canti. Foto Luigi Confortola.

loro voglia di divertirsi e fare festa, si sono espresse anche in una serata di canti alpini, folcloristici e della tradizione popolare, con l'accompagnamento alla chitarra di uno dei giovani gestori del Rifugio Branca, concludendo in bellezza ed in sintonia con lo spirito della montagna una giornata di immersione nella natura.

Zaino in spalla e scarponi, li abbiamo visti salire e scendere le valli con destrezza e capacità, appoggiando saldamente i piedi sulle rocce e seguendo i sentieri con passo svelto e sicuro, ragazzi che amano le nostre montagne e che le vivono con rispetto ed educazione, perché per molti di loro non sono solo luoghi di escursione, o dove praticare sport o fare festa con gli amici, ma anche luoghi di lavoro e di fatica, dove passare le estati in alpeggio con le bestie o dove far legna in autunno per scaldare l'inverno.

È stato emozionante anche per noi docenti vivere con loro questa esperienza perché, abituati a vedere giovani spesso distratti e distanti dalle meraviglie della natura, attratti dalle sirene della tecnologia abusata in modo superficiale e inconsapevole, presi dalle numerose proposte di una società che sempre di più allontana dai veri valori

dell'esistenza, in questi due giorni abbiamo guardato con fierezza i nostri giovani perdersi nella contemplazione di tanta bellezza.



Stella alpina. Foto Luigi Confortola.

CNSAS - Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

Davide Besta Capo stazione di Sondrio - VII Delegazione Valtellina Valchiavenna



Ricerca in Val Qualido. Foto Dario Besta.

Perché entrare nel Soccorso Alpino?

Perché entrare nel Soccorso Alpino? La prima domanda che ti viene in mente, la prima che ci si può fare, ma che forse non mi sono mai realmente fatto... sì, perché credo che sia qualcosa che ti nasce dentro, senza chiedertelo, senza pensarci.

Tutti noi siamo amanti della montagna, delle sue molteplici forme e dei suoi svariati modi di offrirsi. La si può vivere a 360° ma il fattore comune rimane sempre lei... la montagna ti dà tanto, e a un certo punto può nascere il desiderio di restituire qualcosa di quanto si ha ricevuto.

Ho così cominciato a interessarmi al Soccorso Alpino, con un po' di soggezione all'inizio. Poi lentamente come si fa per una lunga ascesa, mi sono avvicinato a questo mondo, e in punta di piedi ci sono entrato. Ho così scoperto un ambiente che mi ha subito appassionato e coinvolto.

Ho trovato una formazione tecnica di prim'ordine, e già solo questa è la molla che spinge tanti a entrare a farvi parte, ma ho potuto soprattutto vivere emozioni che non avrei potuto provare altrimenti.

Mi sono presto reso conto che in questo ambito devi dare... ma più dai, più ricevi. Sì, perché, quando siamo chiamati a operare le situazioni spesso non sono facili, diamo il meglio di noi stessi, e chi si sta aggrappando a noi per sopravvivere o per uscire da una situazione difficile questo lo percepisce. Allora si innesca un moltiplicatore di emozioni che ti arricchisce in maniera enorme.

Man mano si procede su questa strada, su questo sentiero, nel nostro zaino possiamo mettere emozioni e vari ricordi che ti restano ad ogni intervento. Ricordi lasciati dalle persone che hai soccorso o i dai loro familiari, ma anche da chi sta camminando insieme a te, con la tua stessa meta.

Entrando nel Soccorso Alpino vieni a contatto con un mondo pregno dei valori che la montagna ha offerto (e preteso) fin dalla notte dei tempi: solidarietà, fermezza, lealtà... intendiamoci, non è il mondo perfetto, un'oasi felice, ma questi valori sono sempre ben presenti e sta a noi coltivarli e trasmetterli a nostra volta.

Se anche voi pensate di poter dare qual-



Intervento a Mossini. Foto Dario Besta.



Esercitazione sul ghiacciaio del Ventina. Foto Dario Besta.

cosa agli altri, in montagna, avvicinatevi al Soccorso Alpino. Annualmente vengono effettuate le prove selettive per poter farne parte, aperte a tutti i soci CAI con età compresa tra i 18 e i 45 anni, con buona capacità di movimentazione su tutti i terreni.

Statistiche annuali

Nel 2023 la stazione di Sondrio è composta da 37 soci, di cui 2 in formazione. A questi si aggiungono 8 preiscritti, in attesa di ef-

fettuare le verifiche di ingresso.

Gli interventi effettuati sono stati 29, circa la metà portati a termine con l'ausilio, o a supporto, dell'elisoccorso di AREU.

La principale attività coinvolta è l'escursionismo, seguita dalla ricerca funghi.

La causa principale degli incidenti è stata la scivolata/caduta, a seguire perdita d'orientamento, malore e incapacità di movimentazione.

101° Congresso Nazionale del CAI

Angelo Schena



Colosseo. Foto A. Schena.

Sabato 25 e domenica 26 novembre, 652 socie e soci del CAI si sono ritrovati a Roma, presso il Teatro Italia, per il 101° congresso nazionale, due giorni voluti dal Club Alpino Italiano per un confronto fra i Soci, il mondo scientifico, quello associazionistico e la politica su un tema di estrema attualità "La montagna nell'era del cambiamento climatico", con l'ambizioso obiettivo di fissare linee guida per salvare i territori montani dalle minacce del riscaldamento globale. Il Congresso è stato preceduto, la sera prima, dall'accensione, da parte del Presidente Generale, dello stemma del CAI su una facciata del Colosseo, creando così un'atmosfera magica di attenzione verso la nostra associazione che quest'anno ha raggiunto il considerevole numero di oltre 346.000 Soci.

Al Congresso si è arrivati con un lungo percorso di confronto e con la costituzione, all'inizio del 2023, di tre tavoli di lavoro: "Il CAI per il Capitale naturale", "Il CAI, la frequentazione responsabile della montagna, i nuovi comportamenti consapevoli" e "Il CAI per lo sviluppo della montagna - Economia e politiche territoriali".

I Tavoli sono stati coordinati da Raffaele Marini, presidente della TAM e, per la parte scientifica, da Riccardo Santolini (professore dell'Università di Urbino).

Prima giornata

A moderare i lavori della prima giornata è stata l'affabile Licia Colò che, con la sua simpatia e la sua competenza, ha subito incitato i Soci presenti alla "Carica dei 101" di disneyana memoria, che è diventato lo slogan di tutto il congresso.



Bivacco fronte. Foto A. Schena.



Bivacco retro. Foto A. Schena.

Si è passati quindi agli interventi della politica, con la lettura del saluto del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni che, ricordando lo spopolamento delle montagne e il cambiamento climatico, ha assicurato la massima attenzione per il disegno di legge sulla montagna che deve tener conto di tutti gli ambiti della montagna: scuola, sanità, servizi pubblici, economia, ambiente, socialità, sport.

Dai saluti del padrone di casa Giampaolo Cavaliere, presidente del CAI di Roma, si è passati agli interventi video del ministro del Turismo Daniela Santanchè, che ha perorato la causa della destagionalizzazione, e del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, che ha sottolineato la necessità di salvaguardare il ruolo delle montagne come risorsa di acqua.

Sono seguiti numerosi altri interventi: l'on. Marco Perissa, della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione; Giammarco Palmieri, della Commissione Ambiente del Comune di Roma; Giuseppe Roma, Vicepresidente del Touring Club Italiano (che ha chiesto di riprendere la collaborazione per le storiche guide CAI-TCI); Adriana Giuliobello, presidente di Mountain Wilderness (che ha insistito sulla necessità di assumere limiti per un comportamento equilibrato); Giulio Lo Iacono, Segretario generale dell'ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile); Luca Santini, presidente Federparchi; Valter Maggi, presidente del Comitato Glaciologico Italiano.

L'apertura dei lavori veri e propri è spettata al Presidente Generale, Antonio Montani, che ha evidenziato che l'attenzione all'ambiente e la sostenibilità devono essere gli elementi imprescindibili di ogni progetto di sviluppo economico e turistico dei territori montani. All'interno del CAI si deve ripartire dalle giovani generazioni, più sensibili alle tematiche ambientali e capaci di declinarle nei comportamenti della vita quotidiana.

Dopo le introduzioni di Raffaele Marini e di Riccardo Santolini, è stata la volta di Don Luigi Ciotti, fondatore di *Libera* e iscritto da sempre al CAI di Pieve di Cadore che ha parlato dell'ultima enciclica papale *Laudate Deum*. Il suo discorso è stato vibrante, appassionato, trascinate, ricco di domande e di risposte sferzanti. Ne ricordo alcune:

"Abbiamo ragazzi che hanno studiato, giovani meravigliosi, che vorrebbero portare il loro contributo per le loro terre. Invece di spendere soldi per la pista da bob o altro, si spendano soldi per far ritornare questi ragazzi.

Ritorni l'acqua a essere bene pubblico. È fondamentale l'importanza delle foreste, non per lo sfruttamento ma per riconoscere loro il complesso valore ecosistemico e perché siano realmente una risorsa rinnovabile. Gli impianti da sci sono già sufficienti, facciamo in modo che funzionino bene, ma non è il caso di fare grandi traversate deturpando l'ambiente. Facciamo bene quello che c'è.

Abbiamo bisogno di comunità energetiche



Alessandro Gogna. Foto A. Skena.



Antonio Montani. Foto A. Skena.



Don Luigi Ciotti. Foto A. Skena.



Licia Colò. Foto A. Skena.

che, di cooperative legate a produzioni biologiche. Abbiamo bisogno di incrementare una nuova filiera d'agricoltura, turismo, cultura e storia. Abbiamo bisogno del valore della biodiversità anche culturale, abbiamo necessità di nuove aree protette per creare anche lavori diversi.

Voglio chiedere, in nome di Dio, alle grandi compagnie estrattive, minerarie, petrolifere, forestali, immobiliari, agroalimentari di smettere di distruggere i boschi, le aree umili e le montagne, di smettere di inquinare i fiumi e i mari, di smettere di intossicare i popoli e gli alimenti.

Non dimentichiamo la lunga storia passata dei montanari, dei contadini, storia di convivenza che aveva ben presente il limite; si tratta di comunità nate nei valori della cooperazione, della solidarietà, della redistribuzione dei beni, la necessità di coltivare bene i boschi, i pascoli, il fieno".

Ha concluso ricordando che "non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali, senza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali; non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone e questo è un invito per ognuno di noi".

A seguire Raffaele Marini e Alessandra Pollo hanno esposto le Tesi del Tavolo 1, Corrado Battisti e Maria Giovanna Canzanella quelle del Tavolo 2, Giampiero Lupatelli e

Rosita Lupi quelle del Tavolo 3.

Quindi un panel politico tra Antonio Montani e alcuni rappresentanti dei gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione, moderati da Valentina Bendicenti (Sky TG24). Vanessa Cattoi (deputata della Lega) ha posto l'accento sul disegno di legge sulla montagna; Luigi Spagnolli (senatore di Autonomia) ha suggerito che il CAI diventi "raccolgitore di dati"; Andrea Casu (deputato del PD) ha insistito sull'accessibilità alla montagna e sui trasporti. Montani ha osservato che il turista che usa il servizio pubblico dà una grossa mano ai montanari per avere un servizio utile ed efficiente.

Dopo il panel politico la parola è stata data ai Soci. Se ne iscrivono a parlare una cinquantina (12 la prima giornata e 38 la seconda), per cui il tempo viene limitato a tre minuti ciascuno. Ne ricordo qui di seguito solo alcuni, per evidenti ragioni di spazio. Ines Millesimi ha chiesto che venga eliminato dai manufatti lasciati dall'uomo sulle cime tutto ciò che comporta rilascio di microplastiche.

Alessandro Geri riprende il concetto, già emerso ai Tavoli di Valore-Minaccia-Risposta, evidenziando che il Valore è il benessere della gente di montagna, le Minacce sono i progetti scadenti, fatti solo per approfittare dei finanziamenti a pioggia e la Risposta può essere individuata nella legge

sulla montagna Alessandro Gogna ha sottolineato che per arrivare a un vero cambiamento, i singoli devono essere umili, cercare un proprio limite per essere liberi e preparati, perché natura e società spesso irridono allo sforzo volontaristico e apprezzano solo ciò che è realmente emozione, quella che nasce dalle nostre profondità, filtrata dalle scorie egoistiche.

Dario Nitoli ha illustrato cosa fanno i giovani a Bergamo nel campo della sostenibilità: questo riguarda la sede del Palamonti, i rifugi della Sezione e la compensazione per le emissioni di CO₂ delle attività sociali.

Enrico Pelucchi ha parlato della necessità di diminuire le attività in montagna e della collaborazione del CAI alla stesura della legge sulla montagna.

Annibale Salsa ha parlato, in un video messaggio, del rapporto difficile tra i club di città e quelli di montagna, con un forte distacco soprattutto sui temi ambientali.

Vi erano state prese di posizione da parte delle Sezioni Bellunesi, evidenziate dal Presidente del CAI di Cortina, Luigi Alvarà, secondo cui i primi custodi dell'ambiente sono i montanari, che amano il loro territorio, sul quale però devono anche viverci. La problematica, vecchia di anni, riguarda impianti sì e impianti no, ma soprattutto impianti per i collegamenti tra le valli che, secondo Alverà, devono essere decisi dalle

valli direttamente interessate. Per Cortina si è favorevoli a quei collegamenti che riusciranno a liberare dal traffico le strade.

Ed ecco la voce di Annibale Salsa:

"Ho sempre sostenuto che il Club Alpino Italiano ha un ruolo di mediatore culturale tra realtà diverse perché il sodalizio è uno, ma i territori sono profondamente diversificati e quindi le esigenze delle sezioni, delle città, grandi o piccole che siano, si differenziano in maniera profonda se non addirittura radicale nei confronti di quelle che sono le realtà delle sezioni di montagna. Quindi i temi devono essere quelli di una ricucitura. Percepisco ancora un distacco, una distanza; è un problema culturale, di percezione, tra le sezioni cittadine e le sezioni di montagna, soprattutto sui temi ambientali".

Riccardo Giacomelli, presidente della Struttura Operativa Rifugi e Opere Alpine, ha presentato il "nuovo bivacco CAI", evidenziando come questo sia ormai strettamente dipendente dalle nuove necessità climatiche e dalla sostenibilità. Il bivacco è una "struttura leggera, reversibile e sostenibile, nata per essere montata e smontata facilmente in montagna. Il bivacco CAI è realizzato interamente con materiali riciclati e riciclabili, quali per esempio il legno e l'alluminio".

A conclusione della prima giornata il monologo dello scrittore e giornalista Marco Al-



Marco Albino Ferrari. Foto A. Schena.

bino Ferrari che, impietosamente, ha messo a nudo le enormi difficoltà che avremo a mettere in pratica quanto faticosamente condiviso in teoria.

Seconda giornata

Dopo la proiezione di un video di Luca Mercalli prendono la parola Roberto Cuneo di Italia Nostra, Filippo Lobina, dirigente del Ministero dell'Agricoltura, e Marco Marchetti, docente all'Università del Molise, sul tema *Controllare insieme i boschi di montagna, sentinelle del clima e della biodiversità*.

Chiude la serie delle relazioni programmate l'on. Alessandro Panza, consigliere per le politiche della montagna del Ministro per gli Affari Regionali, Roberto Calderoli, con un intervento sul disegno di legge sulla montagna, il cui iter è in corso.

Seguono gli interventi dei Soci, impossibile ricordarli tutti, per cui mi limito a indicare alcuni nomi: Roberto De Martin (past-president), Vincenzo Torti (past-president), Monica Brenga, Sergio Chiappin, Ennio De Simoi, Filippo Di Donato, Ugo Scortegagna, Carla D'Angelo.

Lungo e articolato il discorso conclusivo del presidente generale Antonio Montani, che ha un po' sintetizzato la discussione svoltasi e ha indicato le linee che il CAI intende seguire per contrastare il fenomeno dei cambiamenti climatici. Ecco le sue frasi più significative:

"Se comprendiamo che la situazione provo-

cata dai cambiamenti climatici è drammatica, dobbiamo riconsiderare daccapo tutto il sistema dell'approccio con le terre alte. Dovremmo tornare ai nostri padri fondatori che impiegavano due o tre giorni per arrivare in montagna, fermandosi nei paesi, comprando nei negozi, alimentando l'economia della montagna, contro la fruizione mordi-e-fuggi, veloce e non rispettosa della natura. I trasporti pubblici sono in difficoltà, ma vanno utilizzati, quindi potenziati, anche col nostro apporto, proprio per consentirne la sopravvivenza a servizio delle popolazioni di montagna. Usare il mezzo pubblico non è solo rinunciare all'uso dell'auto propria, quindi non inquinare, ma dare una mano concreta alle comunità delle terre alte.

La bici, sia la normale che quella a pedalata assistita, sarà sempre più presente in montagna, quindi, dobbiamo fare educazione sul suo uso e non limitarci a dire che non va usata; se non interveniamo resteremo fuori da quel mondo.

Il tema della sostenibilità non è solo ambientale. Uno dei progetti emblematici è il Sentiero Italia CAI. Non è un progetto escursionistico ma di paesaggio, un progetto che è un modello vincente che, se rilanciato, ci può consentire di parlare alla popolazione e indicare uno sviluppo turistico positivo. Sulla sostenibilità, oltretutto, abbiamo una responsabilità forte, i rifugi.

Non facciamo accanimento terapeutico sui rifugi. Se danno problemi, è eticamente corretto rimuoverli e ripristinare lo stato precedente. Ho già detto che in casi come la Capanna Margherita dobbiamo chiederci cosa possiamo fare, anche l'opzione zero, l'eliminazione. Finché possiamo abbiamo deciso di mantenerla e svilupparla ulteriormente per raccogliere dati scientifici e fare ricerca. Ma farò di tutto per impedire di andare a consolidare rifugi con palificazioni. Se a causa dello scioglimento del permafrost si ha bisogno di un tale intervento, bisogna rimuoverlo e ripristinare lo stato iniziale. È in corso un processo di certificazione dei rifugi in quota, che più che edifici sono macchine, con una parte edilizia e una componente umana, chi li gestisce, e un'altra parte umana che sono i fruitori. L'in-

sieme di tutte queste azioni ne determina la sostenibilità o meno. Vorremmo renderla una certificazione europea delle strutture in quota.

Al riguardo dei crolli che possono rischiare di mettere in pericolo determinati sentieri, le ordinanze di chiusura non mi piacciono, perché rischiano di essere irreversibili, definitive. Invece è senz'altro necessario indicare la pericolosità di questi sentieri, mettere in guardia chi li percorre. Accanirsi costruendo palificazioni per mettere in sicurezza strutture o sentieri è quanto di più sbagliato si possa immaginare. E poi, in Italia abbiamo oltre 160mila chilometri di sentieri. Se rinunciamo a un migliaio di chilometri, non muore nessuno.

I gravi allarmi lanciati da Ciotti li ho visti personalmente. Certo, non possiamo generalizzare. Ma don Ciotti ha detto una cosa più importante delle altre: questa marea di risorse che vengono investite in determinate strutture da una parte drogano il mercato e dall'altra illudono le popolazioni di valle che con quegli investimenti si possa avere un duraturo benessere economico. Purtroppo, sovente abbiamo visto che non è così. Le scelte vanno fatte col massimo rigore.

Sinceramente sono dispiaciuto che non si sia potuto fare un serio intervento a Cortina. Noi non abbiamo mai detto no alla pista da bob in assoluto. Abbiamo detto che volevamo la valutazione d'impatto ambientale per capire se c'erano le tre gambe della sostenibilità: ambientale, economica e sociale. Le condizioni che si sono generate hanno impedito di fare questo studio. Per questo ci siamo detti contrari alla pista. Il CAI deve accettare le grandi sfide: e una di queste è senz'altro il futuro delle Alpi Apuane. Saremo in prima linea in questa lotta.

Alla fine, dobbiamo far rivivere la montagna. Il CAI deve essere la voce della montagna italiana nelle istituzioni. E dobbiamo assumere questo importante ruolo di mediatore, anche su temi difficili come i grandi carnivori, tenendo presente che i cittadini di montagna sono i custodi dei beni, hanno diritto a tutto quello che hanno gli altri cittadini, ma non possono essere i padroni

della montagna. Non vedo contrapposizione tra pianura e montagna, solo sensibilità diverse. Ma non è un problema patologico.

Commento

Come è stato rilevato da tutti o quasi tutti i partecipanti, si è trattato di un congresso di grande interesse e spessore, molto ben riuscito, grazie all'affabilità di grandi giornaliste come Licia Colò e Valentina Bendicenti che sono riuscite, grazie anche ai dirigenti del CAI, a imprimere un bel ritmo alla due giorni, senza mai cadere nella noia o nella pesantezza.

Sono usciti un po' tutti i temi sui quali da molto tempo si sta parlando in merito ai cambiamenti climatici e ai comportamenti che tutti, ma sicuramente i soci del CAI, devono tenere per cercare di evitare tutto ciò che può, in qualche modo, danneggiare l'ambiente naturale.

E allora l'impegno che i Soci devono prendersi nella loro attività locale è, per esempio, quella di opporsi alla realizzazione di nuovi impianti di sci o di collegamenti vari; di prestare la massima attenzione affinché le opere per le Olimpiadi non siano in contrasto con la sostenibilità ambientale; di frequentare in modo più spartano e sobrio la montagna, utilizzando maggiormente i mezzi pubblici e collettivi; di evitare che i rifugi si trasformino in hotel a 5 stelle; di evitare l'uso della plastica e quindi la borraccia invece della bottiglietta d'acqua; di essere noi i primi testimoni di come ci si deve comportare e di educare anche gli altri; di prestare sempre più attenzione ai giovani e alle donne, coinvolgendoli nelle varie attività sezionali, anche a livello dirigenziale.

Da ultimo faccio presente che vi è l'intenzione della Sede Centrale di non lasciar cadere la discussione che è stata avviata in questo anno sui temi legati all'ambiente e al riscaldamento globale, ma di portarla sul territorio, con incontri da tenersi a livello di Coordinamento delle Sezioni, proprio con la finalità di una sempre maggiore sensibilizzazione su questo tema cruciale della vita non solo nostra, ma dell'intero pianeta.

Sondrio Festival 2023

Angelo Schena



Hervè Barmasse. Foto A. Schena.

Ricca di film e di iniziative collaterali, la 37ª edizione di Sondrio Festival si è tenuta in due fine settimana: dal 17 al 19 e dal 23 al 26 novembre. La manifestazione è realizzata grazie alla collaborazione tra il Comune di Sondrio, il Club Alpino Italiano, il Parco Nazionale dello Stelvio, il Parco delle Orobie Valtellinesi e il BIM, e con il supporto economico di molti enti pubblici e privati. Tredici i film selezionati per la fase finale dal Comitato Scientifico e tra questi la Giuria Internazionale, presieduta da Jim Herrington, noto fotografo americano (famoso le sue foto in bianco e nero dei più grandi alpinisti del mondo), ha scelto per il primo premio "Città di Sondrio" il film *Hotel Cactus* di Yann Sachaczewski sulle varie forme di vita nel deserto di Sonora (Arizona

– USA), viste dalla prospettiva di un cactus gigante, in una narrativa divertente e ritmata, accompagnata da un livello tecnico di altissima qualità e creatività.

Il premio "Renata Viviani" del CAI è andato a *Ogni volta che il lupo* di Marco Andreini, che tratta dell'incontro fortuito con un cucciolo di lupo per allargare lo sguardo su ambiente e paesaggio e dimostrare che, quando l'uomo osserva con rispetto la natura, la convivenza con i grandi carnivori diventa possibile. A questo film sono andati anche il premio della "Giuria del Pubblico" e quello di "Italia Nostra Lombardia".

Al film *Il Tesoro dei Caraibi* di Ana Salceda sulla barriera corallina "Caiman Crown", è stato assegnato il premio "Parco Nazionale dello Stelvio"; il film svela territori ancora



Angelo Schena e Pamela Lainati L'Altro K2. Foto A. Schena.

segreti e ci porta a considerare che dobbiamo agire in modo flessibile ed efficace per gestirne l'equilibrio.

Il premio "Regione Lombardia" è stato vinto da *Il misterioso mondo dei prati* di Waltraud Paschinger sui meravigliosi prati dell'Austria che ci porta a livello del suolo, per esaminare quello che in superficie sembra un paesaggio innocuo ma che al contrario si rivela essere una complessa interazione simbiotica tra insetti, flora e fauna. Una menzione speciale è andata a *Yukon: un sogno bianco* di Mathieu Le Loy per l'eccezionale fotografia e per la capacità di dimostrare la fatica e il lavoro necessari a inseguire il sogno dello scatto perfetto.

Come al solito i film che approdano alla finale di Sondrio Festival sono tutti di altissima qualità e il lavoro della Giuria per scegliere i vincitori è veramente difficile. Questo dimostra l'attenzione che viene riservata al nostro Festival da parte dei registi e documentaristi che ogni anno, in numero sempre maggiore, partecipano al nostro concorso che ha fama e rinomanza mondiale.

Sondrio Festival non è però solo cinema, perché è ormai un contenitore, all'interno del quale trovano spazio moltissime altre attività per gli studenti, per gli amanti dei libri e delle mostre, per le conversazioni con personaggi famosi, per proiezioni di film

fuori concorso.

Non potendo ricordare tutti gli eventi, mi limito a segnalare quelli che hanno visto il coinvolgimento del CAI Centrale e della locale Sezione, alcuni dei quali si sono tenuti nello splendido scenario del ridotto intitolato a Celestino Pedretti, un vero e proprio gioiello, abbellito nell'occasione anche dalle foto della mostra "Natura e cultura: il Museo che protegge" della fototeca del Museo dei Monti Tatra (Polonia).

Nello spazio dedicato al CAI, si è iniziato con il convegno dal titolo "Lupo e orso: presenze con cui imparare a convivere", con interventi dei massimi esperti del tema della convivenza tra uomo e grandi carnivori, quali:

Mauro Belardi, biologo, Presidente di Eliante e consulente della Regione Lombardia, che ha parlato di "Presenza del lupo e frequentazione della montagna"

Paolo Molinari, zoologo, esperto del gruppo SCALP, componente del comitato di direzione del KORA, che ha trattato l'argomento della "Presenza dei grandi carnivori e gestione dei conflitti"

Alberto Moro, componente del Gruppo Grandi Carnivori del CAI che ha affrontato il tema della "Coesistenza tra esseri umani e grandi carnivori, una questione complessa". La sala del Teatro era affollata, con la presenza di diverse scolaresche, molto impor-



Jim Herrington e Angelo Skena. Foto A. Skena.

tante perché è necessario educare i giovani ad affrontare temi difficili, ma ineludibili, per un corretto rapporto tra uomo, natura e animali.

Nell'ambito dell'accordo tra Sondrio Festival e Trento Film Festival, in virtù del quale uno proietta il film vincitore dell'altro, è stato mostrato ai sondriesi il film *Polaris* di Aina Vera Esparza che racconta la storia di Hayat, una skipper che ha scelto i ghiacciai dell'estremo nord per fuggire dai ricordi del passato e che dalla fuga passa alla ricerca di un nuovo destino personale e familiare. Molto interessante è stata la presentazione del libro *L'altro K2* di Matteo Serafin, sulla sfortunata spedizione italiana dell'aprile 1954 all'inviolato Monte Api, montagna di 7132 m al confine tra Nepal, Tibet e India. Capo spedizione era Piero Ghiglione (l'inventore del Trofeo Mezzalama), accompa-



Hervè Barmasse e Angelo Skena. Foto A. Skena.

gnato da Roberto Bignami, Giorgio Rosenkrantz e Giuseppe Barenghi. Il libro è stato presentato da Pamela Lainati, con una narrazione approfondita e precisa che ha coinvolto e appassionato il numeroso pubblico presente. È stato anche proiettato il film che era stato girato da Bignami sino al momento in cui ha perso la vita cadendo da un tronco sul quale cercava di attraversare un torrente impetuoso. Da quel momento le riprese, molto più ridotte e di qualità decisamente inferiori, sono state effettuate da Barenghi, sino a quando anche lui e Rosenkrantz, dopo aver raggiunto la cima, sono deceduti. Un po' per queste tragiche vicende, un po' per la fama della conquista del K2, avvenuta poco dopo, questa spedizione era ed è rimasta nell'oblio, ma il libro di Serafin serve a ricordare questi quattro coraggiosi e sfortunati alpinisti.

Di notevole spessore anche il film *K2 – Touching the sky* della polacca Eliza Kubarska, che abbiamo avuto la possibilità di vedere in quanto vincitrice del Grand Prix IAMF (International Alliance for Mountain Film); infatti chi vince tale premio deve mettere a disposizione uno o due dei suoi film da visionarsi nell'ambito dei 28 Festival associati allo IAMF e Sondrio è uno di questi. Per evidenziare la grandezza della Kubarska, basterà ricordare che hanno vinto il premio registi del calibro di Fulvio Mariani, Ermanno Olmi, Kurt Diemberger, Werner Herzog. Il film parla della grande tragedia che si è consumata al K2 nel 1986, con ben 13 alpinisti morti delle varie spedizioni che



Jim Herrington, Luca Calvi e Massimiliano Ossini. Foto A. Skena.

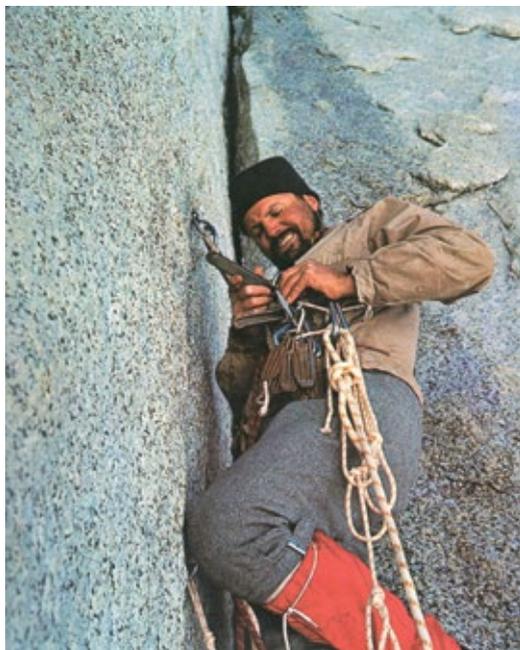
quell'anno hanno tentato di raggiungere il K2. Eliza Kubarska torna al K2 con i figli di tre degli alpinisti morti in quella occasione (il polacco Tadeusz Piotrowski, l'inglese Julie Tullis e la polacca Dobrosława Miodowicz-Wolf). È quindi l'occasione per ricordare i loro genitori e per discutere del tema del rischio in montagna e della responsabilità degli alpinisti verso il coniuge e i figli. Tema ancora estremamente aperto, ma direi irrisolto, nel senso che, di sicuro, il dover lasciare, anche per molto tempo, gli stretti famigliari a casa, andando ad affrontare una spedizione molto pericolosa, non è sufficiente per fermare lo spirito dell'alpinista che nella scalata vede tutta la sua vita, tutto il suo essere.

Da ultimo ricordo l'incontro con Hervè Barmasse, il grande alpinista originario di Valtournenche e figlio dell'alpinista Marco Barmasse, che rappresenta la quarta generazione di guide della sua famiglia. Hervè ha parlato delle sue imprese alpinistiche in Pakistan, Patagonia, Nepal, Tibet, ma soprattutto del suo Cervino, questa montagna affascinante, la montagna simbolo, la montagna per eccellenza, per la quale ha dato tutto, salendola in tutti i modi, da solo o con altri (anche il padre), salendo e scendendo di seguito le quattro creste più importanti (Hornli, Zmutt, Furggen e Cre-

sta del Leone) ma anche allestendo mostre (a Torino nel 2023) e scrivendo *Cervino, la montagna leggendaria*, un bellissimo libro dove è raccontata nei dettagli la storia di questa montagna a partire dalla sfida tra Jean-Antoine Carrel e Edward Whymper per la prima salita nel 1865. Ha arrampicato anche con valtellinesi, come Giovanni Ongaro, Luca Maspes (Rampikino), Fabio Salini. Ha ricevuto innumerevoli riconoscimenti, tra cui ben 4 "Paolo Consiglio", premio che ogni anno viene assegnato dal Club Accademico del CAI per una spedizione extraeuropea di carattere esplorativo, leggera, ecologica e di giovani. Nel 2019 gli è stato assegnato il riconoscimento "La Pica de Crap", consegnato a Lanzada alla presenza anche del vincitore della *Pica de Crap* 2017, vale a dire il primo salitore nel 1974 del Cerro Torre con Casimiro Ferrari, Daniele Chiappa e Pino Negri, lecchese d'origine ma valtellinese di adozione (vive a Mossini, con la moglie Serena Fait): mi riferisco a Mariolino Conti che il 14 novembre è uscito di casa e non ha fatto più rientro. Mi piace ricordarlo per accomunarlo a un grande alpinista come Hervè, anche perché Mariolino era con lui al Cerro Piergiorgio nel 2008.

Armando Aste

Gianpietro Bondiolotti



A. Aste all'attacco del Pilone-Patagonia.

Armando Aste nasce a Reviano di Isera (TN) il 6 gennaio 1926. È il primogenito di Giuseppe, contadino, e di Maria impiegata alla Manifattura Tabacchi di Rovereto.

Il padre viene richiamato per la guerra e parte per l'Africa, così la madre deve crescere da sola la famiglia. Lavorando tutto il giorno in fabbrica non riesce ad accudire i figli, per questo è il nonno materno, mugnaio nella valle di Cavazzin, a prendersi cura, prima di Armando e poi del fratello Franco. Con lui conduce una vita semplice e serena, ne segue lo spirito religioso, ogni sera recita il rosario in una grande cucina fuliginosa, prega attorno al focolare, poi va a dormire su un pagliericcio di cartocci di granoturco. Questo vissuto adolescenziale gli lascia dei ricordi che conserverà per sempre.

Quando muore il nonno torna in famiglia e inizia le elementari. Scolaro sensibile e intelligente, è però il primo di sei fratelli e, terminate le tre classi di avviamento, è co-

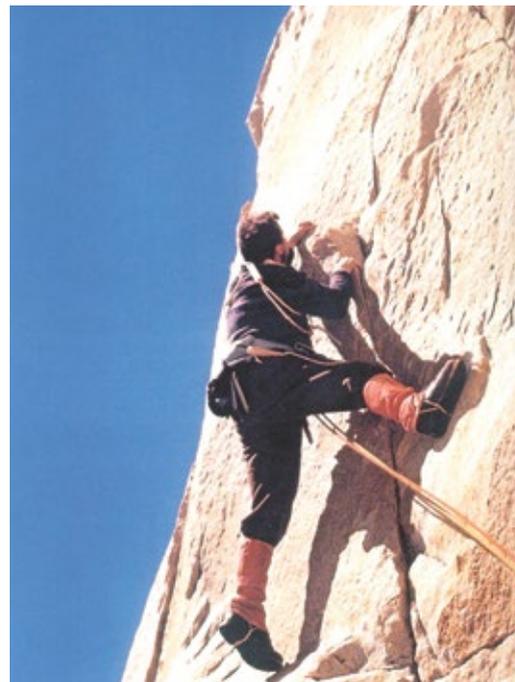
stretto a trovarsi un impiego per contribuire al mantenimento della famiglia.

A quindici anni inizia a lavorare per diverse aziende finché nel 1944 viene assunto come operaio alla Manifattura Tabacchi di Rovereto, promosso in seguito capo operaio, vi resterà fino alla pensione (1980).

Inizia ad arrampicare a Castel Corno, palestra dei roveretani, e forma con gli altri ragazzi il Gruppo Rocca e Alta Montagna Ezio Polo della SAT (Società Alpinisti Tridentini) di Rovereto.

Comincia la sua carriera utilizzando una corda di canapa militare regalatagli da un amico e un paio di pedule di pezza con la suola di feltro; come molti in quel periodo si sposta con la bicicletta per raggiungere le vicine pareti del Brenta *"mi rivedo pigiare leggero sui pedali di una bicicletta presa a noleggio; mi recavo in Brenta il sabato sera e arrivavo alla «Tosa» o all'«Agostini» a tarda notte, la domenica arrampicavo e tornavo appena in tempo per riprendere il lavoro il lunedì mattina"*.

Dotato di una fede religiosa incrollabile, si avvicina alle montagne con animo mistico. Durante le scalate è alla ricerca di se stesso: l'arrampicata per lui è un processo di introspezione e conoscenza personale, non cerca come altri velocità e prestazione. Fa più di duecento bivacchi in parete perché *"il bivacco è una cosa fantastica, anche con il brutto tempo è una lunga meditazione"*. Il 16 agosto 1962 realizza la prima italiana alla Nord dell'Eiger, arrivando in vetta con i compagni dopo sei giorni e cinque bivacchi. Il tempo impiegato dalla cordata per uscire dalla via è criticato da alcuni alpinisti di lingua tedesca e anche da Bonatti (una lunga permanenza in parete espone gli scalatori a serie problematiche in caso di repentini cambiamenti meteorologici), ma lui ricorda che anche per questo suo atteggiamento prudente chi si è legato alla sua corda non ha mai avuto il più piccolo incidente.

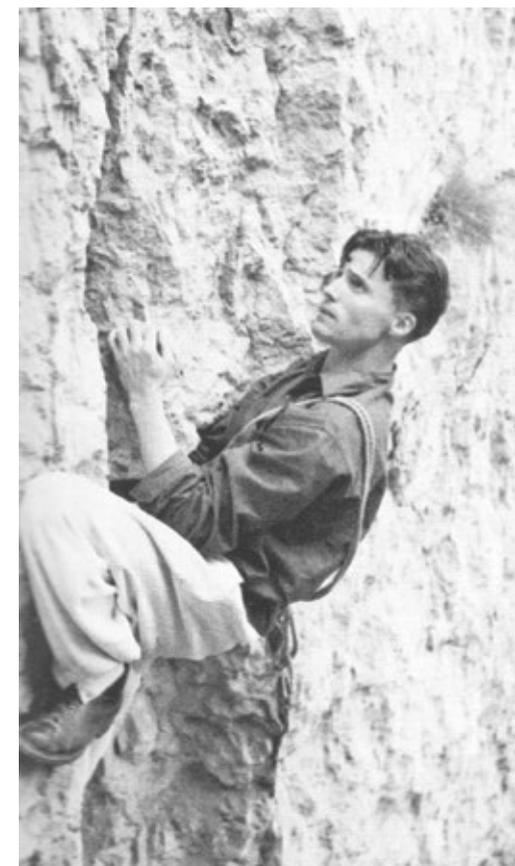


Aste sulla torre sud del Paine-canalì.

A 24 anni incontra Fausto Susatti che per molti anni sarà suo compagno di cordata; con la sua moto, una DKV 350 militare, possono raggiungere luoghi più lontani come la Civetta e la Marmolada, dove salgono le vie più difficili dell'epoca, mentre al Monte Bianco compiono una delle prime ripetizioni della Bonatti-Ghigo al Gran Capucin. Con Angelo Miorandi è il primo a portare il grande alpinismo invernale nel Gruppo del Civetta, realizzando la prima salita invernale della via Carlesso-Sandri alla parete sud della Torre Trieste (8-11 marzo 1957).

Successivamente con Franco Solina prosegue la sua intensa attività alpinistica, aprendo con lui numerose vie come la Via dell'Ideale in Marmolada (1964) e la via Canna d'Organo sulla parete Sud della Marmolada di Rocca, dove prepara il suo centesimo bivacco (1965).

Non vengono mai meno anche in questo periodo le ascensioni solitarie *"il bisogno di trovarmi solo con me stesso e di cercare l'infinito"*. Compie la prima nel 1950 salendo la Normale del Campanil Basso (dopo Preuss e Comici risulta essere la terza), nel 1960 effettua la prima solitaria della Via



Aste sulla guglia di Castel Corno.

Buhl alla parete sud-ovest della Roda di Vaèl e della Via Couzy alla Nord della Cima Ovest di Lavaredo (dal 3 al 6 settembre).

Partecipa anche a numerose spedizioni in Patagonia: prima salita alla Torre Sud del Paine per parete e cresta Nord (1963), prima ripetizione della "Via degli Inglesi" alla Torre Centrale, tentativo alla Torre Innominata del Paine o Cerro Fortaleza, abbandonato per le avverse condizioni meteorologiche (1966), tentativo al Fitz Roy per salire il Pilone Orientale "Spedizione Città di Rovereto" (1971), Spedizione al Cerro Astillado (Ande Patagoniche) in memoria di Giovanni Spagnoli già Presidente nazionale del CAI (1985). Il 1985 è anche l'anno in cui abbandona definitivamente la montagna per star vicino al fratello Antonio ammalatosi di meningite. Continua però a gravitare attorno all'ambiente alpinistico con documentari (ora affidati alle civiche raccolte di Rovere-



La cordata dell'Eiger.

to dove è considerato uno dei cittadini più illustri), conferenze in tutta Italia e pubblicazioni di alcuni libri in cui illustra il suo alpinismo. Muore a Rovereto il 1° settembre 2017. Non avendo figli elargisce una cospicua somma all'associazione Spagnolli per realizzare una struttura sanitaria in Africa a testimonianza che il valore della vita umana viene sempre prima di ogni altra cosa.

Bibliografia

- *Pilastrì del Cielo*, Armando Aste, Luigi Reverdito Editore 1975 (poi rieditato da Nordpress, giugno 2000).
- *Cuore di Rocca*, Armando Aste, Manfrini Editore, gennaio 1988.
- *Alpinismo Epistolare – Testimonianze*, Armando Aste, Nuovi Sentieri Editore, Falcade (BL), 2012.
- *Commiato – Riflessioni conclusive di un alpinista dilettante in congedo*, Nuovi Sen-

tieri Editore, Falcade (BL), 2013.

– *Nella luce dei monti – Pensieri e sguardi d'insieme*, Armando Aste, Nuovi Sentieri Editore, Falcade (BL), 2015.

– *Stagioni della mia vita*, Armando Aste, Nuovi Sentieri Editore, Falcade (BL), 2016.

– *Armando Aste – alpinista gentile*, Sara Canali, Alpine Studio, 2021.

Le foto sono state scannarizzate dai libri: *Pilastrì del Cielo – Nella luce dei monti – Armando Aste alpinista gentile*



Roda di Vaèl-Via Buhl-solitaria.



Sulle placche della Torre Sud del Paine.



F. Solina, A. Miorandi e A. Aste sul Campanile di Val Montanaia.



Aste arrampica nel Marguaeris.

Giovanni Rovedatti

Alpinista e fotografo di montagna

Guido Combi (GISM)



Sul Pizzo Latta 2598 m, con vista sul Pizzo Groppera 2948 m e Pizzo Stella 3163 m. Foto Beno.

Giovanni Rovedatti, classe 1968, nel 2014 ha completato la salita alle 82 vette delle Alpi che si ergono oltre i 4.000 metri e nel 2023 anche quella delle 229 cime valtellinesi che superano i 3000 metri elenco redatto puntigliosamente da Gianluca Moroni, che i 3000 della Valtellina li aveva saliti tutti nel 07/2013.

Unico valtellinese, ha affrontato questa strabiliante impresa durata ben 37 anni, dal 08/1986 con il Pizzo Tambò 3279 m, al 2023 con il Sasso Rosso 3546 m, con una costanza che non è mai venuta meno e una determinazione incrollabile pur con l'intermezzo di qualche anno durante questo lungo periodo.

Giovanni è nato a Morbegno, terra ricca di alpinisti come i Bottani, i Caneva, i Milani, i Riva per citarne solo alcuni, e ha portato avanti la gloriosa tradizione con exploit

nuovi come le scalate, di cui parecchie con gli sci, di tutte vette che superano i 4000 metri, dalla Alpi Marittime alle Carniche, e poi di quelle valtellinesi che con le loro vette vanno oltre i 3000, nell'arco di anni 37 anni. Di queste 106 salite con gli sci ai piedi.

Giovanni ha anche curato una puntigliosa e precisa documentazione fotografica, corredata da importanti dati tecnici, che fa da corollario all'impresa e che serve a farla conoscere a tutti coloro che volessero rendersi conto del suo valore alpinistico e umano. Nel 2014 sull'Annuario del CAI Valtellinese ha visto la luce una bella intervista di Guglielmo Cavallotto nella quale Giovanni ha descritto le sue salite, le motivazioni che lo hanno spinto e sostenuto con belle considerazioni e riflessioni sul territorio delle Alpi sempre più assalito da speculazioni e



Cima della Bondasca 3289 m su neve superlativa. Foto Marco Trezzi.



Al termine del secondo tiro dell'ago del torrione. Foto Enrico Benedetti.

spesso abbandonato a se stesso, nonché sui cambiamenti climatici che hanno modificato recentemente i paesaggi alpini.

Quest'anno, con la salita al Sasso Rosso di 3.546 m, Giovanni ha completato anche la collezione di tutte le 229 vette sopra 3.000 della provincia di Sondrio.

Un'avventura che, per quanto personale, così lunga, complessa e implicante tanti problemi, non poteva passare inosservata alla nostra redazione e al CAI Valtellinese. Ecco allora che voglio consegnare all'attenzione dei soci lettori l'impresa e le impressioni del protagonista, complimentandomi con lui.

Ecco le domande che ho posto a Giovanni e le risposte che con tanta disponibilità ha rilasciato per i lettori dell'Annuario *Quando hai pensato e che cosa ti ha spinto ad affrontare un'impresa unica come quella di salire tutti i 4000 delle Alpi e tutti i tremila della provincia di Sondrio?*

All'inizio è stata la sola voglia di andare in montagna che mi ha spinto a raggiungere

certe cime ed è stato solo più tardi, dopo aver conquistato insieme all'amico Gianluca Moroni 50 delle vette alpine sopra i 4000 m, che decidemmo entrambi di iscriverci al club 4000 del CAI Torino (con le rispettive tessere n. 17 e 18).

Il club 4000, fondato nel 1993, si prefiggeva infatti di mettere in contatto tra loro i vari alpinisti che miravano a conquistare tutte le 82 cime con altezza superiore ai 4000 m delle Alpi ma il requisito essenziale per potervi accedere, ai quei tempi, era quello di aver effettuato almeno 50 tra quelle ascensioni, limite attualmente abbassato a 30.

Con il passare degli anni poi le cime da me raggiunte aumentarono progressivamente fino ad includere anche quelle tecnicamente ed alpinisticamente più difficili appartenenti al gruppo del Monte Bianco.

Questi successi, quindi, accrebbero sempre di più la mia determinazione nel voler a tutti i costi portare a termine questa "strana collezione".

E così è stato! Il 18 maggio 2014 realizzai



Monte Bianco 4807 m. Foto Giacomo Meneghello.

il mio progetto e salii la Piramide Vincent, l'ultima delle 82 cime oltre i 4000 m delle Alpi!

Riguardo all'idea di completare tutte le ascensioni oltre i 3000 m della Provincia di Sondrio posso dire che prese forma nel maggio del 2014, una volta terminato il progetto dei 4000.

Ricordo ancora che, nel corso di una conversazione, qualcuno mi chiese quale fosse il mio successivo obiettivo alpinistico dopo aver raggiunto tutti i 4000 delle Alpi. A tale domanda risposi senza alcuna esitazione che avrei voluto portare a termine la salita di tutte le cime sopra i 3000 m della provincia di Sondrio (a quel tempo ero peraltro già a buon punto; avevo già effettuato ben 208 ascensioni su 229!!!).

Una volta individuato il mio nuovo obiettivo non persi tempo e, nel settembre 2023, raggiunsi le ultime due cime; dapprima l'Aggo del Torrone (3234 m) in compagnia di Enrico Benedetti (Benò) un sesto grado in libera considerato il 3000 più difficile della Valtellina e successivamente il Sasso Rosso 3546 m con gli amici Luca Lorenzetti e Fabio Menghi.

Quali sono state le maggiori difficoltà che hai dovuto superare?

Le maggiori difficoltà che ho dovuto superare sono state quelle legate alle condizioni meteo non sempre favorevoli, specialmente a quota 4000, ma anche a 3000 m. Difficoltà che tuttavia ho quasi sempre superato senza rinunce alla prima ascensione.

Un'altra difficoltà è stata quella relativa alla ricerca di compagni d'avventura all'altezza di affrontare un certo genere di ascensioni alpinistiche e con la voglia di fare lunghi tratti di avvicinamento alla vetta con zaini spesso pesanti. Anche la roccia non sempre stabile su cui mi è capitato di scalare a volte ha complicato molto le cose rendendo più difficile la scalata stessa.

Qual è stata la salita più bella e quella più significativa?

Premesso che, essendo io appassionato di sci alpinismo prediligo sempre le ascensioni effettuate con gli sci rispetto a quelle prettamente alpinistiche e per questo motivo la salita a mio parere più gratificante, quella che addirittura arriverei a definire come la "regina" delle gite, è stata quella al Pizzo del Ferro centrale (3289 m), Cima della



Punta Alessandra 3269 m. Foto Enrico Benedetti.

Bondasca, che, soprattutto se risalita dal versante svizzero, consente di sciare nella zona sottostante le pareti delle Sciore, del Pizzo Cengalo e del Pizzo Badile. Purtroppo, la gigantesca frana scesa sulla N del Pizzo Cengalo nell'agosto 2017 ha in parte rovinato questo itinerario specialmente al di sotto dei 2000 m.

Questa stessa cima la risalii anche in un'altra occasione percorrendo la Val Porcellizzo e scendendo in Valle del Ferro partendo dal passo con gli sci ai piedi.

Un'altra salita per me molto significativa è stata la traversata alpinistica che porta dal canalone SE del Pizzo Torrone centrale (3290 m) prima alla Punta Melzi (3275 m) e poi alla Punta Ferrario (3258 m). Da qui la discesa è spesso pericolosa a causa dei numerosi sassi mobili presenti sul versante W della Punta Ferrario sulla via normale.

Parlaci di qualche ricordo o momento particolare che hai vissuto durante questa grande cavalcata lungo le Alpi.

Ricordo molto bene la traversata delle Grandes Jorasses effettuata in cordata con Francesco Rota Nodari che purtroppo è venuto a mancare nel marzo 2018 duran-

te una gita alla Cima Bacchetta/Concarena (2549 m). Questa fu una delle salite più difficili nel suo insieme sia per le difficoltà tecniche della cresta Rochefort da noi percorsa in salita, sia per la complicata discesa sul ripido ghiacciaio tra delicati passaggi di misto. Ricordo poi che in quella occasione, avendo tardato troppo ed essendo arrivati sotto la Pointe Walker a circa 4100 m intorno alla mezzanotte decidemmo, ormai stremati dalla stanchezza e ritenendo il pericolo della discesa eccessivo a causa del buio, di fermarci a dormire lì e di aspettare l'alba per riprendere la nostra discesa dapprima verso il Rifugio Boccalatte (2804 m) e poi verso il fondovalle della Val Ferret.

Nel salire i 4000 e i 3000 ha rilevato differenze particolari?

Le differenze riguardano soprattutto l'ambiente circostante. Nel gruppo del Monte Bianco, per esempio, per poter raggiungere le cime oltre i 4000 m bisogna attraversare in genere un ambiente più severo, ripido e poco adatto allo scialpinismo classico e, ad esclusione delle cime maggiori sul versante N Francese, le altre sono più pretta-

mente alpinistiche.

La maggior parte dei 4000 dell'Oberland Bernese e del Vallese, compreso il gruppo del Rosa, si prestano invece molto bene allo sci alpinismo primaverile, essendo i pendii meno ripidi e più ampi.

A quota 3000 le condizioni per le ascensioni alpinistiche sono più favorevoli in quanto l'altezza è minore.

Da noi il gruppo del Masino si presta poco alle ascese scialpinistiche perché in genere bisogna percorrere lunghi tratti con gli sci in spalla e il più delle volte si riesce a calzare gli sci a partire 1500/1700 m circa.

I gruppi del Bernina, dell'Ortles Cevedale, della Cima Piazzi, della Val Viola e del Livignasco sono invece un ottimo terreno sciistico; la maggior parte di queste cime, infatti, le ho risalite con gli sci.

Hai affrontato l'impresa da solo o hai avuto supporti o amici che ti hanno seguito e appoggiato e in che modo?

Nel corso di questi 37 anni ho sempre effettuato queste ascensioni in compagnia di amici. Per le salite scialpinistiche non ho mai avuto alcun problema a trovare i giusti compagni di gita; al contrario, per quelle alpinistiche alle volte è stato difficile rintracciare compagni validi, preparati e con un'esperienza alpinistica superiore o pari alle mie ed in grado, pertanto, di affiancarmi nel raggiungimento dei miei obiettivi.

So che hai un grande passione, oltre che per la montagna, anche per la fotografia di montagna in particolare, che pratici, a mio giudizio di amatore, a livello quasi professionistico. Come è nata in te e cosa aggiunge al fatto di salire le montagne?

La fotografia è sempre stata parte integrante di me fin dalle mie prime esperienze alpinistiche e soprattutto sci alpinistiche.

La passione per la fotografia è nata in contemporanea con l'andare in montagna e non posso immaginare una gita senza la macchina fotografica. Non posso non fotografare... e non avere dei ricordi della giornata trascorsa in mezzo alla natura!!

Per me salire a quota 3000-4000 m con nello zaino diversi kg di materiale fotografico (alle volte anche 10) è un valore aggiunto. Ciò mi permette di portare a casa e di con-

dividere immagini e riprese di paesaggi non accessibili a tutti.

Prima di pensare all'impresa che hai affrontato in molti anni, hai frequentato il corso di alpinismo organizzato dalla Sezione del CAI di Morbegno nel 1986/1987. Quali sono stati i tuoi rapporti con la Sezione dopo?

Si nel 1988 ho partecipato al corso di roccia organizzato dal CAI di Morbegno. Il Corso mi ha permesso di avvicinarmi in sicurezza alla montagna insegnandomi le tecniche alpinistiche. Ad ogni modo la mia grande passione resta sempre lo sci alpinismo.

Dopo il corso di roccia Gianluca Moroni ed io, per un po' di anni, ci siamo dedicati alla biblioteca della sezione CAI di Morbegno dividendo i volumi per argomento e zone geografiche attraverso l'uso del computer.

Come vedi il CAI oggi?

Io tutt'ora frequento poco il CAI ma penso che sia un buon punto di partenza per chi vuole avvicinarsi alla montagna. I corsi organizzati dal CAI sono ben strutturati e consentono un approccio sicuro alla montagna.

Pensi che la tua esperienza possa essere trasmessa ai giovani o indicata come esempio e che qualcuno in futuro possa seguire i tuoi passi?

Sì, spero soprattutto di riuscire, attraverso le mie imprese e le mie foto, a trasmettere entusiasmo e voglia di andare in montagna per il solo gusto di andarci e vivendola senza fretta!

Anche se, purtroppo, mi rendo sempre più conto che negli ultimi 10/15 anni, con il ritiro dei ghiacciai, le condizioni in alta quota stanno mutando in modo drastico! Le temperature estive eccessivamente alte favoriscono lo scioglimento del permafrost, causando cadute di pietre e liberando vie che una volta erano normalmente ghiacciate o innevate e di conseguenza le rocce diventano sempre più instabili e pericolose. Tutto questo ha reso molte ascensioni più difficili rispetto a un tempo.

Pizzo del ferro orientale prima dell'anticima.

Foto Roberto Ganassa. >



Francesco Perolari

Lucia Foppoli



Anno 1913 Alfredo Corti con gli sci nei pressi di Montespluga.

Introduzione

Prosegue la panoramica, a cura di Lucia Foppoli, di personaggi ritratti da Alfredo Corti nelle foto dell'omonimo archivio di proprietà della Sezione Valtellinese di Sondrio del C.A.I., per gentile donazione della famiglia Corti. (www.archiviocorti.it)
 Francesco Perolari (1875?-1967)

Seduto su un prato nei pressi di Santo Stefano in val d'Arigna, sorridente, alle sue spalle lo scenario delle cime dei Cagamei e del Pizzo del Druet, con i ghiacciai del Vag e delle Fascere, il pizzo Cantonlongo e il pizzo di Coca, Francesco Perolari si rilassa fumando la pipa.

È il 7 ottobre del 1933. Perolari è reduce - riporta la didascalia scritta di suo pugno

da Alfredo Corti sulla foto - dalla prima traversata, da occidente a oriente, del pizzo Biorco (m 2731), "porzione" di sedimenti della formazione del Collio parzialmente isolata dal resto delle rocce della copertura posto" sul crinale tra la Capanna Mambretti e il Rifugio Donati".

Perolari non era nuovo all'esplorazione e alle prime salite nelle Orobie Valtellinesi, in cordata con altri alpinisti dilettanti, come la sua appartenenza al Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide (GLASG), antesignano del CAAI, quasi esigeva.

Il 30 luglio 1923, con Enrico Lüchsinger e Bruno Sala, aveva risolto "uno degli ultimi problemi" del Pizzo di Coca percorrendo in prima assoluta l'elegante spigolo est, quasi 500 metri con passaggi fino al III gra-



Lucia Corti al dosso Giumella. Sullo sfondo la testata della val Caronno dal pizzo Biorco alla punta di Scais. 12 giugno 1935.

do superiore" e il 20 agosto successivo salito "i 400 metri della parete ovest del Monte Aga". L'anno seguente, inoltre, a ferragosto, la stessa cordata aveva risolto "l'ultima incognita del Pizzo di Coca percorrendone l'elegante spigolo sud" salita di grande valore "anche se aggireranno i tratti più ostici, oggi quasi ricercati dai ripetitori" dopo aver aperto, 1° di luglio, con Mario Bernasconi, "una nuova anche sul versante est del Pizzo Porola, parete ertissima dall'aspetto fiero...". Poco dopo, il 4 ottobre 1931, con il Corti, Giuseppe Fojanini, e Giuseppe Pirovano, Perolari aveva invece percorso "la pur facile cresta sud del Pizzo del Diavolo di Malgina" affrontando così una delle creste

orobiche non ancora percorse.

Perolari all'epoca della foto era già un intraprendente e affermato imprenditore, nato praticamente per caso. Dipendente alle poste di Ponte Nossia in Val Seriana, talmente preciso ed efficiente da essere notato dal titolare del Cottonificio Bergamasco di Ponte Nossia in Valle Seriana che lo volle con sé, introducendolo ai segreti del mondo del tessile, che egli apprese talmente bene da divenire, nel 1910, titolare di un'azienda propria - l'attuale Perofil, leader nel settore dell'abbigliamento intimo -, che fu la prima nel nostro paese a produrre fazzoletti orlati a macchina, venduti in serie e inscatolati, e chiamati - in omaggio alla sua altra passio-

Francesco Perolari nei pressi di Santo Stefano in val d'Arigna.



ne, quella per la montagna e in particolare lo sci - "fazzoletti dello skiatore".

Skiatore Perolari lo divenne, appassionatamente e tenacemente, dopo aver letto di questi strani attrezzi, con cui si pattinava sulla neve, su una rivista norvegese.

Era una novità assoluta in Italia, tant'è che con l'amico e compagno Alfredo Ceretti alle prime uscite stupiva e impensieriva chi, durante il primo inverno del ventesimo secolo, li osservava con fare scettico salire faticosamente e poi affrontare i pendii delle valli bergamasche in equilibrio precario sui due pezzi di legno che avevano acquistato dalla norvegese ditta Hansen.

Ma la passione fu talmente travolgente che ben presto, il 1° gennaio del 1901, i due dopo aver raggiunto la loro prima vetta, il Vaccaro, diedero la stura ad un seguito di appassionati che formò l'ossatura del primo sci club italiano, a Ponte Nossa, presto attivo nell'organizzare gite.

E chissà, forse Francesco e Alfredo (Corti) si avventurarono insieme a Montespluga con gli sci il giorno in cui il Corti si ritrasse nella bella foto scattata nell'inverno del 2013.

Reduce dalla prima guerra mondiale - a cui prese parte già quarantenne e padre di cinque figli, come volontario nel Battaglione Morbegno - Perolari divenne socio attivissimo della Sezione bergamasca del CAI, a cui si era avvicinato quando si era trasferito in città, per non lasciarla mai più se non nel periodo fascista, dopo la sua presidenza durata dal 1923 al 1926, a causa dell'avversione al regime che lo accomunava all'amico Alfredo Corti.

A questo "cenacolo di appassionati sempre fertili di una nuova idea, sempre pronti per una nuova opera"⁽¹⁾, Perolari dedicò grandi energie e impegno, "occupando tutte le cariche Sociali in ascesa ed a ritroso senz'ombra di debolezze, sempre pronto ad ogni chiamata"⁽²⁾ dotandola di una sede adeguata, costituendo lo Ski Club Berga-

mo, nel 1910, e organizzando gare di sci, a cui spesso partecipava; oppure donando nel 1924 ai Soci, il Rifugio Albani, che aveva acquistato con alcuni amici nel 1912, dirigendo le gite sociali nonostante amasse un alpinismo meno affollato, organizzando un Gruppo Studentesco e uno fotografico, completando la costruzione del Rifugio Livrio allo Stelvio, favorendo la nascita del bollettino sezionale, e ricomponendo, ormai settantenne, quanto andato perduto durante i difficili anni del secondo conflitto mondiale, così come aveva costruito anni prima il rifugio Coca per cancellare idealmente le macerie della grande guerra, e ricordare chi non era tornato dai campi di battaglia.

Un impegno vasto e costante nel tempo, riconosciuto dalla Sezione che lo insignì della Presidenza onoraria, conservata sino al 1967, quando, ancora attivo e dopo "lunguissima e infaticabile esistenza"⁽³⁾ il grande vecchio "fatto col legno di certi larici che crescono verso i 1800 e che son vecchi di almeno cent'anni, tanto che nemmeno la neve e i fulmini riescono a scalfirli"⁽⁴⁾, il "gruppi de cornel"⁽⁵⁾, il nodo di corniolo tenace e resistente all'usura, morì.

(1) Francesco Perolari da "Francesco Perolari L'amministratore, l'animatore, il maestro", Francesco Ghezzi, in Club Alpino Italiano Sezione Antonio Locatelli Bergamo Annuario CAI Bergamo 1967.

(2) Ibidem.

(3) "Perolari: l'uomo", Gianbattista Cortinovia, in Club Alpino Italiano Sezione Antonio Locatelli Bergamo Annuario CAI Bergamo 1967.

(4) Francesco Perolari skiatore e alpinista", Antonio Piccardi, in Club Alpino Italiano Sezione Antonio Locatelli Bergamo Annuario CAI Bergamo 1967.

(5) Ibidem.

Quattro anni sull'altipiano di Fellaria Palù

Davide Colombarolli, operatore glaciologico del Servizio Glaciologico Lombardo



8 Settembre 2020, Piz Argient, Pizzo Zupò, Belleviste e bivacco Pansera. Foto Davide Colombarolli.

È nell'ambito del progetto Interreg B-ICE&Heritage che ha inizio una delle più spettacolari missioni del Servizio Glaciologico Lombardo in ambiente duro e talvolta severo qual è il bacino glaciale del Fellaria/Palù in alta Valmalenco, sullo spartiacque tra Italia e Svizzera.

Siamo nel 2019 e durante quell'anno cominciano a prendere forma e sostanza le attività della nostra associazione all'interno del progetto, ovvero, monitoraggio, studio e divulgazione delle dinamiche glaciali, che tra l'altro interessano ed interesseranno in futuro i territori sottostanti sia a livello ambientale che turistico ed economico.

I 14 km² di superficie dell'intero ghiacciaio sono stati oggetto di studio mediante diverse metodologie, a partire dall'installazioni di fotocamere, paline ablatometriche, ablatometri, ed ispezioni con radar Gpr e Lidar; tutto questo ha restituito nel tempo una "fotografia" aggiornata sullo stato di salute dell'apparato in termini di estensione e spessore.

In contemporanea, dal 2021 abbiamo portato avanti un'importante collaborazione con i ricercatori del C.N.R. di Torino per

lo sviluppo di un modello matematico che possa restituire la velocità del flusso glaciale mediante l'utilizzo delle immagini raccolte dalle fotocamere installate.

È ormai noto come l'altipiano Fellaria-Palù risulta essere d'importanza strategica per l'osservazione delle attuali dinamiche glaciali; qui l'altimetria fa la differenza.

L'altipiano, grazie ai suoi 3500 m che salgono fin quasi a 3800 m appena sotto la bastionata del Monte Bellavista (3920 m), è ormai l'unico ghiacciaio in Lombardia che riesce ad accumulare neve durante la stagione invernale e preservarne buona parte durante quella estiva.

In altre parole, qui siamo al cospetto di un ghiacciaio che si comporta ancora come un ghiacciaio.

Questo dovrebbe garantirne la sopravvivenza anche oltre a fine secolo, nonostante le attuali condizioni climatiche e quelle previste per tale periodo, ovvero oltre +2°C di temperatura media mondiale rispetto al periodo preindustriale, condizioni che pregiudicheranno inevitabilmente tutto ciò che attualmente è presente sotto quota 3500 m.



19 Giugno 2022 palinatura sul ghiacciaio di Fellaria. Foto Colombarolli Davide.

Sono dunque passati quasi quattro anni dall'inizio delle attività e come Servizio Glaciologico Lombardo abbiamo già divulgato i primi risultati durante gli innumerevoli incontri pubblici, come del resto è nostro uso fare abitualmente.

Va da sé che per alcuni di noi sono state anche grandi avventure personali come per il sottoscritto.

Coinvolto sin dall'inizio nella parte di progetto riguardante l'installazione di fotocamere per il monitoraggio in continuo della zona alta dell'altipiano, sono ormai quasi quattro anni che salgo regolarmente un paio di volte a stagione per le manutenzioni di routine, interventi tecnici di ripristino dei guasti e qualche volta solo per gustarmi un

ambiente che ha pochi eguali.

Non sono state sempre rose e fiori, il peso e la responsabilità di ciò che si va a fare si sente eccome, occorre fare i conti con l'ansia e la paura di fallire, grande protagonista ad esempio nella missione "massiva" del 20 giugno 2020.

Ben undici operatori coinvolti quella volta, divisi in tre squadre militarmente organizzate, ognuna con il proprio obiettivo da raggiungere.

La prima di queste aveva il compito di installare con la sonda a vapore quattro paline ablatometriche per misurare la variazione dello spessore della neve e lo spostamento del ghiacciaio verso valle su un transetto di quasi un chilometro e già che c'erano, installare anche un ablatometro, strumento assemblato dal nostro genio elettronico Simone Ialongo che serve anch'esso per misurare in continuo la variazione dello spessore della neve.

La seconda squadra, formata da strumentisti specialisti in tecniche di Gps differenziale, avrebbe rilevato con precisione centimetrica la posizione di quanto installato dalla prima squadra.

E poi la terza squadra, la mia incaricata di installare due fotocamere sulla cima dei Sassi Rossi ad una quota di 3560 m, poco sopra al bivacco Pansera.

Tutto questo senza la benché minima informazione attendibile sul terreno che avremmo trovato per fissare la base e i tiranti di un palo alto due metri e mezzo su di una vetta a strapiombo soggetta alle più impressionanti forze della natura.

Le nostre uniche informazioni erano riconducibili a delle rare foto raccolte in internet qualche mese prima da Riccardo Scotti, responsabile scientifico di tutto il progetto, con le quali abbiamo studiato la possibile area dell'installazione, mettendo in conto anche un'eventuale alternativa in caso di problemi logistici gravi.

Andò tutto per il meglio ma da subito intuimmo che questo fantastico punto di osservazione sarebbe stato altresì ostico da mantenere attivo nel tempo e ci avrebbe prima o poi creato problemi che effettivamente non tardarono ad arrivare.



12 Agosto 2020 Matteo Oreggioni e Davide Colombarolli al bivacco Pansera. Foto Michele Oggioni.

Col senno di poi, se dovessi fare un bilancio di questa lotta impari combattuta contro gli elementi della natura che imperano a quella quota, posso tranquillamente dire che abbia vinto quest'ultima.

In quattro anni, quattro sono le fotocamere tornate a valle in condizioni più o meno pietose, alcune mezze bruciacchiate, alcune con problemi alla memoria interna, altre con le ottiche che supplicavano pietà.

Ricordo il primo mirabolante quanto disastroso intervento tecnico; una settimana dopo l'installazione del giugno 2020, una delle due fotocamere che fino a quel momento stava trasmettendo a valle le immagini regolarmente ogni trenta minuti, ad un certo punto si è misteriosamente eclissata. Occorreva volenti o nolenti salire lassù preparati ad affrontare qualsiasi tipo di problema tecnico/meccanico che avremmo trovato.

Eravamo nella fase iniziale del progetto e non potevamo permetterci brutte figure con gli enti appaltatori del progetto e con i sempre più appassionati follower dei vari social che ci seguivano già con affetto.

Il mese di luglio lo passai ad osservare le condizioni meteo e nivologiche della seraccata (punto di passaggio critico per arrivare ai quasi 3600 m alla Cima dei Sassi Rossi) questo grazie all'unica fotocamera rimasta attiva.

Arrivò anche agosto, mese in cui si sarebbe dovuti obbligatoriamente passare dalle osservazioni ai fatti concreti; misi assieme una squadra d'assalto di tre altri alpinisti/tecnici per affrontare l'impresa, in ordine rigorosamente alfabetico Matteo Oreggioni, Michele Oggioni e il mio fratellino Simone. Stabilita la data del giorno 12 partimmo per la grande avventura.

Si trattava di seguire il classico itinerario con partenza dalla diga dell'alpe Gera passando dal rifugio Bignami per poi montare sulla parte ovest del ghiacciaio a circa 2900 m.

Il lungo percorso di salita di undici chilometri (cinque dei quali su ghiaccio) e milleseicento metri di dislivello di sola andata ci avrebbe impegnati per circa sei ore, trasportando negli zaini oltre all'attrezzatura alpinistica, pc manuali e ferraglia varia; il tutto in giornata.

Partimmo verso le 6.30 con un cielo terso, assoluta calma di vento ed arrivammo in cima attorno alle 12.30 superando agevolmente il tratto più critico della seraccata di quota 3400 m, non eccessivamente crepacciata quell'anno ma comunque insidiosa per i ponti di neve sopra i crepi stessi.

Sapevamo di avere una finestra di bel tempo che si sarebbe chiusa verso le 13.30, poi sarebbero arrivati i soliti simpatici temporali pomeridiani tipici dell'alta montagna

estiva. A quella quota e su quel terreno era meglio evitarli e scendere il prima possibile, va da sé che il tempo utile per l'intervento sarebbe stato di circa un'ora.

Tempo ristretto per risolvere un problema, significa una sola cosa... potenziale disastro.

Mentre tre dei miei colleghi dopo un pasto frugale si misero all'opera sulla webcam spenta senza riuscire a risolvere, io colsi l'occasione per fare delle modifiche a quella perfettamente funzionante (fino a quel momento).

Un'ora passa in fretta, le idee e la mente dopo una salita del genere non sono proprio così chiare e la visibilità iniziava a peggiorare.

Chiusi in fretta la scatola del quadro elettrico ripetendo al contrario le varie operazioni che avevo fatto per accedere con il pc al sistema e modificare così alcuni parametri della fotocamera.

Siccome si dice che il diavolo fa le pentole e non i coperchi, solo qualche ora più tardi mi accorsi di non aver eseguito il tutto in modo corretto.

Risultato di tutta l'operazione? Due fotocamere su due ferme.

Quando presi coscienza della situazione, e lo feci mentre ci stavamo gustando il rituale del panino e birra in un bar nei pressi della diga, seguirono attimi di frustrazione profonda, seguiti poi da giorni di frustrazione altrettanto profonda che riuscii a metabolizzare solo in parte il successivo 8 settembre, quando mendicando un passaggio in elicottero dai ragazzi di Arpa di Bormio, salii e ripristinai il malfatto.

Seguirono negli anni successivi altre salite, in media un paio di volte a stagione, altre riparazioni e sostituzioni fortunatamente tutte andate a buon fine.

Per lavorare a quelle quote occorre attenzione e concentrazione, anche quando si sale senza fare fatica con l'elicottero. È estremamente facile lasciarsi ammaliare e quindi distrarre dalla bellezza dell'ambiente circostante, ed ogni errore costa poi settimane o mesi perché venga posto rimedio. Dopo questi anni di studi ed osservazioni del ghiacciaio abbiamo imparato a cono-

scerne meglio caratteristiche e comportamento; sappiamo che il flusso che scende verso ovest, nonché essere il flusso principale, nel punto della seraccata inquadrato dalla fotocamera si sposta per qualche centinaio di metri a valle ogni anno e il ramo orientale lo fa ad una velocità media di circa venticinque metri.

Conosciamo ora l'attuale spessore che nel punto più profondo dell'altipiano arriva a circa ottanta metri.

Climaticamente parlando abbiamo avuto modo di osservare ora per ora le ultime quattro estati, una delle quali particolarmente devastante anche per un ghiacciaio posto a quella quota, ovvero l'estate del 2022.

Quell'anno nell'area dei nostri monitoraggi, oltre a perdere l'esiguo innevamento invernale della stagione 2021/22, si perse parte del firn (neve residua delle stagioni di accumulo passate) dei due anni precedenti.

Infine, e questa è una sorta di conferma di quanto già si sapeva, abbiamo toccato con mano quanto la quota di 3500 m con esposizione soliva, è l'attuale spartiacque tra un ghiacciaio che potrà sopravvivere se posto sopra di essa, o morire se si trova sotto.

In effetti se sull'altipiano la neve la fa ancora da padrone, più sotto siamo stati testimoni di perdite di spessore di ghiaccio mostruose, che solamente negli ultimi due anni hanno visto letteralmente sparire sette metri al passo Marinelli ad una quota 3100 m e quasi quindici metri ai 2650 m dell'ormai famoso ghiacciaio del lago.

Del resto anche nel miglior scenario di previsione dell'aumento della temperatura media mondiale per fine secolo, ovvero +1,5°C in più rispetto al periodo preindustriale (che sarà realisticamente oltre i +2°C), buona parte dei ghiacciai attuali delle alpi è destinata a soccombere, basti pensare a ciò che stiamo osservando ora con gli attuali +1,1°C.



Riserva naturale bosco dei Bordighi

Dott. Agr. Cinzia Leusciatti e Dott. For. Giovanna Besio



Adda. Foto G. Scieghi.

Un po' di storia...

Il Bosco dei Bordighi, ubicato lungo la sponda idrografica sinistra del Fiume Adda, tra il Ponte del Navetto a Montagna in Valtellina (strada per Piateda-Faedo) e il piccolo conoide del Torrente Orsenigo ad Albosaggia (Piana di Poratti), costituisce uno dei pochi lembi boscati di fondovalle residui in provincia di Sondrio.

Se oggi esiste la Riserva Naturale "Bosco dei Bordighi" bisogna ringraziare per primi gli esperti del WWF di Sondrio, che nel 1983 iniziarono a studiare l'area e a sensibilizzare la popolazione e gli amministratori locali. Nel 1994, grazie al sostegno economico e all'impegno della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, si giunse all'istituzione dell'area protetta da parte della Regione Lombardia. Ente gestore designato fu la stessa Comunità Montana. Nel

2006 la Riserva è stata inserita come Zona di Protezione Speciale nella rete ecologica europea "Natura 2000", un complesso di siti caratterizzati dalla presenza di habitat e specie animali e vegetali di interesse comunitario, la cui funzione è quella di garantire la sopravvivenza a lungo termine della biodiversità presente nel continente europeo. Le finalità per cui è stata istituita la Riserva sono:

garantire la conservazione e la ricostruzione del bosco ripariale originario; assicurare un ambiente idoneo alla sosta e alla nidificazione dell'avifauna; disciplinare e controllare la fruizione del territorio a fini scientifici e didattici. L'Ente gestore, pur considerando di fondamentale importanza la tutela naturalistica del sito, ha sempre ritenuto basilare anche l'informazione e la divulgazione scientifica, convinto che il migliore custode sia il citta-



Fitodepurazione. Foto M. Leusciatti.

dino stesso, una volta informato della ricchezza e del valore del patrimonio protetto e aiutato a comprendere il legame anche emotivo con questo tipo di realtà. Proprio per questi motivi, diverse sono le iniziative attivate negli anni dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio volte alla valorizzazione e promozione della riserva, sia attraverso la conoscenza degli "abitanti" che la costituiscono, sia diffondendone una cultura mirata al rispetto ed alla tutela del territorio. Una delle prime iniziative che diedero il via agli ormai numerosi progetti di valorizzazione e promozione della Riserva, fu il "Concorso di idee" rivolto nel 2001 a tutte le

scuole della Provincia di Sondrio, per la creazione del logo distintivo della Riserva. In una logica di coinvolgimento e risparmio, fu quindi fatta la scelta di non commisszionare la creazione a studi grafici altamente specializzati, ma di individuarlo fra le proposte dei bambini, che videro vincitrice una classe di bambini di 4/5 anni della scuola dell'infanzia di Mantello.

A dimostrazione che l'impegno della Comunità Montana non è mai venuto meno dal 2001 fino ad oggi molti sono stati i progetti realizzati, grazie anche alla collaborazione e al supporto di enti ed associazioni del territorio, quali:

Rotary Club di Sondrio, che ha sostenuto per quindici anni (dal 2002 al 2017) le attività di educazione ambientale della riserva ed anche diversi altri progetti di promozione della stessa (un percorso botanico con relativo materiale illustrativo, la realizzazione di bacheche, attrezzature e materiale didattico) e nel 2019 l'installazione del "megafono della natura";

Associazione di Promozione Sociale "VentiVenti" che dal 2016 ad oggi ha sostenuto le attività di educazione ambientale della riserva ed anche diversi altri progetti di promozione della stessa anche in collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Morbegno;

Guardie Ecologiche Volontarie della Comunità Montana Valtellina di Sondrio;

Museo di Storia Naturale di Morbegno con il quale vi è stata una collaborazione decennale per l'attuazione di progetti di ricerca e non solo;

ERSAF sede operativa di Morbegno (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) al quale sono stati affidati progetti e lavori di riqualificazione ambientale, miglioramento boschivo, realizzazione e manutenzione di attrezzature e strutture didattiche nella riserva.

La Riserva nata dall'acqua...

La Riserva Naturale "Bosco dei Bordighi" si trova a Sud-Est di Sondrio, sulla sponda sinistra idrografica dell'Adda, inclusa nei Comuni di Albosaggia, Faedo Valtellino e



Martin pescatore. Foto G. Scieghi.

Montagna in Valtellina.

Il territorio è in gran parte pianeggiante, formato dai depositi alluvionali dell'Adda e, in subordine, dei torrenti Venina e Orsenigo; nel settore centrale (l'area si allunga prevalentemente in direzione E-W seguendo il corso del fiume) interessa anche un tratto in pendio, con versanti piuttosto acclivi. Occupa una superficie di circa 47 ha, di cui il 60% a bosco e il restante a prati e coltivi.

La riserva si distingue per una buona naturalità ed una flora e fauna piuttosto ricca; a ciò contribuisce certamente la discreta diversità ambientale che vi si riscontra, in particolare l'esistenza di tratti in pendio e di greti che determinano situazioni microclimatiche e morfologiche peculiari. L'importanza e la particolarità di tale area protetta è da ricercare soprattutto in considerazione sia della sua collocazione in prossimità della città di Sondrio, sia all'apprezzabile estensione degli ambienti a forte impatto antropico (prati da sfalcio, coltivi, strade, eliporto, etc.) che

ne hanno determinato una notevole estensione delle zone "di margine".

Nel complesso nella riserva si possono riscontrare tipologie vegetazionali a grado di naturalità medio-elevato, con una componente floristica ricca e diversificata. Di particolare rilievo e interesse risultano le formazioni boschive igrofile del fondovalle e degli impluvi (alnete e saliceti) e, su scala più ridotta, le comunità a crittogame epilittiche dei massi e delle rupi.

Dagli studi condotti risultano essere state censite, in totale, 464 specie: 6 licheni, 53 briofite (41 muschi e 12 epatiche) e 405 piante vascolari.

Nella riserva non mancano entità di elevato pregio floristico come, ad esempio, *Orobanche salviae*, specie parassita di *Salvia glutinosa*, l'orchidea *Epipactis* cfr. *helleborine* e alcune felci quali *Ophioglossum vulgatum* (si tratta della seconda stazione segnalata per la provincia di Sondrio) e *Matteuccia struthiopteris*, di cui si riscontrano estesi popolamenti nelle formazioni igrofile di fondovalle a *Salix alba* e *Alnus* spp.

Carattere peculiare, data l'ubicazione al piede di rilievi elevati (Catena delle Orobie), è altresì la presenza di *Polygonum bistorta*, *Rumex alpinus* e *Ranunculus plataniifolius*, tipici delle praterie pingui del piano montano e subalpino, su suoli ricchi di nutrienti, e altre specie, come *Primula hirsuta*, proprie di ambienti rupicoli di quota. Ad un altro gruppo ben rappresentato, quello delle piante succulente, appartengono invece numerose specie dei generi *Sedum* e *Sempervivum*, che trovano un habitat d'elezione sulle roccette assolate, che qua e là compaiono tra le vigne, e sui muretti a secco dei terrazzamenti.

Il bosco, elemento preponderante della riserva (da cui il nome "Bosco dei Bordighi"), è riconducibile a 6 formazioni principali, di seguito sinteticamente elencate, il cui fattore maggiormente discriminante per l'evoluzione è risultato l'umidità del suolo:

boscaglie e boschi igrofilo a dominanza di *Salix alba*;
boschi igrofilo a dominanza di *Alnus incana* e/o *Alnus glutinosa*;



Bacheca stagno. Foto G. Besio.

boschi mesofili a *Quercus robur* e *Tilia cordata*;
boscaglie secondarie a *Robinia pseudoacacia*;
impianti arborei razionali (pioppeti p.m.p.);
boschi a dominanza di *Quercus petraea* e *Castanea sativa*.

Altrettanto ricca è la fauna. Finora dagli studi condotti sono state individuate 111 specie di vertebrati e 33 di invertebrati (questi ultimi sicuramente presenti in numero ben più elevato, ma ci si limita a citare Insetti e Gasteropodi).

Molte specie sono tutelate non solo dalla normativa nazionale, ma anche da quella europea; è questo il caso di insetti come il coleottero cervo volante, di uccelli come l'averla piccola e di mammiferi come molte specie di pipistrelli, questi ultimi oggetto di un'indagine in collaborazione con il Museo di Storia naturale di Morbegno.

Globalmente, il numero di specie di uccelli stazionanti contemporaneamente nella Riserva varia da un minimo di 40 ad un massimo di 55 circa, a cui si aggiungono Fagiani e Quaglie, immessi periodicamente in zone prossimali, per scopi venatori.

Nella riserva sono state individuate sia numerose aree trofico-riproduttive per il Piropro piccolo (*Actitis hypoleucos*) ed il Cor-

riere piccolo (*Charadrius dubius*), sia aree favorevoli allo svernamento di Ballerina bianca (*Motacilla alba*), Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*) ed Airone cinerino (*Ardea cinerea*). Efficienti predatori della piccola fauna - Rettili, Uccelli, Mammiferi - rilevati nella riserva sono: il Gatto domestico (*Felis catus*), la Faina (*Martes foina*) e la Volpe (*Vulpes vulpes*). Non è difficile, inoltre, rinvenire tracce della presenza di Roditori (*Rattus* sp., *Apodemus* sp., *Clethrionomys glareolus*, *Myoxus glis*, *Muscardinus avellanarius*). In corrispondenza della fascia submontana e del conoide del torrente Orsenigo sono state rinvenute tracce della presenza della Puzzola (*Mustela putorius*), del Martin Pescatore (*Alcedo atthis*) e di altre specie elusive. L'abbandono di parcelle agricole, prati falciabili e vigneti, ha consentito una successione vegetale secondaria spontanea, dalle erbe ai bassi alberi, in grado di offrire "macchie protette" e "corridoi d'accesso", a cui si correla la ricomparsa del Capriolo (*Capreolus capreolus*).

Cosa offre e per chi...

Essendo una riserva nata su terreni di proprietà privata, è risultato di primaria importanza acquisirne il maggior numero possi-



Foce torrente Venina sull'Adda. Foto L. Cremonini.

bile; ciò al fine di garantirne la protezione pressoché totale, grazie ad un'effettiva tutela delle zone di maggior interesse e valenza naturalistica (come per altro previsto dal Piano di Gestione della Riserva), ed al fine di poter operare con maggior semplicità e tempestività. Ad oggi dei circa 47 ettari costituenti la riserva il 23% risulta di proprietà pubblica (un terzo dei boschi è di proprietà pubblica).

Nel corso degli anni, strutture, attrezzature e materiale informativo/didattico hanno arricchito l'offerta didattica della riserva, consentendo una visita mirata ed idealmente "guidata" per un sempre maggior numero dei visitatori. Il crescente impegno richiesto ha trovato un supporto prezioso nella collaborazione con la sede operativa di Morbegno dell'ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste), alla quale sono stati affidati progetti e lavori di riqualificazione ambientale, miglioramento boschivo, messa in sicurezza dei percorsi, realizzazione e manutenzione di attrezzature e strutture didattiche oltre all'attuazione di iniziative quali "Legno da Vivere" che si è

tenuta ogni anno dal 2014 al 2019.

Attualmente, le strutture ed attrezzature (pensate anche per visitatori disabili) presenti sono:

Centro visite (attrezzato per la didattica anche in caso di maltempo e fruibile anche dai disabili);

osservatorio per l'avifauna (attrezzato per l'osservazione dell'avifauna, e non solo, anche in caso di maltempo e fruibile anche dai disabili. Per agevolare il riconoscimento sono disponibili specifiche schede tecniche per le principali specie di uccelli avvistabili nella riserva);

itinerario botanico (si snoda nel bosco ripariale, seguendo un percorso ideale attraverso i vari tipi di bosco che vi sono rappresentati. Sono collocati cartelli esplicativi a colori nelle 6 aree di sosta che corrispondono a: bosco a Ontano, bosco a Salice, bosco a Robinia, Pioppeto, sottobosco con felci, prato stabile. È disponibile un pieghevole che consente agevolmente la visita anche al visitatore autonomo);

itinerario faunistico - "Presenze segrete... sulle tracce degli animali" (si snoda nel bo-



Salamandra. Foto M. Leusciatti.

sco ripariale dove sono state collocate 6 bacheche tematiche tridimensionali realizzate con lo scopo di aiutare a riconoscere i tanti segni che mostrano la presenza degli animali grazie a: disegni e fotografie a colori, testi semplici ma esaustivi, calchi di orme e piste, riproduzioni di fatte/borre, ovature, penne, ecc. Anche in questo caso è disponibile un pieghevole che consente agevolmente la visita anche al visitatore autonomo);

percorsi attrezzati (lungo i vari sentieri presenti nella riserva sono stati collocati visori tematici e strutture per meglio comprendere, anche attraverso il gioco, la natura circostante);

percorso per cavalli;

fitodepurazione e pozze per la riproduzione degli anfibi con bacheche didattiche;

porte d'ingresso con bacheche didattiche. Purtroppo, negli ultimi anni, nella Riserva si verificano periodicamente alcuni riprovevoli atti vandalici (l'ultimo è avvenuto alla fine dell'estate 2023) con danneggiamento delle bacheche tematiche tridimensionali sulla fauna. Si tratta di situazioni molto spiacevoli, considerato che l'Ente investe molte risorse, non solo economiche, per migliorare e arricchire l'offerta didattica e divulgativa dell'area protetta a beneficio di tutta la collettività.

Tutto il materiale didattico informativo prodotto dalla Riserva (guide, pubblicazioni, pieghevoli, poster, schede didattiche) è distribuito gratuitamente alle scuole aderenti alle attività didattiche proposte dalla Riserva, ma è disponibile anche per i visitatori

autonomi che lo possono scaricare gratuitamente e direttamente dal sito della Comunità Montana Valtellina di Sondrio (www.cmsondrio.it).

La Comunità Montana Valtellina di Sondrio ogni anno propone alle scuole diverse iniziative di educazione ambientale nella Riserva. Dal 2002 ad oggi molte scuole (delle province di Sondrio, Lecco, Como e non solo) hanno ufficialmente aderito alle attività promosse e finanziate dall'Ente con oltre 15.000 bambini. Negli ultimi anni sono state attivate nei fine settimana varie iniziative anche per le famiglie.

"Il bosco d'acqua - Un anno nella Riserva Naturale Bosco dei Bordighi"

L'ultimo nato ad arricchire l'offerta didattica e divulgativa della Riserva è il documentario "Il bosco d'acqua" commissionato dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio al regista Marco Tessaro, specializzato in realizzazione di video e reportages fotografici su tematiche ambientali, con il supporto del fotografo Gianfranco Scieghi.

Questo cortometraggio della durata di 15 minuti, che è stato presentato ufficialmente quest'anno al Sondrio Festival, sarà un importante strumento di valorizzazione dell'area protetta e permetterà anche al visitatore comune di conoscere e apprezzare con occhi diversi la Riserva e i suoi abitanti.

Lo scopo del cortometraggio è quello di rafforzare il legame tra la comunità locale e la Riserva, ponendosi anche come strumento per l'educazione ambientale dei più giovani e per la promozione nei confronti di fruitori e turisti. Grazie a questo filmato tutti potranno vedere anche gli abitanti della Riserva più "timidi".

Biodiversità - ecosistemi - cambiamento climatico

Considerazioni dopo una conferenza tenuta dal Professor Fausto Gusmeroli, agronomo, professore universitario e ricercatore della Fondazione Fojanini, sul tema

Giordana Schiantarelli (TAM)

Uditorio scarso, una dozzina di persone, sempre le solite facce. Ma al termine della serata le facce erano seriamente alterate e preoccupate, nonostante l'aplomb del relatore e la scontatezza dell'argomento.

Si inizia con le definizioni classiche e corrette dei termini che ormai imperversano a proposito e a sproposito, dalla politica alla pubblicità:

"ecosistema" è la rete di relazioni tra organismi naturali;

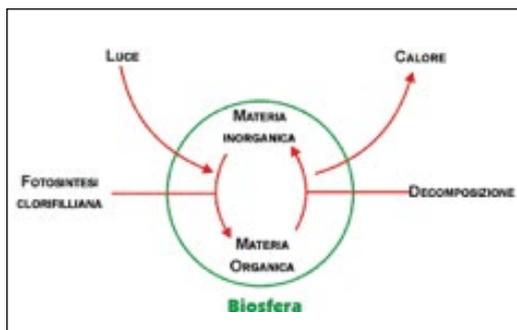
"biodiversità" è la coesistenza in uno stesso ecosistema di diverse specie animali e vegetali, che crea un equilibrio grazie alle reciproche relazioni.

Viene illustrato lo schema che rappresenta il ciclo chiuso della materia organica, la situazione di equilibrio naturale del sistema biosfera (l'insieme delle zone della Terra in cui le condizioni ambientali permettono lo sviluppo della vita, cioè l'insieme di tutti gli ecosistemi, insieme di tutti gli organismi viventi sulla terra).

Da sinistra: gli organismi vegetali (**produttori**) sono in grado, tramite la fotosintesi clorofilliana, di trasformare la materia inorganica in materia organica; sostanze abiotiche come ossigeno, anidride carbonica, azoto, fosforo, calcio, sodio, potassio, sali minerali ecc, diventano sostanze utilizzabili dagli organismi **consumatori** (animali, uomo). Altri organismi, animali e vegetali, **decompositori**, si alimentano poi della materia organica in decomposizione, gli scarti e le spoglie, per restituire le sostanze inorganiche all'ambiente, liberando calore e chiudendo il ciclo.

Un sistema chiuso in equilibrio scambia solo energia con l'esterno; luce del sole in entrata ed energia termica dissipata.

Gli ecosistemi forniscono **servizi** (cibo – medicinali – esempi di tecnologia – modelli



Il ciclo della materia sul nostro pianeta. Un ciclo chiuso: dall'esterno entrano ed escono solo luce e calore che servono a trasformare la materia inorganica in materia organica e viceversa.

di strutture – varietà – bellezza - comfort) **indispensabili** per la nostra vita.

Ribadiamo: la biosfera è l'insieme di tutti gli ecosistemi e l'ecosistema funziona grazie alla biodiversità.

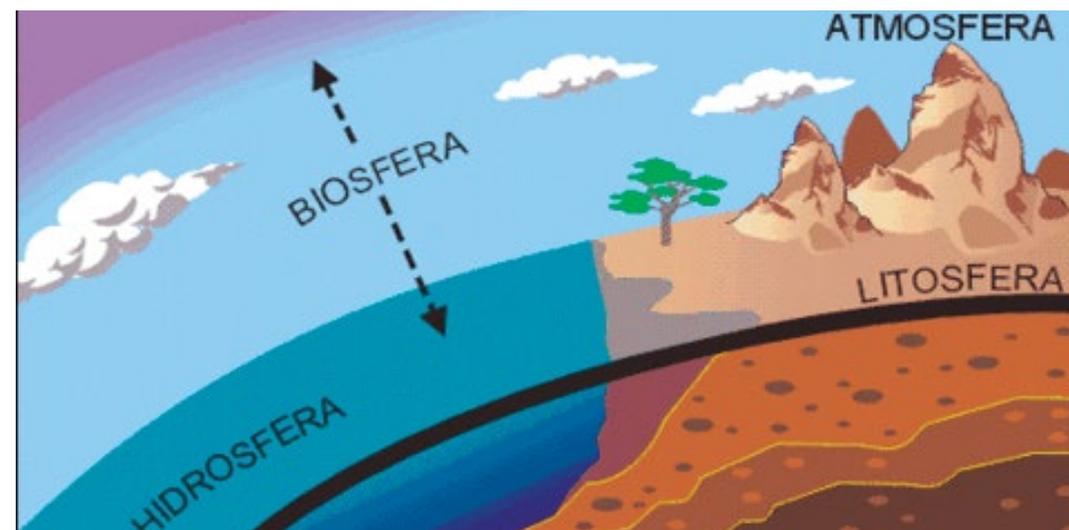
Direttamente proporzionale alla biodiversità c'è la diversità culturale.

La globalizzazione, che sostiene e valorizza solo l'efficienza produttiva e l'omogeneità, su scala mondiale, di tendenze, idee, problemi e soluzioni, sta livellando le singole culture caratteristiche di ogni territorio e popolazione; assieme a loro sta distruggendo anche:

il **patrimonio epigenetico** cioè l'interfaccia di ogni sistema con l'ambiente circostante, il nostro stile di vita

il **patrimonio genetico** cioè la ricchezza delle informazioni che vengono trasmesse dagli organismi alle generazioni successive, frutto della selezione naturale e dell'adattamento

i **comportamenti istintuali**, a favore di comportamenti culturali più omogeneizzati
l'asse ereditario culturale cioè l'insieme di conoscenze acquisite da generazioni che condizionano il comportamento.



Questi quattro sistemi determinano ciò che siamo, nella tappa attuale della nostra breve storia evolutiva come homo sapiens sapiens. **Il cervello è il nostro vantaggio evolutivo.** Allora non deve portarci all'estinzione.

A partire dalle prime forme di vita (circa 3,8 miliardi di anni fa) sulla terra (la cui origine viene stimata circa 4.6 miliardi di anni fa), i paleontologi riconoscono cinque grandi crisi o periodi in cui si concentrano estinzioni di massa di specie viventi.

Durante alcune di queste crisi si estinsero il 60 o il 30 o addirittura il 95 % degli organismi animali e vegetali, che popolavano il pianeta. I primi esseri viventi erano per lo più monocellulari, virus, batteri, protozoi, che tutt'ora costituiscono la stragrande maggioranza della materia organica. Poi insetti, rettili, piccoli mammiferi.

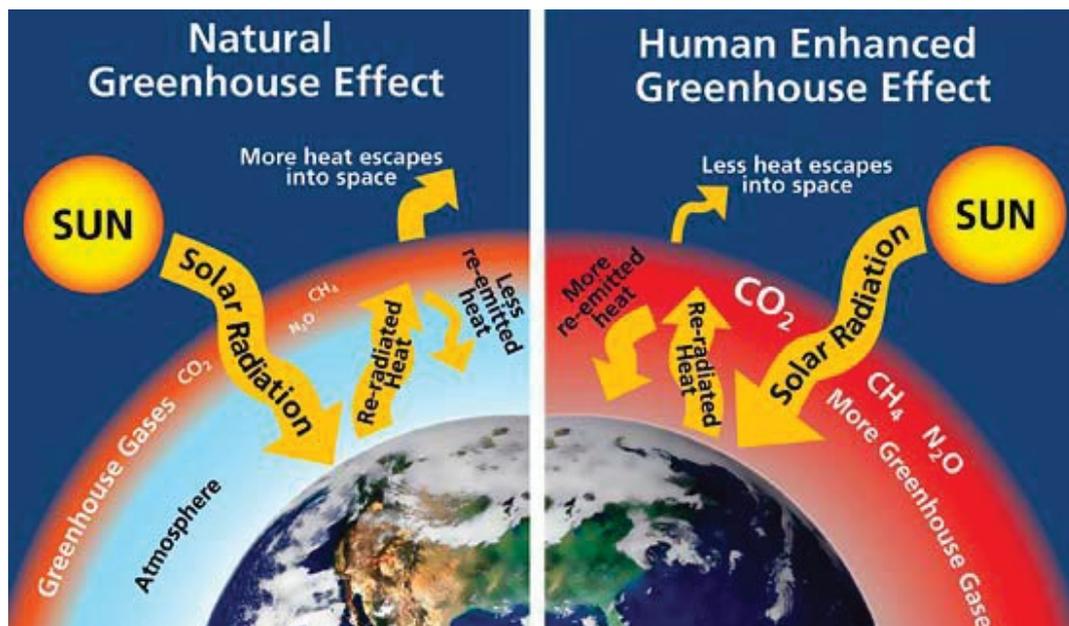
Circa 66 MA fa l'ultima crisi del periodo cretaceo diede il colpo di grazia a numerose specie, compresi i dinosauri e i grandi rettili marini.

Si ipotizza, con buone prove geologiche, che l'impatto di un grosso asteroide con la terra abbia causato un effetto straordinario. Un'altra teoria sul possibile innesco della quinta crisi è l'abnorme quantità di anidride carbonica e di altri gas immessi nell'atmosfera da una serie di potenti e prolungate eruzioni vulcaniche.

L'enorme quantità di polveri e detriti solle-

vata dall'impatto con il corpo celeste, o il gas CO2 in eccesso rese per lungo tempo l'atmosfera terrestre opaca alla luce e al calore irraggiato dal sole. Di conseguenza si innescò un periodo di glaciazioni. La maggior parte dei vegetali, gli antichi pesci, i grandi rettili, i grandi erbivori, i dinosauri furono tra le prime vittime, così come i grandi carnivori che se ne cibavano: l'ambiente non era più in grado di supportare quelle forme di vita, si era spezzato l'equilibrio di quell'ecosistema.

La natura però è sempre tesa **all'arricchimento della vita** e l'evoluzione procede ampliando le possibilità e le diversificazioni delle specie; non con una progressione regolare, ma quasi per ondate; nel tempo **il numero delle specie è sempre crescente.** Così dopo i periodi di grandi estinzioni la vita riprende con nuove forme e dopo la crisi del cretaceo si ebbe l'esplosione di organismi molto più complessi e sofisticati: i mammiferi, che si irradiarono per tutte le terre emerse, adattandosi ai più disparati ambienti e differenziandosi. Noi siamo i mammiferi più evoluti ma non c'è alcuna garanzia che la nostra specie non sia a rischio. Potremmo scomparire anche se siamo una specie giovane. La durata media di una specie è intorno ai 5 milioni di anni mentre noi siamo apparsi sulla terra soltanto 300.000 anni fa circa. Ma c'è una fondamentale diversità tra il nostro modo di



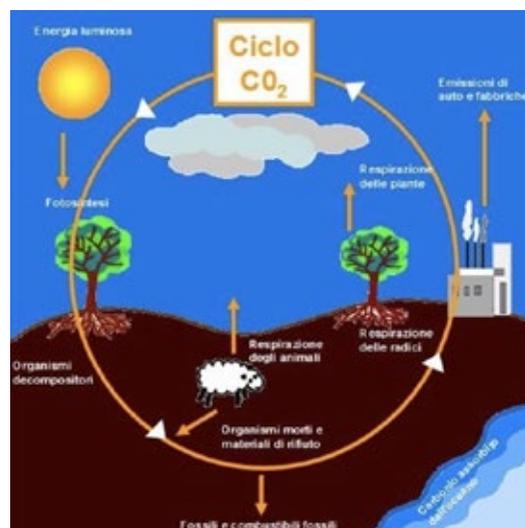
Effetto serra.

vivere e l'organizzazione delle altre specie: noi, proprio grazie all'evoluzione del nostro cervello, siamo una specie che, invece di adattarsi all'ambiente in cui vive come gli altri organismi, tende a **modificarlo pesantemente**.

La biologia ci rivela che gli organismi, vegetali e animali, presentano, all'interno del-

la stessa specie, delle differenze di DNA, il patrimonio genetico che viene lentamente modificato dalle **mutazioni genetiche adattative** e che si trasmette alla discendenza. L'analisi del DNA comparato tra i fossili e gli organismi attuali permette di calcolare il numero di variazioni evolutive e il tempo durante il quale sono avvenute. È anche un importante metodo di datazione relativa. Al contrario, nelle specie umana le differenze di DNA sono quasi inesistenti, proprio perché non ci siamo lasciati modificare dall'ambiente. Questa uniformità ci rende molto fragili rispetto ad ogni improvviso mutamento del nostro habitat. E siamo tutti ugualmente indifesi. In altre parole, chi non si adatta soccombe più facilmente, per questo l'accelerazione dei cambiamenti climatici potrebbe trovarci del tutto inadatti biologicamente.

Inoltre, lo scioglimento dei ghiacci polari e la distruzione selvaggia dell'unica foresta primaria rimasta, quella dell'Amazzonia, ha anche l'effetto di liberare e mettere in circolazione una quantità enorme di virus e di batteri con i quali l'uomo non è mai venuto a contatto. Questi microrganismi potrebbero rivelarsi aggressivi e patogeni per l'uomo e la mancanza di differenziazioni nel nostro



Il viaggio e le tappe dell'anidride carbonica CO₂ componente essenziale della nostra atmosfera e dei gas serra che contribuiscono al riscaldamento del pianeta.



La crisi della biodiversità eguaglia, e forse supera, per gravità e urgenza quella dei cambiamenti climatici.

DNA porterebbe a rischio l'intera umanità. Ne abbiamo avuto recentemente un assaggio. Avete sentito parlare dell'ipotesi che alcuni ricercatori dell'Istituto Mario Negri hanno formulato sulla possibile causa della gravità della pandemia nella bergamasca? Pare che quelle popolazioni abbiano mantenuto nel loro DNA un maggior retaggio cromosomico dell'uomo di Neanderthal e che questi genomi li abbiano resi più vulnerabili al SARS-CoV-2.

Comunque, le fasi climatiche glaciali e interglaciali si sono "normalmente" succedute lungo tutta la vita della terra senza che il pianeta azzurro ne abbia minimamente risentito. L'attuale fase interglaciale ha la particolarità di venir accelerata dall'incontrollata emissione di CO₂ prodotta dalla specie umana che, bruciando i combustibili fossili, sta rimettendo in circolo anche il carbonio che era immagazzinato nel suolo e sta alterando pesantemente l'equilibrio del ciclo del carbonio.

Secondo le previsioni di Daniel Rothman – geofisico del MIT di Boston che ha comparato il ciclo del carbonio nei periodi in cui sono avvenute le altre estinzioni di massa – già da qualche anno è in atto un aumento dei valori tale da **innescare il processo di estinzione**, che **entro il 2100** raggiungerà il suo apice e impiegherà circa diecimila anni trovare un nuovo equilibrio. Siamo in prossimità della sesta crisi.

E non è stato neanche stato sfiorato il problema della sovrappopolazione e dell'ec-

cessivo consumo di risorse, concause che possono solamente accelerare la scomparsa dell'homo sapiens sapiens.

Anche per chi legge imbattersi in una data così prossima ha un effetto sconcertante, come è stato per chi ha seguito la conferenza?

Teniamo ben presente comunque che, durante la sua vita lunga miliardi di anni, la terra ha sopportato e superato tante crisi e modifiche uscendone sempre più ricca di vita.

Si tratta di un'ipotesi non di fantasia, ma sostenuta da evidenze scientifiche.

Personalmente sono convinta che sarebbe ancora possibile trovare delle soluzioni: abbiamo capacità, tecnologie e inventiva sufficienti per risolvere il problema.

Ma, condizione imprescindibile, è quella di **far prevalere l'ecologia sull'economia**, con un capovolgimento globale delle visioni politiche e delle modalità di vita di tutti i popoli.

Quindi non bastano le soluzioni degli economisti, ma vanno ascoltati soprattutto scienziati e filosofi.

Concluderei con l'osservazione di uno dei più grandi filosofi del nostro tempo, Woody Allen:

«Siamo arrivati all'incrocio di due strade: una porta alla scomparsa della specie, l'altra alla disperazione totale. Spero che l'umanità faccia la scelta giusta».

Viaggio scialpinistico in Norvegia

Alessandro Libera



I radi boschetti di betulle delle Alpi di Lyngen. Foto A. Libera.

La neve, nella stagione invernale, scende, anno più anno meno, un po' ovunque. Quindi perché compiere un viaggio di più di 2500 km solo per scendere dei pendii coperti da questa coltre bianca? Forse perché la Norvegia, per chi pratica lo scialpinismo, è uno di quei luoghi di cui si sente sempre

parlare e che viene descritto come un vero paradiso in terra per chi ama sciare, sullo sfondo di panorami mozzafiato tra bianche vette innevate ed il mare di un blu intenso. Detto fatto, partiamo da Milano in un'uggiata giornata di fine marzo: destinazione Tromsø, Norvegia settentrionale. Il gruppo



Il maestoso ambiente glaciale delle Lyngen Alps. Foto A. Libera.

è formato da 7 amici: io, mio fratello Stefano, Samuele ed Alessio (maestri di sci), Luca, Edoardo e Mario. Mario Vannuccini sarà anche la nostra guida in questi 10 giorni di viaggio. Chi meglio di lui, che ha fatto dei viaggi di scialpinismo una delle sue principali attività come guida alpina, può farci conoscere a fondo questa parte della Scandinavia?

Sono due i luoghi che andremo ad esplorare durante la nostra permanenza nella contea di Troms og Finnmark: il massiccio delle Alpi di Lyngen situato ad est di Tromsø e l'isola di Senja, la seconda maggiore isola norvegese, posta invece a sud-ovest del capoluogo della contea.

L'arrivo in serata a Tromsø, con una bufera di neve in atto, ci catapultava subito nel clima invernale. Ritirate le macchine a noleggio e fatta un'abbondante spesa nel comodo supermarket vicino all'aeroporto, ci dirigiamo verso le Lyngen Alps. Le strade sono completamente bianche. Per fortuna le macchine sono munite di ruote chiodate, un must

per l'inverno in questi luoghi già facenti parte del circolo polare artico. Arriviamo a destinazione verso mezzanotte: il primo compito è spalare la neve davanti ai due bungalow autogestiti che saranno la nostra base per i primi giorni.

Il giorno successivo ci svegliamo in un ambiente ovattato: nevicata ancora. Data la grande quantità di neve scesa optiamo per un'uscita sicura nei celebri boschetti di betulline, molto comuni nel paesaggio norvegese. Ci dirigiamo nella valle di Tamokdalen dove Mario individua a colpo sicuro le zone di bosco rado che garantiscono sicurezza senza togliere piacere alla sciata. Battiamo traccia, sciamo, ci spostiamo in macchina nel posto successivo e sciamo di nuovo. Pazienza se non raggiungiamo una cima, questo primo giorno è solo un assaggio di ciò che verrà.

Per il secondo giorno le previsioni sono in miglioramento, decidiamo dunque di puntare due itinerari con partenza dalla località di Nordkjosbotn. Finalmente è uscito il sole



Tracciando tra i seracchi. Foto A. Libera.

e possiamo così ammirare il paesaggio: il fiordo di un intenso blu scuro fa contrasto con le bianche cime, alcune più aspre, altre più dolci, che s'innalzano dal livello del mare. Le altezze sono, tutto considerato, modeste (le cime più alte delle Lyngen Alps si aggirano intorno ai 1800-1900 m), ma è la loro conformazione ed il fatto che si possano ammirare per la loro interezza a renderle maestose. Superato il limite boschivo, che si aggira intorno ai 400 m, l'itinerario procede su di una dorsale che ci porta alla prima cima. Da qui possiamo ammirare il fiordo sottostante, ma solo per poco, il forte vento gelido e le nubi che ci avvolgono ci spingono a battere in ritirata. Scendiamo fino in prossimità di un lago completamente ricoperto di neve e ripelliamo verso la seconda cima che abbiamo adocchiato. Il vento non intende cessare, ma ormai siamo in vetta. La neve polverosa appena scesa fluttua nell'aria e luccica ai raggi del sole. Scendiamo quando ormai si avvicina la golden hour con il sole che ci colpisce il viso, prima su pendii ampi e poi ricongiungendoci alla traccia di salita iniziale e da lì in breve alla macchina.

Il terzo giorno nelle Lyngen Alps si preannuncia di quelli da incorniciare: il cielo terso e di un azzurro intenso, il freddo pungente nonostante il sole splendente e la completa assenza di vento ci accompagneranno per tutta la giornata. Consultando la cartina notiamo che proprio dietro al nostro camping parte una vallata che porta, dopo un notevole sviluppo, ad un plateau glaciale, ideale per attaccare una delle cime che lo circondano. Calziamo gli sci in veranda (letteralmente!!) e partiamo seguendo una fresca traccia di sci. Poco dopo, inoltrandoci nella stretta forra, sede in estate di un torrente, raggiungiamo chi ci precedeva: si tratta di 3 ragazzi finlandesi con cui condivideremo un pezzo di strada. Di colpo la vallata si apre lasciando spazio ad una grande piana che ci ricorda la ben conosciuta Predarossa. Proseguiamo, tracciando nella neve sempre più profonda e soffice, fino alle pendici del ghiacciaio dove la pendenza si impenna bruscamente. Si vede spuntare qualche seracco nonostante l'enorme quantità di neve. Dopo aver valutato le zone di passaggio rimontiamo velocemente il tratto ripido e ci ritroviamo sul plateau glaciale. Siamo



Scendendo il versante sud del Kvænan, tra cielo e mare. Foto A. Libera.



Il gruppo in cima al Keipen. Foto A. Libera.

in un anfiteatro di rara bellezza: il contrasto bicromatico tra il bianco che ricopre tutto e l'azzurro freddo del cielo fa risaltare tutte le vette intorno a noi. Attraversiamo il plateau ancora immacolato e rimontiamo un ripido pendio per guadagnare la cresta. Di lì a poco, dopo un breve togli-metti, ci ritroviamo in cima. Guardando in basso è quasi un peccato aver rovinato con le nostre tracce il paesaggio perfettamente livellato. I sensi di colpa non durano però a lungo: pregustiamo già la discesa. Calzati gli sci ci lanciamo uno alla volta lungo i pendii vergini. Gli sci galleggiano sul manto bianco e disegniamo le nostre firme sui fianchi della montagna. Dai 1416 m della cima fino al camping la neve non cambia di una virgola. Così come al mattino, togliamo gli sci proprio fuori dalla porta di casa.

Il giorno seguente il tempo è in leggero peggioramento, quindi decidiamo di evitare gite articolate e puntiamo ad una cima che si alza proprio sopra il fiordo di Lyngen. Ci dirigiamo verso il paese di Skibotn dove parte la strada che conduce, dopo qualche decina di km, alla vicina Finlandia. Parcheggiato al molo, partiamo sci ai piedi

attraversando la cittadina sempre su strade innevate. Superato il limite boschivo, ci troviamo in campo aperto e risaliamo l'infinita dorsale fino a raggiungere un ometto che segnala il punto più alto. Purtroppo, le nuvole si sono abbassate e non abbiamo una gran visibilità. Comincia ad alzarsi il vento e decidiamo di scendere. Torniamo alla macchina e ci dirigiamo al camping: dista solo pochi km in linea d'aria, ma dobbiamo arrivare all'estremo del fiordo e percorrere tutta la riva opposta, un piccolo inconveniente di questi luoghi.

Il quinto giorno salutiamo le Alpi di Lyngen. Il programma era di fare una breve gita, ma c'è rialzo termico e ci svegliamo con una leggera pioggia; decidiamo quindi di utilizzare la giornata unicamente per spostarci. Ritorniamo a Tromsø dove facciamo una breve tappa. La piccola città, che conta circa 20.000 abitanti, sorge parte su di un'isola e parte sul continente. Un ripido ponte unisce l'isola (dove è presente anche l'aeroporto) alla terraferma. A Tromsø visitiamo il centro ed il Polar Museum sulle esplorazioni polari. Ripartiamo in direzione di Brensholmen Fergekai, lì prendiamo il traghetto che ci porta sull'isola di Senja dove arriviamo nel tardo pomeriggio. Ci sistemiamo nel nuovo alloggio (una casetta privata) ed andiamo a dormire.

Come prima gita sull'isola scegliamo il Keipen, un elegante lenzuolo di neve che si inerpica sempre più ripido sino alla sua punta piramidale di ben 983 m. Gli spostamenti in macchina si svolgono prevalentemente su una strada che percorre tutte le zone costiere ed un paio di strade che tagliano l'entroterra. L'isola è comunque abbastanza piccola e non ci si mette molto a raggiungere il punto di partenza per le gite. Appena iniziamo a salire notiamo subito gli influssi del rialzo termico e del clima più temperato dato dalla maggior vicinanza con il mare. Alle quote più basse la neve è molto umida, per fortuna ben presto cambia e torna ad essere farina (seppur non più soffice come nei giorni scorsi). La salita procede senza intoppi ed in breve tempo siamo in cima. Il paesaggio, molto più aspro ed articolato rispetto alle Alpi di

Lyngen, è dominato da cime aguzze che si gettano a picco negli innumerevoli fiordi ed insenature. Spelliamo e iniziamo la discesa, facendo attenzione al primo tratto di cresta reso ghiacciato dallo sferzare del vento proveniente dal mare di Norvegia. Ci buttiamo poi lungo l'imponente pendio sottostante la cima facendo grandi curvoni in una neve pesante che non perdona errori. Arrivati alla fine del pendio ripelliamo e torniamo in cima. Questa volta scendiamo da un canale che avevamo adocchiato durante la salita. Ci lanciamo nel ripido canale sovrastato da una "meringa" trovandovi una bella neve polverosa. Questa volta proseguiamo fino alla macchina sciando nell'ultimo tratto su una neve ormai cotta.

Per il giorno successivo la scelta cade su un altro classico dell'isola: il Kveanen, conosciuto anche come cima dei Troll (nome che deriva dalla forma delle svariate guglie che si stagliano sulla cresta sommitale). Ormai le condizioni della neve cambiano repentinamente: dopo la fusione del giorno precedente oggi troviamo in partenza una neve gelata dall'abbassamento delle temperature notturne. Si è alzato anche un forte vento e mentre risaliamo i pendii, delle onde di neve fluttuano tra i nostri piedi. Arrivati in cima scegliamo di scendere dai pendii al sole del versante opposto confidando di trovare neve già un po' "remollata". La scelta si rivela azzeccata e dopo una ripida discesa ripelliamo e poi scendiamo nuovamente, questa volta dal versante di salita. Per tornare a casa decidiamo di compiere il giro dell'isola per godere del panorama. Costeggiamo un'insenatura dopo l'altra vedendo alternarsi pareti di roccia pulita e altre invece coperte con colate di ghiaccio e verglas in base all'esposizione dei versanti. D'un tratto, dopo una curva, la nostra attenzione viene catturata da una cima in lontananza con un evidente canale sommitale. Il colpo d'occhio del bianco lenzuolo tra le nere pareti che lo contengono ci ammalia: subito capiamo quale sarà la nostra gita per l'ultimo giorno!

La sera, consultiamo la carta e individuiamo la cima. Si tratta del Luttinden: 759 m che si stagliano imponenti sul mare, di questi, 300

solo di canale. Parcheggiato sulla strada in riva al fiordo cominciamo a salire per dolci pendii penetrando nella vallata che converge alla nostra meta. A metà percorso attraversiamo un lago ghiacciato dove notiamo diverse lenze posate in buchi nel ghiaccio (al ritorno incontreremo una famigliola indigena che ci mostrerà il pescato giornaliero). Proseguiamo senza difficoltà fino all'imbocco del canale, poi, messi gli sci in spalla e calzati i ramponi, iniziamo a guadagnare dislivello verso la sommità. La neve è dura, ma a piedi la progressione non presenta difficoltà. Con i quadricipiti che bruciano arriviamo in cima al canale e per breve cresta siamo in vetta. Ancora una volta la grandiosità degli aspri fiordi dell'isola si presenta davanti ai nostri occhi. Spelliamo e ci prepariamo per la discesa. Un po' alla spicciolata scendiamo il couloir: la pendenza si aggira sui 40° e la neve dura, lavorata da fusione e rigelo, fa sbattere gli sci. Dopo molte curve arriviamo in fondo, ma la discesa non ci basta, risaliamo quindi anche un secondo canale laterale. Le nuvole che ci avevano accompagnato durante la giornata si abbassano ed inizia a nevicare, una neve sottile ma ancora fredda. Ci prepariamo un po' mestamente all'ultima discesa. Le condizioni sono simili al canale precedente, ma ce la godiamo comunque fino in fondo. Da lì proseguiamo, ormai fuori dalle difficoltà, verso lo sbocco della vallata. Mano a mano che scendiamo la neve che cade dal cielo diventa sempre più umida. Arriviamo alle macchine con una leggera pioggerella, forse un segno che, oltre alla gita, anche il nostro viaggio è giunto al termine.

Sommario

ATTIVITÀ SEZIONALE

Ai Soci	3
<i>Gianpietro Bondiolotti, direttore editoriale</i>	
Relazione morale	4
<i>Laura Giancesini, presidente</i>	
Cariche sociali 2023	6
Tesseramento 2024	10
Anno 2023, l'anno della svolta: iscrizione al RUNTS e assunzione della Personalità Giuridica	14
<i>Paolo Camanni</i>	
Sottosezione di Tirano	18
<i>Gianluca Panizza, presidente</i>	
Sottosezione di Ponte in Valtellina	20
<i>Jan Bures, presidente</i>	
Sottosezione di Valdidentro	22
<i>Pietro Urbani, presidente</i>	
Sottosezione di Teglio	26
<i>Simone Bertini, presidente</i>	
Sottosezione Berbenno di Valtellina	28
<i>Giuseppe Pozzi, presidente</i>	
61° corso base di alpinismo	30
<i>Abramo Civera, direttore - Alex Paganoni, vicedirettore</i>	
Un'esperienza indimenticabile	32
<i>Lorenzo Bonomi</i>	
47° corso base di scialpinismo	34
<i>Gianpietro Bondiolotti, direttore - Luca Montagnini, vicedirettore</i>	
Riflessioni dopo aver frequentato i corsi base di scialpinismo e alpinismo	36
<i>Daniele Trabucchi</i>	
La montagna che conquista	38
<i>Cristina Valli</i>	
Alpinismo Giovanile 2023	42
<i>Massimo Gualzetti</i>	
Ragazzi dall'Europa per un'esperienza tutta valtellinese e di alta montagna	48
<i>Paolo Camanni</i>	
Escursione al Pizzo Coca, via normale	52
<i>Cinzia Fascendini</i>	
Giornatona fotonica dal Rifugio Berni al Pizzo Tresero	54
<i>Anna Folini</i>	
A far due passi in Val Gerola	55
<i>Giuseppe Pedrini</i>	
Valtellina Iron Camp	57
<i>Raniero Spaterna, Past President Rotary Club di Sondrio</i>	

148

11 Novembre 2023: 10ª Edizione Della Valtellina Wine Trail	60
<i>Dario Fanoni</i>	
A RUOTA LIBERA 2023 3° Raduno Nazionale Escursionismo Adattato	62
<i>Marilisa Selvetti</i>	
CORO CAI SONDRIO 2023: un anno di incontri con vecchi amici	64
<i>Aurelio Benetti, presidente</i>	
Il Coro CAI Femminile Valtellinese Armonie in concerto	68
<i>Enrico Pelucchi, presidente</i>	
Gruppo TAM, Tutela Ambiente Montano	72
<i>Enrico Pelucchi</i>	
TAM Tutela Ambiente Montano	76
<i>Enrico Pelucchi - referente ORTAM</i>	
Pilastro OVEST sulla parete SUD della punta centrale dei Corni Bruciati	80
<i>Bordoni Felice</i>	
Attività alpinistica della Sezione 2023	84
<i>Angelo Libera</i>	
Fondazione Luigi Bombardieri	88
<i>Angelo Schemi, presidente</i>	
La Scuola va in Montagna	94
<i>Antonia Pozzi</i>	
CNSAS - Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico	100
<i>Davide Besta Capo stazione di Sondrio - VII Delegazione Valtellina Valchiavenna</i>	
101° Congresso Nazionale del CAI	102
<i>Angelo Schemi</i>	
Sondrio Festival 2023	108
<i>Angelo Schemi</i>	

149

PERSONAGGI

Armando Aste	112
<i>Gianpietro Bondiolotti</i>	
Giovanni Rovedatti	116
<i>Guido Combi (GISM)</i>	
Francesco Perolari	122
<i>Lucia Foppoli</i>	

CULTURA ALPINA

Quattro anni sull'altipiano di Fellaria Palù	126
<i>Davide Colombaroli, operatore glaciologico del Servizio Glaciologico Lombardo</i>	
Riserva naturale bosco dei Bordighi	130
<i>Cinzia Leusciatti, Giovanna Besio</i>	
Biodiversità - ecosistemi - cambiamento climatico	136
<i>Giordana Schiantarelli (TAM)</i>	

AVVENTURA

Viaggio scialpinistico in Norvegia	140
<i>Alessandro Libera</i>	



Finito di stampare
nel mese di Marzo 2024

LA SPESA A MISURA D'UOMO!

Prima a Poggiridenti e ora anche a Sondrio e Chiesa in Valmalenco. Il Mercato Le Rocce cresce ma tiene fede ai suoi valori, fatti di amore per la qualità, tradizione e vicinanza al territorio. Negozi a misura d'uomo dove fare la spesa significa scegliere la garanzia di Carrefour, leader della grande distribuzione ma anche una ricca selezione di prodotti della Valtellina.



PANE



CARNI



SALUMI



FORMAGGI



VINI



BIRRE



FRUTTA



VERDURA

POGGIRIDENTI

Via Stazione 1

23020 Poggiridenti (SO)
da Lunedì a Domenica

SONDRIO MERIZZI

Piazzale Merizzi 1

23100 Sondrio
da Lunedì a Domenica

SONDRIO DE SIMONI

Via De Simoni

23100 Sondrio
da Lunedì a Sabato

CHIESA IN VALMALENCO

Via Bernina 19

Chiesa in Valmalenco (SO)
da Lunedì a Domenica

MERCATO
le Rocce

Carrefour market  **Carrefour** express 

Per ulteriori informazioni visita il sito www.lerocce.com

next

i nostri prodotti sostenibili

Ogni viaggio inizia
dalla determinazione e dal coraggio
di compiere il primo passo.
Con responsabilità
abbiamo scelto di intraprendere
un percorso di cambiamento,
al fianco dei nostri clienti,
con l'obiettivo di contribuire
a un futuro migliore.

**Scopri in filiale
i nostri nuovi prodotti sostenibili
per i privati e le imprese.**



**Banca Popolare
di Sondrio**

